

# IL SANTUARIO DEL S.S. CROCIFISSO DI SICULIANA

Alphonse Doria

Siculiana, 11 settembre 2011



Schizzo a mano libera del pittore Antonino Pacenzia di Siculiana

Appena superata la vallata sulla strada statale<sup>1</sup> appare la magnifica cupola del Santuario del SS. Crocifisso di Siculiana che sormonta tutte le case adagate sulla collina. I viaggiatori di ieri e di oggi hanno portato con se questo magnifico paesaggio come un sospirato desiderio di quiete.



Un dato certo è che questo territorio è stato sempre abitato e lo raccontano le sue pietre. Nello stesso posto in superficie si possono trovare frammenti di utensile in selce per raschiare le pelli del paleolitico medio e cocci decorati verde e giallo e invetriati del periodo arabo-normanno. Questo per dire che il nostro territorio è ricchissimo di elementi archeologici.

Alcuni storici hanno localizzato proprio qui la mitica Camico del re sicano Cocalos, progettata da Dedalo. Anche se molti altri luoghi hanno la stessa pretesa e ancora nessun dato certo ha messo fine a questa disputa, sicuramente Siculiana ha tutte le carte in regola per tale stima. Come le ha pure per la localizzazione del granaio dei Romani, la città sicana di Herbesso, sfollata dopo la caduta della fortezza di Camico dai suoi abitanti fuggiti verso l'interno, per paura del nemico. Mentre sembra indiscussa la localizzazione nel nostro territorio della città di Cena, dove l'imperatore romano Antonio Pio fece tappa nella sua visita in Sicilia.

**Siculiana** già nell'origine del suo nome divide gli storici di tutti tempi. Ipotesi più accreditata è che grazie al suo porto naturale del fiume navigabile Canne ha reso sicurissimo lo scalo,

---

<sup>1</sup> S.S.115 tra Realmonte e Montallegro (Agrigento)



tanto da meritarsi l'appellativo di *Porta della Sicilia* dalle parole latine **Siculi Janua**. Di fronte la foce del fiume Canne, a qualche decina di metri in mare, alcuni pescatori narrano di avere visto sommerso un grande cancello di ferro con colonne in pietra, ora andato sicuramente distrutto dalla costruzione del braccio del porto. Seguendo il fiume, ad un centinaio di metri dalla foce, vi erano i *magasè* con annessi i silo granai dove fino al secolo scorso sono stati adoperati come depositi del grano dal regime fascista per il frazionamento e la distribuzione al popolo. Dopo l'embargo sancito dalla Società delle Nazioni all'Italia per avere aggredito l'Etiopia nel 1935<sup>2</sup>. Continuando il percorso del fiume incontriamo monte Caricatore (San Giuliano) dove ancora oggi troviamo gli antichissimi silo granai scavati nella roccia, alcuni in ottime condizioni altri ricolmi di macerie. Il fiume era navigabile fino all'interno e permetteva la possibilità di caricare le merci nei vari depositi, poi aveva questo grande vantaggio di potere permettere alle imbarcazioni cariche di mercanzie di uscire e prendere il mare aperto dopo avere constatato di essere sgombro da navi pirata.

La fortezza costruita dagli Arabi nell'interno dove ancora oggi sorge il castello chiamamontano fu chiamata **Kalat-Sugul**. Questa fortezza resistette ai Normanni a lungo, fin quando dopo la presa di Kerkent cadde. Nel 1161 il **Casale Siguliane** viene concesso al nobile normanno **Matteo Bonello**, Gran Cancelliere del Regno, da come si evince dal documento dell'epoca, cosiddetto *Diploma di Guglielmo I*. Nel 1296 Federico III, Re di Sicilia, diede l'investitura della baronia di Siculiana a Federico Chiaramonte, allorché nel 1310 dai resti della fortezza araba costruì il castello, attorno ad esso rifondò il casale di Siculiana. Nel 1427 Gilbert Isfar et Corilles, nobile di Catalogna, venuto a seguito di re Alfonso il Magnanimo, acquistò la signoria, la terra,

---

<sup>2</sup> Esiste di fronte la Chiesa Matrice sui locali del municipio vecchio ex guardia medica una targa posta dal regime fascista che ricorda l'evento.

il castello e, non meno importante, il diritto di esportare liberamente dall'emporio marittimo posto vicino la foce del fiume Canne. Fu grazie a questo diritto, nella grave carestia in Sicilia, che il caricatore di Siculiana ha potuto esportare il frumento con lauti guadagni. Ecco cosa scrive Demis Mack Smith:

*“Questo si manifestò con chiarezza solo dopo il raccolto catastrofico del 1763, quando nelle campagne i depositi vennero a mancare e i contadini affluirono nelle città per trovare pane sovvenzionato a buon mercato. (...) trentamila persone morissero per malattie o per fame. (...) Tuttavia persino in questa situazione di carestia il principe di Cattolica poté esportare 20.000 stai di grano dai suoi possedimenti feudali a Siculiana, in base a un privilegio che datava al 1450; e ai prezzi dovette ricavarne un utile ingentissimo.”<sup>3</sup>*

Per un breve periodo la baronia fu tenuta dai Valguarnera venduta da Vincenzo Corilles Isfar, il quale si trattenne il diritto delle tratte sul Caricatore, nel 1526 fu riacquistata dagli stessi e data come dote a Giovannella figlia di Blasco Isfar in sposa a Vincenzo del Bosco, duca di Misilmeri e principe di Cattolica.

Il Barone **Blasco Isfar**, fu tra i grandi giocatori di scacchi del XVI secolo, ricordato dai maggiori storici scacchistici di tutto il mondo, fu anche grande appassionato di botanica, pare che seguisse direttamente la piantumazione, nei giardini del Castello di Siculiana, di specie vegetali, che si diletta a selezionare accuratamente, ormai completamente dispersi dopo le ristrutturazioni dei nuovi proprietari i quali demolirono le varie terrazze per fabbricare nuovi locali sterminando così definitivamente l'antica flora. Il 20 luglio 1610 un atto notarile stipulato dal Castronovo tra Blasco Isfar e il Vescovo di Agrigento Monsignore Vincenzo Bonincontro, dove il barone cedeva al Vescovo lo steri dei Chiaramonte. L'unica condizione era che fossero ammessi in Seminario in perpetuo tre giovani, due di Siculiana e uno della *Terra noncupata noviter la Cattolica, per ipsum Baronem constructa*.

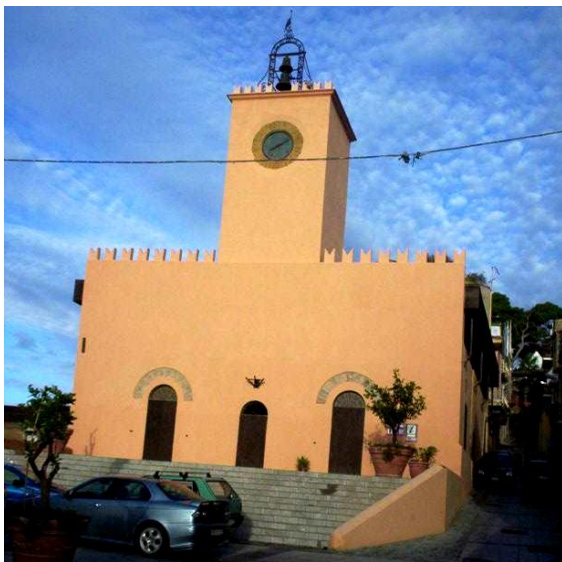
---

<sup>3</sup> STORIA DELLA SICILIA Medievale e Moderna di Denis Mack Smith Editori Laterza – Bari 1971 – Pagina 351





Incominciò così il lentissimo sviluppo del paese che in questo periodo annoverava solo di 38 case. La prima chiesa documentata con la più antica visita pastorale del 1540 è quella dentro il castello denominata **Santo Lorenzo**, dove si evince che il cappellano veniva salariato dall'*università* (amministrazione) cittadina con “*unzi tri di introito certo*”. La chiesa viene denominata anche della **Madonna degli Angeli**. In questo antico documento vi è elencato tra le altre cose adibiti per le funzioni:



“(...)Item uno palio di villuto viridi vecho a la **Imagini di lo Cruchifixo**.(...)”<sup>4</sup>

Questo basta a tanti storici a fare supporre che trattasi del simulacro del SS. Crocifisso.

Nel 1612, come afferma il Pirri, si sono stabiliti i paolotti, dell’Ordine dei Minimi, i quali hanno avuto assegnato liberamente e a pubbliche spese dal barone il convento e l’elegante chiesa, in quanto Francesco di Paola era il precipuo patrono di Siculiana. Alcuni vogliono localizzare la chiesa **Maria SS. del Rosario** nella Torre dell’Orologio dove dentro ancora oggi si notano delle strutture architettoniche che

<sup>4</sup> *Visitatio terre Siculiane Inventarium jugalium* (AGVA, Reg. S.V. 1540)

ricordano quelle conventuali, considerando che i locali presenti utilizzati come sala consiliare e per convegni oggi sono il retro di ciò che era la chiesa. Molto meno probabile la tesi della localizzazione nella chiesetta di *San Francesco*. Altri ancora affermano la tesi della Chiesa dell'*Immacolata Concezione*, anche se la storia dice che fu eretta dal Sacerdote Giacomo Santalucia nel 1712, si riporta un culto particolare per San Francesco di Paola<sup>5</sup>, la statua lignea è ancora presente recuperata dai locali della chiesa ormai fatiscente, da Don Pino Agozzino, quando parroco della Parrocchia *Immacolata Concezione* la portò nella nuova chiesa in Via dell'Ulivo con il buon proposito di restaurarla. Trovata insieme a ad altre statue lignee, un po' malmesse, necessitano un restauro, vanno sicuramente recuperate.



Sono così in ordine nelle seguenti foto: San Francesco di Paola, San Leonardo, San Vincenzo Ferrè e San Filippo Neri.



<sup>5</sup> Ipotesi avanzata da Paolo Fiorentino (Opera citata)



Verso la fine del XVI secolo si stabilirono a Siculiana i Carmelitani conventuali, edificarono la chiesa dedicata alla Madonna del Carmine, ad una sola navata con il tetto ligneo, con



cinque altari e senza abside. Il terreno fu concesso dal Barone Blasco Isfar<sup>6</sup> et Corilles. Poi nel 1637 subentrarono i Carmelitani Riformati<sup>7</sup>. La Chiesa fu dedicata alla **Madonna del Carmelo**, “compatrona” e al patrono di Siculiana **San Leonardo**. Lo storico Gaspare Scarcella ci informa che a Siculiana Santa Maria del Monte Carmelo veniva ricordata in data 16 Luglio e S. Leonardo il 6 Novembre.<sup>8</sup>

**Il simulacro di San Leonardo**<sup>9</sup> di cartongesso è posto oggi nel lato sinistro della navata centrale del santuario appena dopo l’altare dove è collocata la magnifica tela *dell’Addolorata che sgomenta costata il proprio Figlio morto*. Nel basamento del duo statuaria, *San Leonardo e il prigioniero in ginocchio*, vi è scritto l’anno “A.D. 1941”

Il *San Leonardo* era sistemato nella nicchia proprio dove è stato aperto l’ingresso, prima dell’apertura della porta nel lato

<sup>6</sup>In origine DISFAR.

<sup>7</sup> La Sicilia, compresa Malta, fu eretta provincia nel 1632 col titolo di Sant’Alberto e in tutto il XVII Secolo arrivò a contare ben 12 conventi. Oltre l’input del Vicerè Don Giovanni Fernandez Paceco, e al Vescovo Venerabile Padre Domenico di Gesù Maria, carmelitano scalzo di grande rilievo della riforma teresiana, proprio nel 1622 Santa Teresa D’Avila era stata beatificata e canonizzata.

<sup>8</sup> I *Santi di Sicilia* di Gaspare Scarcella – Antares Editrice – Palermo – 2001 – Pagina 129

<sup>9</sup>Leonardo di Noblac, conosciuto anche come **San Leonardo abate, eremita o del Limosino** nato nel castello di Vandôme a Corroi in Gallia nel 496 morì a Noblac il 6 novembre 545 (altri storici affermano nel 559). L’epoca è quella dell’imperatore Anastasio. La sua scelta di vita fu quando rifiutò di arruolarsi per seguire chi lo tenne a battesimo, l’Arcivescovo di Reims, Remigio. Leonardo di nobile famiglia, era amico del re Clodoveo dei Franchi Salii, Clodoveo, il quale gli concesse la facoltà di liberare i prigionieri che avesse ritenuto innocenti. E Leonardo liberò un gran numero di persone ridotte in condizioni miserevoli e prive di libertà.



destro della navata, necessaria per potere permettere a quanti, diversamente abili, l'accesso con la propria sedia a rotelle, mentre è stata tolta la statua della *Pietà (la Madonna con il Cristo sulle ginocchia)* in cartongesso, da dove ora è posto il *San Leonardo*, spostata nella cappella dell'*Istituto Figlie della Misericordia e della Croce* in *Via Telegrafo*. In questo angolo dove è sorta la porta vi era il pulpito in legno, si saliva tramite una scala con un magnifico crocifisso ligneo. Da lì molti ricordano le prediche toccanti dei Padri Missionari che nella settimana santa scuotevano la comunità siculianese. I fedeli andavano in chiesa molto preventivamente per prendere i posti, era solito dare 5 lire a sedia. Ultimamente il simulacro di *San Leonardo* è stato restaurato da artigiani locali volontari dell'ACSI di Siculiana.<sup>10</sup> Il titolo di Patrono di Siculiana, tanti asseriscono che sia stato dato dai Chiaramonte per la loro origine francese. Di sicuro il culto per San Leonardo è stato portato in Sicilia dai Normanni nel 1059 a voler significare la liberazione del giogo arabo, ma soprattutto per diffondere tra i Siciliani il culto della Chiesa Cattolica e tagliare con quello ortodosso molto diffuso a quell'epoca. Pertanto, secondo il mio parere, San Leonardo viene titolato patrono già al Casale Suguliane del Normanno Bonello. Ipotesi che trova ristoro anche dallo stesso Monsignore Domenico De Gregorio<sup>11</sup>. Come anche il Monte Caricatore fu chiamato Monte San Giuliano, nell'opera di cristianizzazione al rito cattolico della zona.

---

<sup>10</sup> Vi è una targa dell'ACSI accanto con la scritta: “*RESTAURO statua San Leonardo – Restauratore Santo Modica Amore – Siculiana 4 novembre 2006*”.

<sup>11</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio– Tipografia Cav. Enzo Gallo – *Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977* – Pagina 8

Proprio nei giorni 5 e 6 Novembre 2011, vi è stata la ripresa dei festeggiamenti per il nostro Patrono, San Leonardo. Gli organizzatori sono stati: il Comitato provinciale dell'ACSI di Agrigento, la comunità ecclesiale di Siculiana, l'Istituto comprensivo "Luigi Capuana", il patrocinio è stato dell'Amministrazione comunale. Gli studenti del "Luigi Capuana" sono stati impegnati in giochi, canti, musica, quiz a carattere storico, scientifico e linguistico. I ragazzi che hanno vinto nelle varie competizioni sono stati premiati dal presidente del Comitato regionale ACSI Sicilia, il nostro concittadino Salvatore Balsano. In fine la vera festa: la concelebrazione eucaristica al Santuario del Santissimo Crocifisso, officiata dall'Arciprete don Leopoldo Argento e dal Diacono Antonio Corda.



Il simulacro della *Madonna del Carmelo* (Carmine, variante dallo spagnolo Carmen), è posta a destra della navata nella nicchia a sinistra l'altare dove è la grande tela con *San Girolamo* ed è composta di due statue. I simulacri sono in cartongesso così composti la *Madonna con il Bambino Gesù in braccio in apparizione a San Simone Stock*<sup>12</sup>, in ginocchio

---

<sup>12</sup> **Simone Stock** nato a Aylesford in Inghilterra forse nel 1165 morì a Bordeaux il 16 maggio 1265. È il santo protettore dello stesso Ordine Carmelitano. Non appena dodicenne incominciò la sua vita d'eremita scegliendo come rifugio il riparo di una quercia, da ciò l'appellativo di tronco d'albero che in inglese antico si dice appunto Stock. Predicò per tutta l'Inghilterra percorrendola a piedi. Entrò nell'ordine dei carmelitani a seguito di un pellegrinaggio in Terra Santa, così studiò a Roma e venne ordinato sacerdote. Ad 82 anni fu scelto come il sesto priore generale, fu molto attivo e riformò la regola, trasformandolo in un ordine mendicante.

*che riceve lo scapolare.* L'apparizione mariana al priore sarebbe avvenuta il 16 luglio 1251, oltre alla consegna dello scapolare, Maria gli avrebbe rivelato i privilegi concessi per la sua devozione, ha avuto luogo sul Monte Carmelo, dove nel XII secolo era sorto l'ordine carmelitano. San Simone era il Priore Generale. Sotto l'Arcipretura Minnella è successo un fatto particolarmente straordinario. Vi fu una notte di tuoni e fulmini la mattina seguente entrando in chiesa si accorsero che un fulmine entrando da una delle finestre della cupola carbonizzò letteralmente il manto della *Madonna del Carmelo*. Immediatamente fece stallare un parafulmine sopra la cupola attirando così tutte le saette e scaricandole a terra, proteggendo gran parte del paese. Di sicuro per questo fatto ci saranno mille spiegazioni scientifiche ma chi ha fede come me da una valenza ancor più significativa.<sup>13</sup>

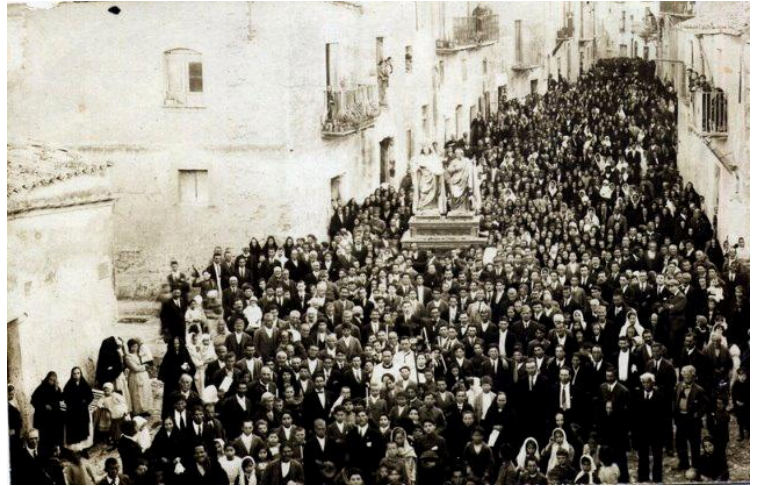
Nella nicchia a destra dell'altare di *San Girolamo* vi è la ***Sacra Famiglia***, il gruppo di statue che si portano in processione in occasione della festa di *San Giuseppe*. Analizzando accuratamente la narrazione iconografica delle statue possiamo notare che, mentre *San Giuseppe* è posto a terra, la *Vergine Maria* poggia su una nuvola, significando una delle tante apparizioni mariane, in molte chiese lo stesso simulacro rappresenta la *Madonna del Carmine*, come nella chiesa *Madonna del Carmelo* di Cattolica Eraclea, posta sull'altare maggiore. Viene da pensare se non fosse il simulacro sistemato sull'altare maggiore prima della trasformazione a croce latina del Santuario?

---

<sup>13</sup>Questo aneddoto mi è stato riferito dall'Insegnante Vincenza Modica Amore che a sua volta ne venne a conoscenza da un diretto testimone: suo padre il Cav. Giuseppe che ogni tanto lo raccontava.



Questa è una cartolina postale, concessami gentilmente dall'Insegnante Vincenza Modica Amore, si può notare che la *Sacra Famiglia* del tutto occasionale, è posta sopra l'altare dove vi è la tela di *San Girolamo*. Mentre la foto sotto è di Angela Marino riguarda una grandiosa processione di San Giuseppe nel tratto di Via Stazzone (?) Il periodo è tra il 1949 e il 1959, l'arcipretura di Don Gaetano Antona.





Le statue sono state fatte “restaurare”, in epoca recente dal Comitato per i festeggiamenti di *San Giuseppe*. Già negli anni '60 erano state smaltate e probabilmente assemblate nella *Sacra Famiglia*. Come si può constatare dai santini ancora in circolazione, la *Madonna* aveva la veste pitturata rosa, *San Giuseppe* blu, mentre *Gesù Bambino* indossava una vestina bianca di stoffa e non teneva in mano la sfera, simbolo della sovranità sul Mondo. Mentre il rosario in mano a *Maria* può fare supporre alla raffigurazione della *Madonna del Rosario*, in questo caso nulla da escludere la probabilità che si tratti del simulacro della chiesa dedicata alla *Madonna Santissima del Rosario* precedentemente argomentata, trattasi solo d'ipotesi. Un'altra ipotesi è quella della *Madonna del Lume* che nella stessa chiesa prima della

trasformazione aveva dedicato uno dei cinque altari<sup>14</sup>. Il bastone di *San Giuseppe* è germogliato, grazie ad una tradizione che ha origine nel Protovangelo Apocrifo di Giacomo, dove leggiamo che a dodici anni la Vergine Maria cresciuta dentro il tempio, sotto indicazione di Dio, il Gran Sacerdote radunò tutti i vedovi della Giudea in quanto un segno miracoloso avrebbe mostrato il futuro sposo.

*“I vedovi, tra cui Giuseppe, si presentano al tempio e danno i loro bastoni al sommo sacerdote. Questi entra nel tempio, li depone, prega, esce li restituisce ai proprietari. Giuseppe prese l'ultimo bastone e uscì da esso una colomba che si posa sul suo capo.”*<sup>15</sup>

Il concetto del miracolo sul bastone all'autore del Vangelo Apocrifo è stato suggerito dall'episodio biblico<sup>16</sup> della nomina a sacerdote di Aronne, dove il bastone in questo caso germoglia.

Nel 1612 Filippo III concesse a Francesco Isfar, figlio di Blasco, la “licentia populandi” per Catholica. Il padre concesse pure il titolo di barone e poi di duca nel 1615 del nuovo paese. Francesco morì a Salerno un anno dopo. Dopo la morte di Francesco, la sorella Giovanna ereditò il titolo, la quale nel 1620, Filippo III la investì del titolo di principessa “della Catholica”. La principessa *Giovannella* fu veramente magnanima, sia per Catholica che per Siculiana. Nel 1631 nei due paesi fondò i “Collegi di Maria”. Per quello di Catholica il dottore Vincenzo Spoto, che ha curato il profilo storico del libro citato in nota, così scrive:

*“Nel 1631 fondò sia il Collegio di Maria, affidato alle suore Collegine con l'annessa Chiesa, sia l'orfanotrofio al quale assegnò la casa baronale. Nel suo testamento del 23 luglio 1640, depositato il 15 marzo 1641 presso il notaio Cesare Luparelli di Palermo, la principessa assegnò annualmente: 20 onze per il cappellano della*

---

<sup>14</sup> L'altare centrale era dedicato alla Madonna del Carmelo, poi quello a Sant'Anna, a San Leonardo e al SS. Crocifisso. sistemato dove oggi vi è la tela dell'Addolorata insieme alla statua dell'Addolorata e quella di San Giovanni Apostolo che per la grande venerazione venivano chiuse da porte.

<sup>15</sup> I Vangeli Apocrifi a cura di Marcello Craveri – Giulio Einaudi Editore S.p.A. Milano – 1969 – Pagina 14

<sup>16</sup> Numeri XVII versetti 17,24



chiesa, 200 onze per il mantenimento di dieci ragazze e 119 onze e 24 tarì per il mantenimento di trenta orfanelle e della maestra.”<sup>17</sup>

I “Collegi di Maria”, in questo periodo sorsero in quasi tutta



la Sicilia, di sicuro non furono affidate alle suore Collegine, in quanto tale istituzione sorse nel 1717 per opera del Cardinale Pietro Marcellino Corradini; il quale aprì a Sezze<sup>18</sup> il primo *Collegio di Maria*, in effetti una scuola per l'educazione delle fanciulle povere, al fine di gestire tale istituto fondò

una congregazione di suore, per la regola si ispirò a quella delle Agostiniane e delle Maestre Pie Venerine, così chiamata: **Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia**. Nel 1721 i padri Gesuiti aprirono a Palermo “La Carità all'Olivella”, un istituto ispirato a quello del Corradini, in seguito si diffusero in tutto il territorio della Sicilia, ma né le suore erano un'unica congrega né gli istituti erano federati tra loro, per ogni territorio venivano gestiti dal Vescovo di appartenenza.

A Siculiana si può azzardare l'ipotesi che la gestione di tale istituto sarebbe potuta essere opera delle suore Carmelitane, secondo la regola di Santa Teresa D'Avila<sup>19</sup>, fondatrice delle monache e dei frati Carmelitani Scalzi. L'ipotesi della datazione di tale istituto nel 1631 non trova riscontro documentale storico, anzi

---

<sup>17</sup> *Frammenti di memoria – vita quotidiana e feste popolari a Cattolica Eraclea* di Maria Grazia Spoto a cura della Pro Loco “Città di Cattolica” e dell'Amministrazione Comunale – Agrostampa Matinella – Ribera Edizione Dicembre 2003 – Pagine 17 e 18

<sup>18</sup> Lazio

<sup>19</sup> **Santa Teresa di Gesù** al secolo, Teresa Sánchez de Cepeda Ávila y Ahumada nata ad Ávila il 28 marzo 1515 morì ad Alba de Tormes il 15 ottobre 1582. Importantissima protagonista della Controriforma cattolica, con la sua opera di scrittrice e riformatrice degli ordini religiosi Nel 1622 Papa Gregorio XV l'ha proclamata santa e annoverata tra i dottori della Chiesa.

troviamo l'istitutore del *Collegio di Maria* nel don Vincenzo Alfani. Così scrive il professore Paolo Fiorentino:



*“Don Vincenzo fu anche Deputato della Chiesa Madre e Rettore della Compagnia del SS. Rosario – la quale ultima deteneva terreni gabellati a terzi nelle contrade Croce, Ponticello, Palma – e fra le altre pie disposizioni istituì il Collegio di Maria, annesso alla Matrice (la Batia, ora rudere), dotandolo per volontà testamentaria di una rendita annuale di onze 100 per il mantenimento*

*di quattro ragazze, che ebbe il Beneplacito Reale di Ferdinando di Borbone.”<sup>20</sup>*

Lo storico informa pure che tale istituto non andò in funzione perché i fondi dell'Alfani non furono mai sufficienti alle sue volontà. Pertanto i locali del Collegio non furono mai attivati e ben presto divennero dei ruderi. Sotto il fascismo tali fondi furono deviati per altre opere, fu sovvenzionata la Colonia Estiva di Siculiana Marina “*Benito Mussolini*”, e si finanziò la costruzione del *Monumento dei Caduti*, infine un sussidio per l'Istituto “*Sacro Cuore*” retto dalle suore stesse che ben presto reclamarono ed ottennero l'intera rendita.

In questa analisi trova pienamente conforto la datazione, tra il XVIII e XIX secolo, e il nome “*Collegio di Maria*”. Di sicuro rimane che la chiesa *Santa Maria del Carmine* aveva con sé un ambiente conventuale con tanto di chiostro, in parte distrutto con la costruzione dell'abside e del transetto, la parte restante, era stata occupata abusivamente da privati fino ai tempi nostri, mentre una parte era attigua al “salone della chiesa”. L'Arciprete Cova utilizzava questo salone organizzando per la comunità, varie recite, proiezioni di film, momenti di spettacolo e negli anni '60 anche intrattenimenti matrimoniali, nella buona stagione, vista la gran mole d'invitati, adoperava per l'appunto questo atrio. Di quei matrimoni sono indimenticabili le coppe di acciaio per il gelato

---

<sup>20</sup> *Siculiana Racconta* di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 – Pagina 64

utilizzati per lo spumante. Diviso da un muro vi era la parte restante del chiostro, con una flora varia e ricca. Gli abitanti del quartiere raccontano di un pozzo profondo, delle panchine e degli archi. Quando l'Arciprete Cuva, sotto segnalazione di un fedele, reclamò il diritto di proprietà della Chiesa, gli interessati smontarono e portarono via quanto hanno potuto. Così leggiamo dalla biografia dell'Arciprete Cuva:

*“Nel 1987 realizzò l'accorpamento di quanto rimasto del vecchio collegio di Maria e dell'annesso orto giardino.”<sup>21</sup>*

Quanto sopra a dimostrazione che quello riferito dagli abitanti di Via *Caruana* corrisponde a verità, e che prima dell'istituto *Collegio di Maria* vi era di sicuro altra attività conventuale, appoggiando la tesi che la Giovanna Isfar, come a *Catholica*, ha sicuramente sovvenzionato le monache per l'istruzione di giovani povere siculianesi, in seguito questo istituto fu chiamato erroneamente “*Collegio di Maria*” confuso con l'istituzione avvenuta molto dopo, sovvenzionata dall'Alfani.

Quanto rimasto dei locali e dell'aria giardino è stato ultimamente rimaneggiato con lavori ordinati dall'Arciprete Salvatore Raso eseguiti dal mastro muratore Eugenio Vella. Da segnalare, la scomparsa del pozzo, con dispiacere particolare, perché da come mi è stato raccontato, doveva risultare una struttura interessante.

Gli abitanti censiti nel 1595 erano solo 564 e superarono i mille solo nel 1652 e si contarono 310 abitazioni.

---

<sup>21</sup> 50° Anno di consacrazione sacerdotale di D. GIUSEPPE CUVA di Eleonora Caramazza e Liliana Ottaviano – Tipografia Autora di Cerrito Canicatti 1998 – Pagina 47



22

L'agricoltura trovò il vero sviluppo con la baronia Isfar nel XVII secolo che bonificò tutto il suo feudo tra Siculiana e Cattolica Eraclea, con alberi di carrubo, mandorli, ulivi e vigneti, realizzando masserie, vaccherie, ovili, “parmenti” (costruzioni in pietra per pigiare l'uva) e “trappiti” (frantoi per le olive) logisticamente posizionati nelle campagne, per facilitare il trasporto del prodotto. Ancora oggi nelle campagne si vedono questi straordinari olivi secolari e carrubi grandissimi, poi le vaccherie come quella di contrada *Landro-Calua* e altri resti.

Lo storico Demis Mack Smith nel suo volume di Storia della Sicilia scrive che ben prima del 1600 già vi era stato un miglioramento della campagna di Siculiana:

*“Con la costruzione di nuovi villaggi gli albanesi diedero impulso a un movimento che, prima del 1600, stava già trasformando la campagna siciliana. Tanto i normanni quanto Hohenstaufen e gli angioini avevano fondato in Sicilia dei nuovi villaggi. I principali baroni avevano fatto altrettanto e così per esempio i Chiaramonte avevano costruito Mussomeli e Siculiana, offrendo condizioni favorevoli per incoraggiare i coloni e popolare queste zone. C'erano per lo meno nove nuovi villaggi fondati nel quindicesimo secolo, e nei successivi duecento anni ne sorsero ancora circa 150, quasi raddoppiando il numero dei villaggi.”*<sup>23</sup>

<sup>22</sup> La vaccaria in contrada Landru-Calua. - Foto di Pasquale Vella (fonte SICULIANA.NET)

<sup>23</sup> STORIA DELLA SICILIA Medievale e Moderna di Denis Mack Smith Editori Laterza – Bari 1971 Pagina 246



Aprendo una nota storica su *la via del vino di Siculiana*, vi è da mettere in evidenza almeno due felici esperienze nel settore. La prima lo “*Stabilimento Vinicolo Luigi Basile e Figli – Siculiana (Girgenti)*” iniziata nel 1875; la seconda lo “*STABILIMENTO VINICOLO del Comm. Prof. Dott. G. CAMPO in Siculiana*” operò agli inizi del XX secolo.

**Giuseppe Basile** uno dei tre medici che curò la ferita nella gamba di Garibaldi sull’Aspromonte nel 1862, morto a 37 anni, ritornato a Siculiana da Caprera in soccorso per un epidemia scoppiata la quale colpì anche lui. Il giovane medico attestava che la pallottola era ancora sulla gamba del generale avendo ragione in pieno contrasto con gli altri colleghi.



Per lo stabilimento “Luigi Basile & Figli” abbiamo notizie bene approfondite nel sito dedicato al medico garibaldino Giuseppe Basile<sup>24</sup> dove leggiamo che lo stabilimento era ubicato in Via Concezione accanto la Chiesa Immacolata, proprio dove oggi vi è il bed and breakfast “*Casale Vacanze*” di Carmelo Colletto. La loro produzione fu apprezzata e premiata in diverse occasioni, variava dal vino da tavola alle specialità come il “Cognac”, il “Marsala Vergine” e la “Malaga Rosea”. Fu attivo

<sup>24</sup> <http://www.giuseppebasile.info/wp/> (Visione il 10.11.2011 ore 18,56)

fino all'ultima vendemmia del 1918. Il successo di tale produzione era dovuto ai vitigni selezionati e coltivati nei possedimenti dei Basile Castagne e Bajati, in territorio di Realmonte e a Vincenzo Siracusa, enologo di grande esperienza e maestria.



La storia dello *Stabilimento Vinicolo Campo* è legata direttamente al fondatore. **Giuseppe Campo** nasce a Siculiana il 2 ottobre 1875, è stato uno studente particolarmente brillante. Si laureò medico presso la Regia Università di Napoli. Fu ufficiale medico del Regio Naviglio e vi furono conferite diverse onorificenze. Il 14 aprile del 1909 sposò Vincenzina Agnello dei Baroni di Signafari, figlia del Barone Francesco Agnello. Fecero residenza a Napoli, poi ritornarono a Siculiana, dopo la nascita di quattro figli, l'adorata moglie morì a soli 33 anni a causa di una "lunga e inguaribile malattia". Il dottore Campo si dedicò alla vita sociale e politica non solo di Siculiana, ma anche di Realmonte, curò altresì il vasto patrimonio terriero di famiglia. Nella tenuta delle Pergole nel feudo Monterosso *"introdusse forme innovative di coltivazione della vite e della successiva vinificazione che gli valsero, riconoscimento per il suo stravecchio."*<sup>25</sup>

Nel 1970 Siculiana puntò di nuovo sul vino, tanto da avere avuto in piena attività una delle più moderne e grandi

---

<sup>25</sup> MEMORIE STORICHE DEI GIUDICE DI SICULIANA E DEGLI AVI di Vincenzo Giudice – Edizione Fuori Commercio Anno 2010 - Pagine 54 e 55.

cantine d'Europa. Le campagne erano ricche di vigneti e *l'Azienda Agricola Cooperativa TORRE SALSA* produceva ottimi vini come: il *Noè* e il *Vossia*. Dopo gli anni '80, andò in fallimento, ora è abbandonata in balia dei vandali.



Da quel risveglio dopo tre secoli dormienti durato un solo decennio si è ritornati al sonno imprenditoriale dell'agricoltura. La coltivazione primaria oggi è dell'ulivo da olio per il resto vi sono molte terre incolte.

Il reperto archeologico donato, in occasione del



Settecentenario della Fondazione di Siculiana (1310 – 2010) il 30 Dicembre 2010 al Comune di Siculiana dall'Avvocato Primo Veneroso e da Antonella Barone entrambi di Sciacca, i quali l'avevano recuperato da un privato che l'adoperava come sotto tavolo in un

salottino di casa, trattasi di un rocchio di colonna di stile dorico, rinvenuto nello scavo per le fondamenta della *Cantina Torre Salsa*. Altri reperti andarono perduti definitivamente.<sup>26</sup> Sia Veneroso che la Barone sono assertori che questo reperto è la testimonianza della localizzazione di Herbesso a Siculiana<sup>27</sup>, tanto è che il monumento fu chiamato dall'Amministrazione Comunale: *IL ROCCHIO DI ERBESSO*.

<sup>26</sup> SICULIANA. *Inaugurato il Rocchio di Erbesso, il sindaco Bruno: momento storico* Scritto da ComuniC@Io il 30 dicembre 2010 (WWW.Comunicalo.it)

<sup>27</sup> Ipotesi già avanzata da Paolo Fiorentino (Op. citata).



I del Bosco tennero la baronia fino al 1668, quando morì l'ultimo loro erede Giuseppe del Bosco Isfar. Il quale nonostante due matrimoni: con Donna Costanza Doria e in seguito con Donn'Anna Gravina, non ha avuto figli, pertanto tramite il nipote da parte della sorella i Bonanno<sup>28</sup> divennero i nuovi signori di Siculiana e Catholica. I Bonanno arrivarono nel 1867 a toccare il fondo economico. Il Principe Francesco Bonanno stabilitosi per tre anni a Catholica, per amministrare i suoi beni la sua ristrettezza economica fu tale che le tre figlie femmine sposarono uomini senza titoli nobiliari e i due figli maschi, mentre uno morì celibe, l'altro, Antonio, sposò; anche lui ha avuto una figlia femmina ma a quanto sembra senza una traccia storica evidente. I Bonanno dal loro altissimo prestigio arrivarono a divenire poveri nel senso autentico del termine. A quanto sembra l'origine della decadenza viene attribuita ad una ipoteca datata 8 dicembre 1765 del Principe Giuseppe Bonanno Filingeri<sup>29</sup>, il quale per equiparare la dote della figlia<sup>30</sup> a quella del futuro genero soggiogò per 4900 onze tutti i suoi beni e affitti. Da qui i proverbi siciliani che vedevano la nascita di una figlia femmina come una sciagura: “*Mala nuttata è a figlia fimmina*” con la variante “*Nuttata persa e figlia fimmina*”, oppure peggio ancora “*Figli masculi sunnu meli, figli fimmini sunnu feli*”. Per fortuna non è più così.

Molto probabilmente **nel 1669 la chiesa *Madonna del Carmine* con l'erezione dell'arcipretura divenne matrice<sup>31</sup>**. Il primo arciprete in quell'anno è stato Giovanni Battista Lo Monaco.

---

<sup>28</sup> Nel 12 maggio 1721 il Principe di Roccafiorita Francesco Bonanno Bosco.

<sup>29</sup> Capitano Giustiziere di Palermo e Governatore della Compagnia della Pace.

<sup>30</sup> Donna Marianna Bonanno Borromei Principessa di Pantelleria.

<sup>31</sup> Chiesa Madre di Siculiana riferimento autorevole per le altre comunità ecclesiali del luogo. Detta anche *chiesa arcipretale*, cioè la chiesa di riferimento di una forania, cioè un insieme di parrocchie, nel quale il lavoro dei parroci è coordinato dall'arciprete.

Possiamo ipotizzare che la traslazione del simulacro del *SS. Crocifisso* dalla chiesa del castello, sia avvenuta verso i primi decenni del XVII secolo. Il primo documento che afferma la presenza del simulacro nell'attuale Santuario è il documento redatto dal Notar Libertino Curto datato **Primo Gennaio 1681**. Trattasi dei dieci capitoli della *Compagnia del Santissimo Crocifisso*. Lo statuto viene approvato dal Vescovo di Agrigento Francesco Maria Rhini il 27 febbraio 1681, il 26 Marzo dello stesso anno in una visita pastorale a Siculiana viene solennemente ufficializzato. E' composta da 33 confratelli *in memoria delli trentatré anni che stette Gesù Cristo in questo mondo*<sup>32</sup>. Vi è posta una discussione tra gli storici sul X Capitolo, in particolar modo sulla frase che *statuisce* in caso di mancato rispetto da parte dei confratelli delle regole "... che allora l'Immagine del Santissimo Crocifisso, *sia e s'intende essere della Compagnia del SS. Sacramento di questa Matrice Chiesa come veri et antichi Padroni di detta Immagine e detta Immagine detti fratelli* la possono rimuovere e levare di detta Matrice Chiesa e portarla ad altra."<sup>33</sup> La disputa principale sul termine "antichi" volendo dare una datazione al simulacro.

In questa bolla vescovile al Capitolo V leggiamo l'istituzione della Festa del 3 Maggio, anche se nulla toglie la celebrazione dei confratelli ancor prima:

*"Che detti fratelli li 3 di Maggio ogni anno perpetuamente essendo giorno dell'Invenzione di S. Croce abbiano e debbano solennizzare tanto più solennemente e decoratamente si potrà tanto con sue possibili elemosine, quanto delle altre elemosine entranti dalli devoti nel Deposito celebrare e solennizzare la festa del SS. Crocifisso, e nell'ora della processione li detti fratelli abbiano d'andare vestiti con suoi abiti, torcia seu blandone accesi, e così saranno obbligati, il giorno del SS.*

---

<sup>32</sup> *Primo Capitolo*.

<sup>33</sup> *Siculiana Racconta* di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 – Pagina 83  
*IL TRE DIMAGGIO* Monografia dell'Arciprete Giovanni Moscato – Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti 1903 pagina 15  
*Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio– Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977 – Pagina 18

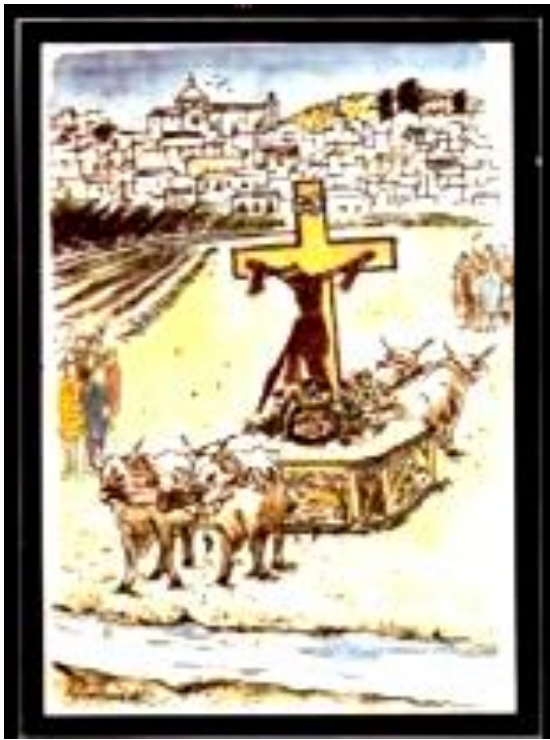
*Sacramento, festa di S. Leonardo Patrono Principale di questa sudetta terra e non essere obbligati ad altra processione.”*

I confratelli per l'occasione indossavano una loro uniforme di colore nero, portavano dei guanti e una torcia accesa, o una lanterna. Suggerisce l'immagine di una processione abbastanza suggestiva, ancor più accompagnata dal continuo sparo a salve con gli archibugi. Tale polvere da sparo fu annotata nei libri contabili fino al 1726. Alcuni preferirono pensare l'ipotesi che tale polvere servisse ad un gruppo armato a protezione del simulacro da un probabile attacco dei Burgitani avvalorando la leggenda di come sia giunto a Siculiana il prezioso SS. Crocifisso.

**La leggenda** narra che dei carrettieri trasportavano in una cassa il simulacro con destinazione Burgio. (Alcuni precisano che l'opera era stata commissionata dai Burgitani ad un artista di Ragusa, o del ragusano) Arrivati al fondaco nel casale di Siculiana scaricarono la cassa, liberando la povera bestia, per rifocillarsi e riposare. Il caso volle che un cieco (in un'altra variante era uno zoppo) si andò a sedere sopra la cassa e miracolosamente riacquistò la vista. Per la gioia gridò al miracolo ed accorsero tutti quanti. I quali hanno voluto vedere il contenuto della cassa. I carrettieri costretti mostrarono cosa trasportavano. I Siculianesi, presi dalla sorpresa e innamorati della meravigliosa opera, non vollero sentir ragione e così si impossessarono del SS. Crocifisso, portato subito nella chiesa del castello. Pertanto i carrettieri arrivarono a mani vuote e spiegarono l'accaduto ai Burgitani. I quali ancor più si accanirono per riavere la statua di diritto. (Un'altra versione viene raccontata che l'infermo sedutosi sopra la cassa viene cacciato dai carrettieri richiamandolo che si era seduto su il Crocifisso. Il povero cieco scappò a gambe levate lasciando il bastone poggiato sulla cassa, accorgendosi di essere miracolosamente guarito, così gridò a tutti l'accaduto. I Siculianesi vista l'opera pagarono i carrettieri e si tennero il



Crocifisso e improvvisando una processione lo portarono nella chiesa del castello). I Siculianesi a loro pro asserirono che è stato proprio il SS. Crocifisso a scegliere il loro paese, il Quale si è svelato appositamente con il miracolo. La leggenda continua che tra Siculiana e Burgio l'ostilità era arrivata a tal punto di giungere ad un probabile conflitto armato, addirittura una "guerra santa". Il contenzioso porse fine affidando il responso allo stesso SS. Crocifisso. Così stabilirono di porre su un carro il simulacro e farlo tirare da una parte dai buoi non ancora aggiogati portati dai Burgitani e dall'altra da quelli dei Siculianesi. (Altra variante vi erano solo due buoi non aggiogati in un solo lato). Come linea di demarcazione fu scelto il torrente dell'Orto Catania, luogo chiamato ancora oggi "u passu". Sia i Burgitani e i Siculianesi esultavano da una parte e l'altra, ma ancora una volta miracolosamente le bestie dopo avere fatto alcuni metri a favore dei Burgitani si direzionarono verso Siculiana.<sup>34</sup> Viene narrata un'altra variante: la cassa fu rubata da dei ladri e che vedendo il



contenuto se ne liberarono nascondendo il simulacro in una grotta sotto il castello, una insenatura che ancora è visibile nel lato che guarda il mare (Sud-Est). Così rimase anni ed anni, fin quando il Crocifisso non venne in sonno più volte ad una vecchietta la quale supplicò il prete di andare a costatare. Il sacerdote costretto dall'insistenza, incredulo fece contenta la parrocchiana ed andò a scoprire il SS. Crocifisso in quella grotta, così fu immediatamente

<sup>34</sup>Copertina del poemetto in lingua siciliana: *Lu Crucifissu Di Siculiana / Lu Tri Di Maiu di Stefano Bissi* Editore: Centro Culturale "L. Pirandello", Agrigento – Palermo – 1992 - L'autore della rappresentazione è Giuseppe Dinolfo, pittore locale di grande maestria artistica.

portato nella chiesa del Castello. Viene narrato pure che il simulacro era murato nel Castello e da lì veniva liberato in occasione della festa del 3 di Maggio. Questa era l'unica data che il Crocifisso si trovava fuori la fortezza e per paura di una rappresaglia dei Burgitani, non ancora rassegnati, i Siculianesi istituirono un gruppo armato di archibugi con tanto di Capitano che attenti seguivano la processione. Stando alla leggenda la “*calata di lu velu*” è una tradizione derivata dallo smurare il simulacro nascosto, vedremo in seguito altri significati a riguardo.

**La leggenda è leggenda** e si prende in quanto tale. A noi cristiani di oggi, che poggiamo in una fede sana e autentica, sicuramente la verità non ci scandalizza, è la menzogna che ci offende. A mio avviso questa leggenda ha un autore ben preciso e seminata nella comunità è poi germogliata con la fantasia dei tanti e nei luoghi conosciuti. Nel Comune di Burgio la nostra leggenda non ha radici indigene e qualcuno che la conosce è dovuto perché venuto a conoscenza da Siculiana. Molti altri luoghi hanno leggende con simulacri e immagini destinati a Burgio e appropriati da altre comunità. La mia riflessione è dovuta ai centinaia di punti di contatto della nostra leggenda con tantissimi altri impianti letterari sui simulacri raccontati in tante altre località della nostra Sicilia. I buoi, la cassa, la bara comandata dal santo, sono gli elementi comuni. Eccovi alcuni esempi:

- A Mazzarrà Sant'Andrea, nell'agosto del 1706 un **carro trainato da buoi** con il Simulacro Madonna, risaliva il torrente diretto a Roccella Valdemone. Giunti nei pressi di Mazzarrà i buoi si fermarono rifiutandosi di procedere. Inutili furono gli sforzi sia del carrettiere che di alcuni contadini intenti del luogo. Quando l'anziano prete di Mazzarrà asperse con acqua benedetta la statua, di colpo i buoi ripresero il cammino andandosi a fermare davanti alla piccola chiesa del posto.

- La statua marmorea, opera di Nino Pisano della Beata Vergine Maria SS. di Trapani era stata portata al porto in **una cassa**, caso volle che **uno storpio si sedesse**, a sua insaputa sulla cassa della Madonna. Dopo qualche istante, incominciò a

*sentire un certo formicolio ai suoi arti deformi per subito acquistarne la completa funzionalità*<sup>35</sup>. L'ordine del trasporto era stato dato dal Vicerè Diego Enrique Gusman<sup>36</sup>

- La Madonna di Trapani, conservata nella Basilica del Borgo, a dire dello studioso carmelitano Antonio Buzzi che riscrisse un antico manoscritto nel 1680, proviene dall'isola di Cipro e porta la data del 733, destinata per la città di Pisa, furono costretti da condizioni atmosferiche avverse fermarsi nel porto di Trapani e fu custodita dai Padri Carmelitani, finalmente nel 1244 stabilirono di inviare la magnifica immagine della Madonna a Pisa. *Collocata su un carro trainato da buoi per essere sistemata a bordo della nave, ma i buoi, come presi da pazzia iniziarono a correre verso la terraferma, anziché verso il porto: Si fermarono soltanto, quando giunsero davanti alla chiesa dell'Annunziata, da cui non si vollero più muovere.*<sup>37</sup> In realtà sappiamo l'Autore citato prima: Nino Pisano. Nel 1624 il simulacro posto sopra un carro veniva portato davanti al comune dove coperto con un velo vi era la cerimonia della *tiratina del velo* con grane giubileo dei fedeli.<sup>38</sup>

- A Calatabiano il Patrono è San Filippo comunemente chiamato *lu njuru*. *La bara del simulacro del Santo, portata a spalla da gran numero di contadini, scendeva a precipizio per una rapidissima via, quelli che portavano, per effetto di un prodigio, camminavano in balia del Santo, il quale andava all'impazzata, ove gli pareva e piaceva. Con la travi della bara si sfondavano porte, si urtavano muri, s'investivano carri: era il Santo che lo voleva!*<sup>39</sup>

-San Silvestro in Troina, il simulacro da Venezia viene imbarcato in **una cassa** per Catania sopra un bastimento. *Un catanese cieco nato riceve miracolosamente la vista e primo scopre lontano lontano il bastimento; un muto nato riceve la favella e annunzia la nazione ed il contenuto del legno (...)*<sup>40</sup>

- L'Ecce Homo di Canicattini Bagni, simulacro di cartapesta rubato da alcuni abitanti di Floridia, i quali giunti al posto di Scala dei Bagni **diventò così pesante** da lasciarlo lì. Gli abitanti di Canicattini accorsero a recuperare il simulacro che ritornò ad essere del suo peso, quindi leggerissimo, e nei pressi trovarono delle orme che considerarono del Cristo.

<sup>35</sup> *I Santi di Sicilia* di Gaspare Scarcella – Antares Editrice – Palermo Anno 2001 Pagina 78

<sup>36</sup> **Diego Enríquez de Guzmán**, conte 5 di Alba de Liste (circa 1530-1604), Viceré di Sicilia (1585-1591)

<sup>37</sup> *I Santi di Sicilia* di Gaspare Scarcella – Antares Editrice – Palermo Anno 2001 Pagina 91

<sup>38</sup> *Feste patronali nella Sicilia Occidentale* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania Anno 2001 – Pagina 106

<sup>39</sup> *Feste patronali nella Sicilia Orientale* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania Anno 2000 – Pagina 36

<sup>40</sup> *Ibidem* - pagina 39



- San Filippo Apostolo di Aidone il primo di Maggio è la sua festa. Il Simulacro è particolare. *La sua figura in legno è nera come ebano, ed ha occhi fieri ed acuti che fanno paura: e quando vien mezzo in movimento per il giro della città, desta un senso di sbalordimento e di raccapriccio che non perde mai chi sia trovato almeno una volta a vederlo e ad assistere a certe scene.*<sup>41</sup> I pedoni arrivano scalzi da tutti i paesi limitrofi vanno a sciogliere le *prummi*<sup>42</sup>. (...) ***le scosse o le cadute della bara***, la quale a giudizio dei devoti non vuole, ed a giudizio dei non devoti non può camminare, portata com'è a spalla da gente un tantino, se non troppo, allegra (...).<sup>43</sup>

- Il Crocifisso di Santa Margherita Belice, dopo essere stato scolpito dal dito di Dio fu scoperto miracolosamente da un contadino dopo moltissimi anni. ***I buoi aggiogati all'aratro, arrivati a questo punto, si arrestarono, ne per forza di bastone, si mossero di un passo; anzi caddero sulle ginocchi, restando quasi in atto di adorazione dinnanzi allo speco.***<sup>44</sup> **La sua festa si celebra dal 1 al 3 Maggio, la bara viene portata dalla compagnia dei trentatré.**

- La Madonna delle Mortelle in Villafranca. Un frate di Burgio fu costretto a lasciare l'immagine della Madonna causa la pesantezza acquisita miracolosamente in un posto tra Burgio e Villafranca dove vi erano piante di *murtiddi*. Si decise di costruirci una chiesa, nel frattempo il quadro fu portato a Villafranca, dove i miracoli si susseguirono copiosi, tanto che **i Burgitani ingelositosi reclamarono il quadro** e corsero a Villafranca a prendersi l'immagine santa. Vi fu gran tumulto e una donna ne approfittò per portarselo a se. Infine si decise di farlo restare a Villafranca, dove per **paura di un ripensamento dei Burgitani** ne fecero una copia e la sostituirono con l'originale, così nella nuova chiesa misero la copia e nella loro cattedrale l'originale.<sup>45</sup>

-Madonna del Monte in Racalmuto. Il simulacro in marmo bianco portata dall'Africa dal nobile Eugenio Gioeni di Castrono nel 1503, sbarcato su **un carro trainato da sei giovenchi** prese la strada per Castronovo, dopo un giusto riposo nei pressi di Racalmuto, **ordinò d'aggiogarsi i buoi sotto il carro che portava la sacra Immagine, e malgrado le punzecchiate date alli buoi, non fu possibile spostare.** Il Gioeni riconobbe che la Madonna aveva scelto quel posto.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> *Feste patronali nella Sicilia Occidentale* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania Anno 2001 – Pagina 37

<sup>42</sup> I voti.

<sup>43</sup> *Feste patronali nella Sicilia Occidentale* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania Anno 2001 – Pagina 38

<sup>44</sup> *Ibidem* – Pagina 55

<sup>45</sup> *Ibidem* – Pagina 69

<sup>46</sup> *Ibidem* – Pagina 77

- Il Crocifisso di Calatafini, fu rinvenuto **in una cassa** da due vecchietti, visto come era **nero** si misero a ripulirlo, lo fecero ridipingere al naturale e lo appesero alla parete, ma all'indomani non appena svegli lo ritrovarono più nero di prima, così lo rifecero ridipingere, ma all'indomani lo ritrovarono di nuovo nero, così capirono che non voleva essere ritoccato. Questa leggenda asseriscono che sia avvenuta nel 1658.<sup>47</sup>

-Anche per la Madonna dell'Udienza in Sambuca-Zabut **i buoi che tiravano il carro** non si vollero muovere e a nulla valsero le sollecitazioni giunti davanti il convento del Carmine.<sup>48</sup>

- La Madonna di Giubbinu di Calatafini, statua trasportata dal **solito carro tirato dai buoi** che come solito si fermò a Calatafini e lì restò.<sup>49</sup>

- Il Crocifisso di Monreale preso a riscatto da pirata Turchi i quali si beffeggiavano del simulacro d'alcuni commercianti di Monreale, Boccadifalco e Altarello, i quali tornati per appropriarsi del simulacro decisero di adagiare la statua su **un carro tirato da buoi** ai quali fu lasciato libero movimento senza alcuna sollecitazione di pungiglione. I buoi diritti andarono a Monreale alla Collegiata dove ancora oggi risiede. La festa si celebra il **3 Maggio** con grande solennità perché nel 1625 l'Arcivescovo Veriero mentre consacrava l'ostia fu miracolosamente guarito dalla peste. Il Simulacro viene **coperto da sette veli nel tempo ordinario la svelatura viene fatta in occasione dei festeggiamenti**. Poi viene dato accesso ai fedeli per lo strascico e i pedoni.<sup>50</sup>

Si potrebbe continuare all'infinito e più leggende si ricercano più se ne trovano con i vari punti di contatto, una costante più di tutte è la presenza dei Padri Carmelitani.

In un censimento del 1713 si sono contati 3042 abitanti, aumentati a 4047 agli inizi del XIX secolo.

Molti furono le trasformazioni e gli ampliamenti della chiesa diretti dai vari arcipreti che si susseguirono grazie alle donazioni e alle elemosine dei fedeli.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> *Ibidem* –Pagina 128

<sup>48</sup> *Ibidem* – Pagina 83

<sup>49</sup> *Ibidem* – Pagina 131

<sup>50</sup> *Ibidem* – Pagina 186

<sup>51</sup> Tra il 1669 e il 1672 l'Arciprete Antonio Damiano;  
1672 – Francesco Sagaldi;  
1673 – Blasco Marascia;

Verso la metà del XVIII<sup>52</sup> secolo s'iniziarono i lavori di ampliamento della Matrice realizzando il transetto e la cupola, i lavori andarono abbastanza a rilento alimentati sempre dall'elemosine e dagli aiuti dei fedeli, durate fino l'arcipretura di Giuseppe Garigliano, dal 1800 al 1834, quando poi fu nominato canonico della Cattedrale di Agrigento.



<sup>53</sup>Nel 1736 **Carmelo Alfani**, il giovane regio notaio, eroga i primi atti che attestano così la sua attività e quindi la sua residenza a Siculiana. Don Carmelo Alfano fu Governatore di Siculiana, proveniente dalla città di Palermo, si sposò con la siculianese Giovanna Attardo da loro nacque Don

Vincenzo Tomaso Giuseppe Carmelo, il quale sposò donna Anna Cusumano, dalla quale nacquero quattro figli: Caterina, Giovanna, Domenica e Nicolò morto in giovane età. Il 17 febbraio del 1797 si celebrarono le nozze tra Caterina Alfani, figlia di don Vincenzo, e il nobile Cavaliere Stefano Agnello figlio seconda genitura di Francesco barone di Segneferi. Divenne proprietario e abitatore del palazzo signorile Alfani, ora Via Marconi.

Don Vincenzo Alfani nel 1806 intervenne sostanziosamente con “L. 500.000”<sup>54</sup> per i lavori della Matrice e grazie a questa sua generosità si conclusero nel 1813.

---

1695 – Giovanni Smiraldi;  
1696 – Francesco Agozzino;  
1719 – Francesco Ruberti;  
1746 - Giuseppe Capizzi;  
1749 – Antonino Sciangula;  
1755 – Francesco Maria Sgroi;  
1787 – Giacinto Alfano;  
1795 – Domenico Maria Sgroi.

<sup>52</sup> In una pietra del lato sud vi è inciso l'anno 1798.

<sup>53</sup> Alcuni riferimenti storici sulla famiglia Alfani sono stati tratti dall'Opera citata del Fiorentino.

<sup>54</sup> *IL TRE DIMAGGIO* Monografia dell'Arciprete Giovanni Moscato – Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti 1903 pagina 19 – Sicuramente la “L” del Moscato significa lire, ma non era in uso in quanto moneta post unitaria, in Sicilia come moneta aurea vi era l'onza siciliana, detta anche “onzina” per avere un'idea il suo valore di oggi alcuni storici lo quantificano all'incirca ai 450 euro. Mentre il valore post unitario dell'oncia era di 12,74611 lire. Quindi in un calcolo approssimato possiamo dire che il nostro Alfani abbia donato per il lavoro ben

Don Vincenzo Alfani personalmente incaricò nel 1809, Raffaello Politi non appena arrivato a Girgenti, per dipingere la volta e per ornare le pareti con quadri di straordinaria bellezza. Il Politi concluse l'opera entro il 1813.

**Raffaello Politi**<sup>55</sup> nasce a Siracusa il 2 Settembre 1783. Nel 1797 ottenne il primo incarico dal Vescovo della sua città



Gianbattista Alagona di copiare il *Seppellimento di Santa Lucia*<sup>56</sup> del Caravaggio, fatto sta che il risultato fu eccellente e il Politi trovò così gratificante il copiare le opere dei grandi che condizionò il suo futuro artistico. Ancora si faceva chiamare Raffaele da come attesta il parroco Privitera:

*“Raffaele (...) giovane ancora ritrasse il famoso quadro della sepoltura di S. Lucia del Caravaggio, che fu copia eccellente; e adorna uno degli altari della chiesa del Collegio”*<sup>57</sup>

Nel 1804 trovò impegni continui a dipingere case di nobili locali della meravigliosa città barocca di Noto. Fu proprio in questo centro che incontrò Laura Jacono, se ne innamorò e a soli 21 anni la sposò, stabilendosi in loco. Nel 1806 in seguito ad un

---

40.000 onces siciliane, pesavano Kg.308,4 d'oro. Dati a moneta sonante come nel ritratto del Politi esposto nei locali del nostro Santuario. Per avere un'idea del valore del denaro e della vita reale dell'epoca basti pensare ad un detto d'allora: *“I veri amici e i veri parenti sunnu li quattru tari cu l'ali janchi”*. Quattro tari erano sufficienti per un individuo del popolo a soddisfarlo pienamente dei suoi bisogni quotidiani. In quel periodo circolava una moneta d'argento, appunto di quattro tari del 1786, da un lato vi era l'effigie del sovrano Ferdinando III coronato dalla scritta: FERDINANDUS D.G. ET. HIER. REX (*Ferdinando Dei Gratias et Gerusalemme Re*. La corona di Gerusalemme è stata posata sempre sulla testa da Federico II all'ultimo sovrano del Regno di Sicilia.) Nell'altro lato vi era l'aquila siciliana con la leggenda *HISPAN. INFANS*. Le ali bianche sono quelle dell'aquila. Un oncia valeva 30 tari.

<sup>55</sup> La fotografia è di Giusy Doria.

<sup>56</sup> Oggi si trova nella Chiesa di *San Giuseppe* a Siracusa.

<sup>57</sup> Storia di Siracusa antica e moderna di Serafino Privitera anno 1879 pagina 301



viaggio di piacere nell'isola di Malta con la moglie, venne pregato



di restare dai nobili locali per beneficiare delle sue prestazioni artistiche, restò più di sei mesi. Dipinse ritratti delle più eminenti personalità, in questa occasione oltre ai lauti guadagni economici si diffuse la sua fama di grande ritrattista. A ventisei anni fu l'amicizia con Don Giuseppe Miceli, padre provinciale dei Minori Conventuali, che lo condusse a Girgenti. Iniziò così la sua intensa attività piena di impegni continui.

Dipinse nella Chiesa del Convento dei padri francescani il “*San Francesco con le stimmate*”, a Siculiana, Cattolica Eraclea, Licata e Piazza Armerina. Come copista di Guido Reni<sup>58</sup> ha dato saggio di eccezionale dote con “*le tre madonne*” nella Cattedrale di Girgenti e a Siculiana riprodusse copia dello stesso: *L'Assunzione di Maria*<sup>59</sup> e *L'Annunciazione*. Mentre nella Chiesa del Rosario il Politi operò con due dipinti originali: il *San Tommaso* e la *Santa Cecilia*. (Oggi a Siculiana non vi sono più tracce delle due opere.)

---

<sup>58</sup> **Guido Reni** nasce a Bologna il 4 novembre 1575 dove muore il 18 agosto 1642, fu un pittore e incisore italiano, fra i maggiori del suo secolo a quanto sembra molto apprezzato dal Politi. I due artisti sono accomunati nella ricerca del bello ideale ritrovato nel classicismo di Raffaello, mitizzato con il naturalismo di Caravaggio. Sicuramente Politi incontra le sue opere nei Palazzi Vaticani, dove l'esperienza culturale dell'incontro dell'Artista con le magnificenze artistiche di Raffaello e di Michelangelo lo marcherà fortemente, tanto da cambiarsi il nome da Raffaele a Raffaello e negli affreschi del Santuario del Santissimo Crocifisso vi sono a chiare lettere i riferimenti pittorici nei corpi dei personaggi della pittura michelangiolesca. – Ecco l'Assunzione di Maria del Reni 1642, opera custodita alla Alte Pinakothek, Monaco di Baviera

<sup>59</sup> Assunzione di Maria di Guido Reni 1642 l'opera originale è custodita alla Alte Pinakothek, Monaco di Baviera..



L'altare dell'*Assunzione* si trova nel lato destro della navata mentre L'*Annunciazione* a sinistra proprio di fronte. Il simulacro coricato sotto l'altare è di *Maria Immacolata Concezione*.



Nel 1810 in un viaggio a Palermo Politi incontra il grande poeta Meli, è inevitabile l'ammirazione per questa figura che ha segnato sia la letteratura siciliana che del mondo intero, così gli propone di fargli un ritratto. Il Meli si sottrae:

*“Sono ormai stufo di stare tre giorni immobile come una statua di sale!”*

*“Ma io non vi farò stare tre giorni mi basta un'ora”.*

Il Poeta così accettò. Mentre i presenti se la ridevano, il Politi in meno di un'ora ha consegnato il ritratto meravigliando e stupendo tutti. Fu così che il Meli decantò il Politi:

*“Restu trasiculatu, ancorchè vecchiu.*

*Comu, Politi, appena ju gardu a tia.*

*Tu mi renni la vera effigi mia.*

*Ti cridia bon pitturi, ma no specchiu”.*

Politi disegna e progetta parti di Girgenti con grande maestria come Piazza della Riconoscenza<sup>60</sup>, in occasione dell’apertura del Casino. Così scrive lo storico locale Picone:

*“Nel settembre del 1835 aprivasi il Casino empedoclineo in uno dei lati della Piazza della Riconoscenza, con leggiadria di forma giusto il disegno di R. Politi, ove si accorse il fiore di nostra cittadinanza”.*



Il *Circolo Empedocleo*, in stile neoclassico tanto caro al Maestro, presenta una facciata a nove colonne sormontate da un architrave dorato, con la figura del filosofo Empedocle ornamentale posto al centro del prospetto.

Raffaello Politi

ha disegnato e progettato pure la Porta di Via Atenea di Girgenti. Edificata in onore di Federico III Re di Sicilia, nel 1300 con ponte levatoio, pertanto detta ancora dai girgintani *Porta di Ponte*, andata distrutta completamente, sui i suoi ruderi fu ricostruita nel 1868, nello stile neoclassico, dettato dal nostro Artista. A destra vi è lo stemma odierno della città e a sinistra quello d’epoca greca. Rappresenta l’ingresso nel cuore della Agrigento storica e commerciale.

Politi si dedicò alla archeologia sia praticamente che con la stesura di molti saggi e diverse pubblicazioni. E’ del 1819 il suo primo saggio sul *Tempio di Giove Olimpico in Girgenti*. Si dedicò,

---

<sup>60</sup> L’odierna Piazza San Giuseppe.



pure prima al teatro poi alla poesia e alla ricerca e traduzione di articoli dalla Francia utili alla cultura della città. Nella rivista del tempo “*Guida d’Italia*” viene definito **uno dei più grandi pittori viventi della Sicilia**. Nel 1826 fu *Regio Custode delle Antichità Agrigentine*. Per la sua ricchezza culturale viene invitato a partecipare dai maggiori istituti e associazioni d’Italia. Nel 1835 Politi incontrò Alessandro Dumas (padre) in visita a Girgenti sotto falsa identità pertanto senza sapere chi fosse realmente strinse un rapporto fortemente amichevole, lo verrà a sapere nel 1860 solo dopo la caduta della corona del Borbone, quando Dumas a seguito di Garibaldi rivelerà la sua vera identità. Nel 1837 a causa di una epidemia muore la moglie Laura, è un susseguirsi di sventure nella famiglia Politi. Di seguito la sorella venne avvelenata dal marito poi ancora morì il padre (1842). Si risposò con la siracusana Brigida La Bruno morta anche lei nel 1865. Politi aveva così nove figli con la prima moglie e otto con quest’ultima. Dei diciassette figli nessuno si curò di Raffaello nella sua vecchiaia lasciandolo tristemente solo e in povertà, così scrisse nel suo autoritratto in poesia:

*“(...) senza pace né conforto dalla fame divorato e dai figli assassinato”.*

Il nostro grande Artista ha vissuto i suoi anni nella Salita, che oggi ha il suo nome, incrocio Via Foderà. La sua casa aveva un meraviglioso giardino annesso, e da descrizione del signor Angelo Cannarella, vi erano ben settanta colonne doriche rivestite di tralci di vite che si arrampicavano su una tettoia. La sua casa era un autentico museo sia per i reperti archeologici di valore, ma anche per i quadri, tra i quali un’originale di Leonardo da Vinci. Tra i reperti, uno per tutti, una scultura in marmo di Apollo.

Lo stato di povertà di Raffaello Politi era una vergogna per tutta Girgenti e Sicilia. Alessandro Dumas lo ha esplicitato in un articolo dell’*Indipendente* del 26 agosto 1862:

*“Nulla non mi commuove tanto quanto l’umiltà nella vecchiaia, quanto la povertà nella scienza. Se questo uomo fosse nato nel dipartimento delle Ardemmes o (...) è*



*probabile che sarebbe ... decorato e che avrebbe 1500 franchi di pensione ... ma siccome era nato sventuratamente a Girgenti ... siccome era un sapiente invece di essere un saputo, il povero diavolo si moriva di fame ...”*

Dopo questa sconcezza internazionale nel Novembre del 1867, il Consiglio Provinciale di Girgenti deliberò una pensione vitalizia di dieci tarì al giorno “(...) a Raffaello Politi, vecchio ad ottantuno<sup>61</sup> anni, il quale tuttora dipinge meglio che non trent'anni addietro”. Politi vecchio e malato venne colpito da una febbre violentissima nei primi di Gennaio del 1865 che lo lasciò istupidito, fu proprio in questo anno la morte della seconda moglie, e i figli tutt'e diciassette non si curarono di lui, ormai rimase solo e malato. Anche i soci della Società Economica Girgintana si sono mossi affinché il Politi avesse una agiata esistenza e il 24 marzo del 1865 lo iscrissero socio ordinario. Nello stesso anno il Municipio deliberò per l'acquisto di molti *oggetti d'arte e d'antichità* del Politi. Il chierico Giuseppe Russo lo descrisse nei suoi ultimi anni: basso, calvo, gli occhi piccoli e il naso aquilino, il suo volto di colore rosso e aggrinzito. Raccontò che nelle sere d'inverno se ne stava in un angolo della sua camera bene incappottato, con berretto che copriva anche le orecchie, fregandosi continuamente *le mani su una pentola di terracotta piena di fuoco, mentre con la bocca recitava le sue orazioni*. Proprio il Russo è stato testimone diretto della morte di Raffaello Politi, così scrisse:

*“ ... io stessi volli chiudere gli occhi suoi e guardato poi l'orologio, scrissi nel mio portafogli queste precise parole: Raffaello Politi morì a 10 ottobre 1870, alle ore 10 e ½ a. m.”*<sup>62</sup>

Politi quindi fu una figura poliedrica di artista ed intellettuale, pittore, archeologo, architetto e teorico d'arte. Lasciò così un patrimonio artistico e culturale veramente significativo sia per Agrigento che per il mondo intero. Una buona parte fortunatamente e grazie all'Alfani trova posto a Siculiana.

---

<sup>61</sup> In realtà ne aveva ottantaquattro.

<sup>62</sup> *Cenni su la vita e le opere di Raffaello Politi* di Giuseppe Russo – Stamperia Provinciale Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti 1870

Una idea della personalità del grande Artista vi si trova nel saggio del ribereze Vincenzo Navarro, dal titolo: *Cenni biografici di Raffaello Politi*<sup>63</sup>. Navarro scrisse dei molti impegni culturali del Maestro, sia nel campo archeologico che letterale oltre la pittura. Ne puntualizza una figura dai modi sferzanti nella critica, a volte in modo abbastanza rude, da chi considerava *errato, stucchevole, e immorale*. Insomma un interlocutore senza ipocrisia e senza peli sulla lingua. Tanto che quando pubblicò la sua *Guida di Girgenti*, per i contenuti in questa salsa, alcuni dei suoi nemici addirittura gli attentarono la vita. Navarro descrive bene le luci e le ombre di Politi e si scopre una persona leale e forte, aperta con gli altri, anche se orgogliosa non valica il confine nel disprezzo e nell'arroganza. Con occhio attento alle vicende del presente e grande sensibilità ai problemi e bisogni degli altri. Anche il Picone, suo contemporaneo, lo criticò per il suo linguaggio aggressivo, libero e spesso pungente ed offensivo,



tanto che nelle sue Memorie non registra la morte del Politi, sicuramente per scelta. Solo dodici anni dopo l'avvocato Picone nella sua *Novella Guida di Girgenti* ricredendosi scrisse:

*“ (...) quell'uomo di tanto ingegno, di versatile talento e di gusto squisitissimo ... che deve rimeritarsi la riconoscenza di tutti noi che amiamo il paese nostro; moltopiù che parecchi degli errori da lui lamentati si sono, dopo la sua morte corretti, in omaggio a quelle sue giudiziose osservazioni che sembravano a taluni parto di satira bilosa e di frizzi inconcludenti”.*

Al nostro Raffaello Politi nel 1889<sup>64</sup> venne intitolata la Scuola Normale, poi divenuta Istituto Magistrale, l'odierno Liceo

<sup>63</sup> Scritto il 10 novembre 1836 pubblicato un estratto ne- *Il Vapore* di Palermo. Sotto licenza del Politi stesso il quale scriveva sullo stesso giornale *I dialoghi dell'Arte e della Pittura*, così concesse in appendice la pubblicazione dell'amico Navarro.

<sup>64</sup> Deliberazione della giunta comunale del 24 febbraio 1889 per la quale *ogni istituto doveva prendere il nome di un insigne cittadino, distintosi nel campo delle arti, delle lettere e delle scienze*. La richiesta è stata avanzata dall'insegnante Catena Amalia Agozzino.

Pedagogico e Scientifico di Agrigento in Via Acrone al numero 12.

Nelle opere, della nostra chiesa Madre, del Politi si nota l'influenza michelangiotesca avvenuta durante un viaggio a Roma e la visita alla Cappella Sistina dell'Artista. Pertanto si nota la fisicità dei corpi, e i temi trattati.



Negli affreschi della volta si gode proprio l'arte del copista, accanto vi è una sezione della volta della Cappella Sistina, mentre possiamo ben raffrontare i soggetti operati dal nostro Politi. Dall'ingresso del Santuario a centro navata gli affreschi sono così disposti:

*-la creazione dell'uomo* che richiama in maniera folgorante Michelangelo solo che i due personaggi (Adamo e il Creatore) sono uno sopra l'altro, così sfruttando tutta l'area dell'affresco per la grandezza dei personaggi per una maggiore visibilità, però divenendo incolmabile quella breve

distanza tra il dito di Adamo e quella del Padreterno, anche se la stessa risulta infinita come tra l'immanente e il trascendente. Nel Michelangelo il centro della scena era rappresentato di questo probabile contatto tra le due dita, quello ancora inerte di Adamo e quello fortemente carico di energia di Dio, da questo contatto vi è l'inizio della storia del genere umano. Nell'affresco del Politi, l'incontro di questi due dita è lontano e improbabile. Ma è meno improbabile "l'alito di vita" che Dio, dopo aver plasmato l'uomo con la polvere del suolo, soffia nelle

sue narici affinché diventi un essere vivente.<sup>65</sup> Proprio in questo



riquadro si legge la scritta: “*Raffaello Politi Siracusano dipinse, 1813*” Nel mantello di Dio, alcuni vedono la forma del cervello umano, azzardando *una ipotesi cabalistica del Michelangelo*, dove appunto si crede che *l’uomo sia frutto della conoscenza posizionata nell’emisfero destro del cervello*, proprio il luogo dove Michelangelo raffigura la testa di Dio<sup>66</sup>. Mentre nell’affresco della Cappella Sistina gli angeli apteri sono un gruppo di nove, nella copia del Politi sono soltanto in due.

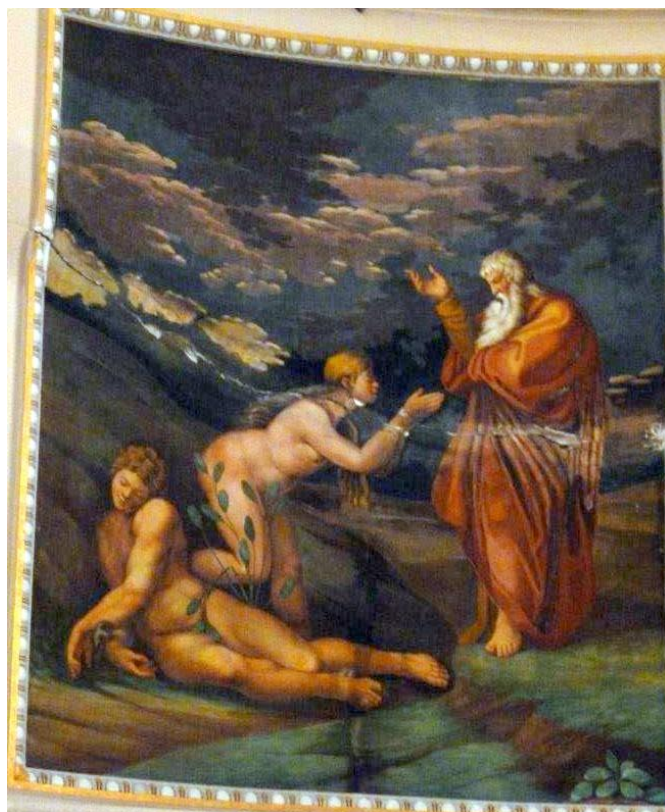
***-la creazione della donna;***

---

<sup>65</sup> Genesi Capitolo 2, 4 – 7.

<sup>66</sup> Impressioni di Frank Mershberger, chirurgo degli USA, ebreo indiano, che nel 1975 visitò la Cappella Sistina.





Eva, come da Michelangelo, prende vita dal fianco di Adamo calato nel sonno. Nella Bibbia leggiamo:

*“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.”<sup>67</sup>*

Le differenze nel Politi sono due: il paesaggio e il mantello di Dio. Il paesaggio del Politi è più scuro, caricato di nuvole, quasi a volere presagire eventi tragici. Mentre il cielo nell'affresco michelangiolesco è senza una nuvola, celeste. Il mantello di Dio nel Michelangelo è bianco, mentre nel Politi è rosso in una continuità narrativa della Matrice, dalla creazione di Adamo all'Ascensione di Gesù Cristo. Il mantello rosso sta a simboleggiare quell'amore divino sino al sacrificio presente sin dalla creazione.

*-la tentazione dei progenitori*, sotto questo dipinto si legge la scritta: *“Fr. Luigi restaurò. Anno 1900”*.

---

<sup>67</sup> Genesi Capitolo 2, 21 -25.



Da notare nel Politi il cielo pieno di nuvole, scuro, nella continuità del cattivo presagio. I tre personaggi hanno uno scambio di braccia protesi in un dialogo pantomimico, come è scritto:

*“ [1] È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. [2] Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3] ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". [4] Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! [5] Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". [6] Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. [7] Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono **foglie di fico** e se ne fecero cinture. ”<sup>68</sup>*

L'albero della conoscenza, sia nell'affresco michelangiolesco che nel Politi, è un albero di fico, suggerito dall'immediatezza della scena narrata nella Genesi, dove la coppia

---

<sup>68</sup> Genesi capitolo 3, 1 – 7.

sorpresi dal senso di vergogna si coprono con la prima cosa utile a portata di mano.

*-l'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo*, per l'affresco potere essere visto nella sua totalità, bisogna entrare nel presbiterio (*sacrarium*), salire il gradino, superare il “cancello” e innalzare gli occhi nella sommità, si ha così la suggestiva prospettiva,



Qui a mio avviso abbiamo la diretta influenza di Rubens<sup>69</sup> che con un effetto stravolgente il *Cristo che, avvolto in uno spumeggiante mantello rosso, squarcia l'oscurità delle tenebre in uno sflogorio luminoso*. Rubens risente l'influenza romana, in particolar modo di Michelangelo e di Raffaello.

<sup>69</sup> Pieter Paul Rubens è nato a Siegen il 28 giugno 1577 morì ad Anversa il 30 maggio 1640 è stato un pittore fiammingo, anticipatore del barocco per alcuni. Nel 1600 partì per l'Italia e nel 1601 fu a Roma, incaricato da Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova a copiare alcune opere.

L'opera originale è esposta nella Gemaldegalerie dell'Accademia di Belle Arti di Vienna. Il Politi ha cambiato la prospettiva del soggetto, sia le mani aperte e il corpo in ascesa verso la luce sono simili. Mentre il Cristo di Rubens guarda l'alto, quello di Politi, è verso il Mondo. Analizzando i due dipinti sembrano sequenziali, quello di Rubens prima mentre squarcia le ombre, quello di Politi ancora più in alto nel bagliore celestiale, il Cristo rivolge lo sguardo verso il basso. Azzardo l'ipotesi che il Politi ha voluto interpretare il versetto 16 del Capitolo 7 delle Cronache, che in seguito troveremo osservando da sotto l'affresco di fronte sotto il tamburo del cappellone: "*santificavi locum istum*", l'Artista ha voluto significare la presenza di Cristo come una promessa dogmatica per la Chiesa e per il luogo scelto e santificato, quindi Cristo ci guarda con i suoi occhi "umani" e il suo cuore per sempre.

Del Politi sono pure gli **Oli delle navate** qui sicuramente coadiuvato da aiutanti del Maestro. Monsignore De Gregorio riporta una "tradizione" di un aiutante del Politi, nonché da un certo *Apelle Politi*, sicuramente suo parente, che sia stato suo figlio è meno probabile per l'età considerando la data del suo primo matrimonio. Probabilmente Apelle non è stato a Siculiana, ma per altri lavori successivi. Come per la realizzazione degli affreschi di Licata nella Chiesa Madre alcuni storici accennano ad Apelle Politi come figlio, ma già siamo nel 1824, ed è molto probabile come detto precedentemente, si sposò nel 1804.

Entrando a sinistra troviamo:

***-San Vincenzo Ferreri<sup>70</sup> mentre risuscita un bimbo morto presentato dalla madre(?)<sup>71</sup>. Erminia Scaglia<sup>72</sup> asserisce invece***

---

<sup>70</sup> **Vincenzo Ferreri** (variante **Ferrer**) è nato in Valencia il 23 Gennaio 1350 è morto a Vannes il 5 Aprile 1419 entrò giovanissimo nell'Ordine Domenicano, appartenuto all'Ordine dei Frati Predicatori, che si adoperò particolarmente per la composizione dello scisma d'Occidente: è stato proclamato santo da papa Callisto III nel 3 Giugno 1455. Viene ricordato ogni 5 Aprile.

<sup>71</sup> Monsignore Domenico De Gregorio pone l'ipotesi anche di **San Leonardo?** (*Op. Citata*)

<sup>72</sup> **Erminia Scaglia** nasce ad Agrigento nel 1975 in tenera età la sua famiglia si trasferisce a Palermo, città dove oggi lei vive e lavora. Dopo il liceo scientifico, nel 1994 parte per Napoli e si iscrive in Conservazione dei Beni Culturali al



che il soggetto è *Sant'Antonio Abate*. Personalmente non ho trovato alcun riferimento iconografico con altri artisti, il bastone rafforza l'ultima ipotesi. Ma considerando che è un domenicano viene avvalorata l'ipotesi di San Vincenzo Ferreri, tra i miracoli attribuitegli vi era appunto la resurrezione dei morti. Nel *Polittico di San Vincenzo Ferrer* di Giovanni Bellini, del XV secolo della basilica di San Zanipolo a Venezia il Santo viene raffigurato mentre resuscita un bambino. Anche se non è l'iconografia comune rappresentato in età giovanile, e con la barba (nella foto non si vede molto bene) ma ha sulla testa il fuoco spirituale che è il suo attributo simbolico di riconoscimento.



Vorrei precisare un'altra ipotesi, secondo il mio punto di vista il santo raffigurato dal Politi è *San Domenico di Guzman*<sup>73</sup>,

---

Suor Orsola Benincasa dove si laurea nel 1999, con una tesi sulla pittura del Quattrocento in Sicilia. Nel 2003 consegue la specializzazione in Storia dell'Arte Moderna alla LUMSA di Roma. Dopo un breve periodo di assistentato presso il dipartimento di studi storico-artistici della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, comincia a lavorare per una nota casa editrice.

<sup>73</sup> **Domenico** nacque nel 1170 a Caleruega, un villaggio montano della Vecchia Castiglia (Spagna) da Felice di Guzmán e da Giovanna d'Aza. A 24 anni, entra tra i "anonici regolari" della cattedrale di Osma, dove viene consacrato sacerdote. Nel 1203 Diego, vescovo di Osma, dovendo compiere una delicata missione diplomatica in Danimarca per incarico di Alfonso VIII, re di Castiglia, lo sceglie come compagno. Nell'ottobre del 1215 a Roma per partecipare al Concilio Lateranense IV e anche per sottoporre il suo progetto di dare istituzione alla sua missione di predicazione e del gruppo che si era accostato alla sua persona, a Innocenzo III che lo approva. L'anno successivo Onorio diede l'approvazione pontificia alla Regola di San Domenico il 22 dicembre, con la bolla *Religiosam vitam*. E il suo Ordine si chiamerà "Ordine dei Frati Predicatori". Nel 1220 e nel 1221 presiede in Bologna ai primi due Capitoli Generali destinati a redigere la "magna carta" e a precisare gli elementi fondamentali dell'Ordine: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica, spedizioni missionarie. Il 6 agosto 1221 muore nel convento di

sacerdote e fondatore dei predicatori, spesso iconograficamente rappresentato con la barba, trova posto così anche il bastone, e anche il fuoco spirituale spesso raffigurato con una stella<sup>74</sup>. Si racconta che nel 1220 San Domenico si trovava a Roma al Convento di San Sisto. Una donna che abitava nei pressi desiderosa della Parola del Signore, lasciò a casa il suo bimbo malato e andò, ascoltò San Domenico predicare ma al suo ritorno, ahimè, trovò il suo figlioletto morto. Ecco che, con la forza spirituale infusa dal Santo, prese il cadavere del bimbo e corse da Lui, inginocchiandosi ai suoi piedi e implorandolo di resuscitarlo. San Domenico commosso, piangendo di fronte a quel dolore di madre, elevando gli occhi al cielo, pregò intensamente, poi comandò al bambino di svegliarsi e svegliatosi guarì pure dalla malattia. Nonostante San Domenico avesse ammonito la donna di non proferire parola di quanto successo, lei annunziò a chiunque il grande miracolo. Il Papa venuto a conoscenza si accertò dell'accaduto e decise di comunicare alla Chiesa tutta quanto era successo. San Domenico lo supplicò minacciando di lasciare pure il convento, così il Pontefice Onorio III commosso di tanta umiltà e santità decise di non divulgare il miracolo. San Domenico è patrono di Realmonte, paese proprio limitrofo a Siculiana, quindi il suo culto è in grande considerazione ancora oggi nella zona.

***-La Madonna Addolorata che contempla il Cristo morto;*** Nel dipinto del Politi Cristo è adagiato, seduto su un telo rosso. Il volto di Maria quasi risplende coronato da tanto scuro e dalla bellezza, con il corpo completamente curvato e le mani alzate è protesa all'abbraccio dell'Amato Figlio. Riferimenti artistici sicuramente caravaggeschi.

---

Bologna. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234. Il suo corpo dal 5 giugno 1267 è custodito in una preziosa Arca marmorea.

<sup>74</sup> Il bastone e il libro che gli furono consegnati, rispettivamente, dagli Apostoli Pietro e Paolo durante una visione avuta nella Basilica Vaticana. Dal momento che San Domenico viaggiava a piedi, scalzo, il bastone era per lui un inseparabile compagno di viaggio. Il bastone è un appello all'evangelizzazione. La stella sulla fronte fu vista dalla sua nutrice mentre veniva battezzato.



Unico riferimento artistico riscontrato è stato con la *Pietà* di Simone Peterzano<sup>75</sup> sistemata nella seconda cappella a sinistra della Chiesa di San Fedele a Milano. Il Cristo è adagiato seduto su un telo bianco, Maria è protesa all'abbraccio, i personaggi sono tanti. Mentre la scena del Politi è molto più drammatica, molto più mediterranea, sia dall'atteggiamento delle braccia alzate, dal manto blu notte, che copre ogni altro colore e il rosso sangue del telo che ricorda il martirio. Di fronte un dolore così forte Madre Maria è sola. Mentre nel Peterzano il dolore è condiviso.



***-L'Annunciazione;*** Opera già citata

---

<sup>75</sup> **Simone Peterzano** nato a Bergamo nel 1540 morì a Milano nel 1596 è stato attivo nell'età della Controriforma. Noto ai più per essere stato il maestro di Caravaggio, fu uno degli esponenti del tardo manierismo lombardo. Allievo a Venezia di Tiziano



*-La guarigione del cieco nato.* Si trova nel transetto a sinistra, sotto l'altare vi è il simulacro di Santa Caterina<sup>76</sup>, riconoscibile dal crocifisso tra le mani e la corona di spine in testa.



I bassi rilievi dell'Altare nel fronte ai lati del tabernacolo.

L'opera del Politi è una stupenda copia minuziosa nei più piccoli dettagli al *Cristo risana il cieco nato* di Domenico Fiasella<sup>77</sup>. All'epoca in cui faceva parte della collezione di Lucien Bonaparte il dipinto veniva attribuito a Ludovico Carracci<sup>78</sup>; in particolare, se ne apprezzava lo sfondo “d'un style austère et très bien composé”<sup>79</sup>.

<sup>76</sup>**Santa Caterina da Siena**, nata Caterina Benincasa a Siena il 25 Marzo 1347 morì a Roma il 29 Aprile 1380 fu canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. Fu dichiarata dottore della Chiesa da papa Paolo VI; fu nominata da Giovanni Paolo II compatrona d'Europa. Nel 1370 avviene **lo scambio dei cuori tra Caterina e Gesù**. Nel 1371 si aggiungono a Caterina i primi discepoli, chiamati per scherno “caterinati”. Nel 1373 Caterina comincia ad indirizzare lettere a personalità di rilievo del mondo politico. Nel maggio del 1374 è a Firenze, dove acquista nuovi amici e discepoli.

<sup>77</sup>**Domenico Fiasella** nasce a Sarzana il 12 Agosto 1589 morì nel 1669 pittore chiaraveggiano. Si trasferì a Roma, ove soggiornò dal 1607 al 1616 eseguendo, fra l'altro, alcune tele per Vincenzo Giustiniani. Viene a contatto direttamente con l'opera di Raffaello Sanzio, quella di Michelangelo Buonarroti, di Tiziano Vecellio, di Sebastiano del Piombo e per le opere sue contemporanee con quelle dei Carracci, dei Bolognesi, dei Fiorentini, del Caravaggio e tanti altri.

<sup>78</sup>**Ludovico Carracci** nato a Bologna il 21 aprile 1555 dove morì il 13 novembre 1619 è stato cugino dei fratelli Agostino e Annibale Carracci.

<sup>79</sup> **BONAPARTE** – 1822 - Pagina 111





Foto di Isabella Rossetti

L'opera originale del Fiasella è olio su tela misura 278,4 per 182,5 cm. Si trova a Ringling Museum of Art, Sarasota. La stessa attribuita a Ludovico Carracci. Dietro il cieco, vi è un giovane che agitato è sorpreso e, fa da riscontro al ragazzo con il cappello rosso posto dietro al letto del figlio della vedova di Naim<sup>80</sup> nell'altro dipinto dello stesso Autore. Lo sfondo architettonico classico rende ancor più monumentale l'atto di guarire un mendicante.

---

<sup>80</sup> Luca (7,11-17).



Nella terza immagine troviamo la *guarigione del cieco* di Livio Agresti<sup>81</sup> posto nella chiesa del Santo Spirito in Sassia<sup>82</sup>, troviamo la figura statuaria del Cristo, lo stesso sfondo architettonico classico e le figure possenti. Dove è posizionata l'opera ha una funzione nella narrazione teologica della Matrice, ci avviciniamo al SS. Crocifisso e il miracolo di guarigione anticipa quello stato di perfezione che l'Uomo ritroverà nel Regno dei Cieli, come già profetizzato. Quindi Gesù guarisce l'umana condizione della grave malattia del peccato, caricando ogni male sulla sua umana condizione e trionfando su di essi sulla croce. La guarigione del cieco nato (Giovanni Capitolo 9) è la luce di salvezza che il Cristo è venuto a dare a tutta l'Umanità.

---

<sup>81</sup> **Livio Agresti** detto **Ritius**, **Il Ricciutello** o **Il Ricciutino** nato a Forlì il 1505 morì a Roma il 1579 è stato un pittore tra i maggiori esponenti del manierismo.

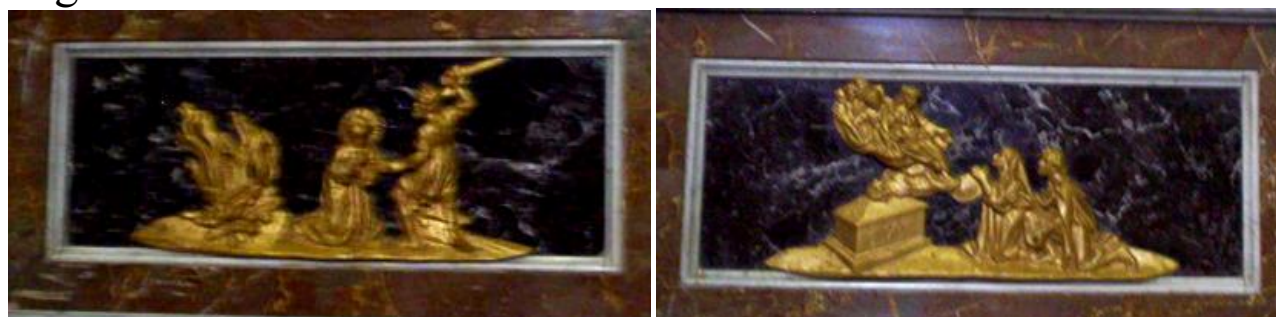
<sup>82</sup> Roma



**-Il Sacro Cuore di Gesù** si trova di fronte nel transetto a destra.



L'altare è molto curato sorretto da due angeli, poi nel sotto altare vi è il simulacro di *Santa Agnese*<sup>83</sup>, riconoscibile dall'abito rosso e l'agnello simbolo del martirio.



Particolari riquadri in basso rilievo dell'Altare ai lati del tabernacolo. Questo Altare è stato consacrato "*Altare privilegiato perpetuo*"<sup>84</sup> da Papa Pio VII nel 20 aprile 1819. Forse le tele ad olio sono state scambiate di posto. Avanzo questa ipotesi, osservando attentamente le biografie delle due sante: Santa Agnese è attinente al miracolo della vista, mentre per il Sacro

<sup>83</sup> Santa **Agnese** nata a Roma nel 290 alcuni storici dicono nel 293 , dove morì 21 gennaio 305 (giorno di ricorrenza). Era una nobile appartenente alla *gens Clodia* che subì il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano in tenerissima età. Vi sono diverse versioni del suo martirio, la più autorevole è che il figlio del Prefetto di Roma innamoratosi della fanciulla non fu ricambiato perché lei aveva fatto voto di castità a Gesù. Il padre rispose all'affronto del figlio imponendo ad Agnese la clausura fra le vestali. Agnese ancor più si rifiutò di rendere culto ad una dea pagana così il prefetto l'avrebbe fatta rinchiudere in un lupanare. Nessun cliente si era permesso di approfittare **tranne un uomo che un angelo di luce bianca lo accecò. La piccola Agnese impietosita intercesse per lui e Nostro Signore rese di nuovo la vista.** Così fu accusata di magia e condannata al rogo, ma le fiamme non la sfiorarono e successe che i suoi capelli crebbero talmente da coprire totalmente la sua nudità. Allora fu trafitta senza pietà con un colpo di spada alla gola e sepolta nelle catacombe ricordate ancora con il suo nome.

<sup>84</sup>L'altare privilegiato è indulgenziato per i defunti per cui si applica la Santa Messa che vi si celebra con *Indulgenza Plenaria*.

Cuore di Gesù è attinente Santa Caterina, può solo essere frutto del caso. (V. note)



Foto di Isabella Rossetti

*-San Girolamo che medita le scritture alla luce di una lanterna;*





A destra della navata possiamo ammirare la magnifica tela di **San Girolamo**<sup>85</sup> realizzata dal Politi alla maniera del Caravaggio. Molti e anche autorevoli storici, come Monsignore De Gregorio, l'hanno descritta come una raffigurazione del *San Leonardo*<sup>86</sup>. Nella narrazione teologica vi è il cammino della Chiesa per volontà divina, dalla liberazione di Pietro alla Assunzione in Cielo di Maria, alla Bibbia che con San Girolamo e la sua traduzione in latino entra a far parte di tutta la comunità ecclesiale. E' stato rappresentato dentro una grotta di Betlemme, dove si era ritirato sia per vivere la sua vocazione da eremita sia per attendere alla traduzione della Bibbia.

***-L'Assunzione di Maria;*** opera già citata.

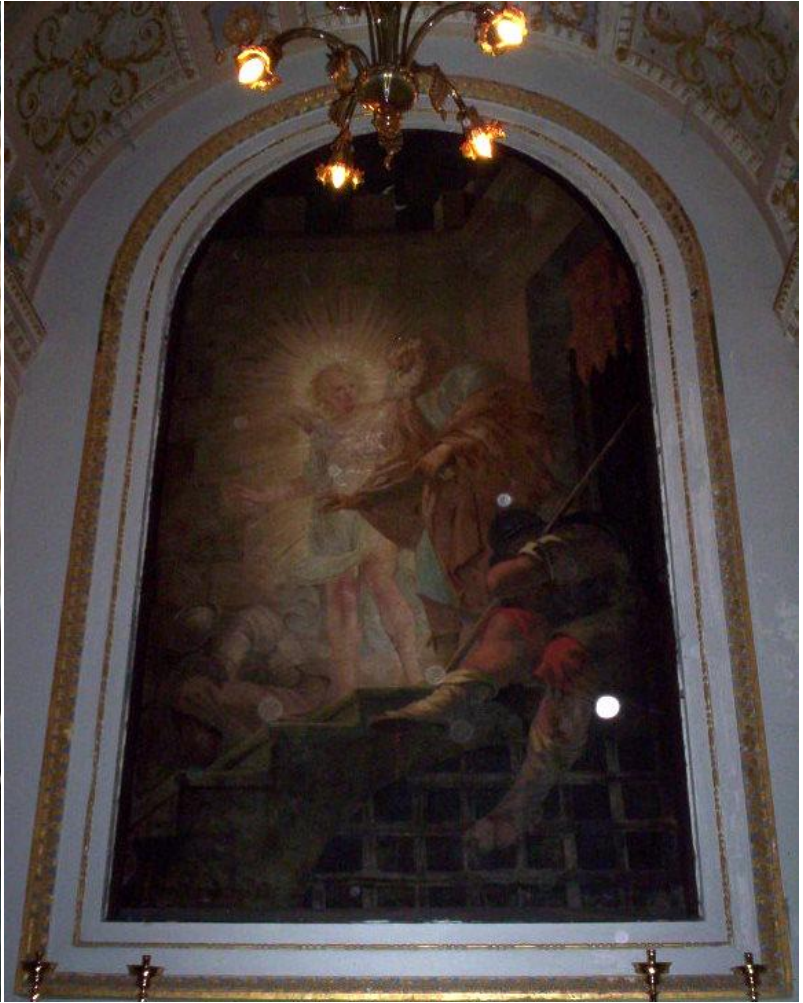
***-La liberazione di San Pietro dal carcere per opera di un Angelo;***

Vi sono chiari i riferimenti all'analogica scena dipinta da Raffaello nelle *Stanze Vaticane*.

---

<sup>85</sup> **San Girolamo**, san Gerolamo o san Geronimo (Sofronio Eusebio Girolamo) nato a Stridone, in Croazia, nel 347 morì a Betlemme il 30 settembre 419 (420?), padre e dottore della Chiesa. Fu il primo a tradurre la Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino.

<sup>86</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio– Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977 – Pagina 14 – Così anche la spiegazione di Erminia Scaglia nel suo saggio: *La redenzione e la preghiera nei dipinti di Raffaello Politi* fatta il 12 marzo 2006 proprio di persona dentro il Santuario di Siculiana. Pure: *Siculiana Racconta* di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 Pagina 73.



Come anche l'affresco di Palermo del fiammingo Guglielmo Borremans<sup>87</sup> nell'Oratorio della Carità di S. Pietro al n°206 di Via Maqueda, ha dei chiari riferimenti al Raffaello, dove trovo molta più corrispondenza con l'opera del Politi. Da notare l'estrema somiglianza di Pietro e i colori del suo abbigliamento.

<sup>87</sup> **Guglielmo Borremans** nato ad Anversa nel 1672 circa morì a Palermo, nel 1744 è stato un pittore fiammingo. Ha lavorato e vissuto per la maggior parte della sua vita a Napoli e in Sicilia, dove dipinse numerosi affreschi.

**Don Vincenzo Alfani** morì il 6 luglio 1813 durante i lavori di decorazione, però aveva lasciato una clausola testamentaria che permetteva la continuazione assegnando all'arciprete della Matrice



una donazione speciale di 4000 onze, oltre allo sgravio dei materiali acquistati a tale scopo a carico della moglie Anna Cusumano. Gli stuccatori furono guidati da mastro Salvatore Vinti, mentre il pavimento in marmo rosso fu adempiuto dai mastri marmorari del trapanese. La loro figlia, Caterina sposa del Nobile Cavaliere Stefano Agnello, nel 1837<sup>88</sup> continuò l'opera dei genitori, così fece incatenare il lato occidentale della navata essendo franante, nel 1841 fece sostituire il

rivestimento di piombo della cupola con i mattoni verdi disposti a lisca di pesce, asservendosi della maestria dell'ingegnoso don Saverio Vasile.

Gli Agnello, nonostante proprietari del castello, non ebbero l'investitura della baronia di Siculiana, però furono lo stesso determinanti per la storia del paese, aiutati dalle nobili famiglie locali come i Campo. Nicolò Agnello a soli 22 anni, nel 1837 divenne Sindaco di Siculiana, riuscendo ad amministrare con coraggio e saggezza in un periodo così tremendamente negativo a causa del colera<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> Arciprete della Matrice Giuseppe Bonadonna (1834 -1838), seguì l'arcipretura di Vincenzo Siracusa.

<sup>89</sup> Dal 1820 al 1823 la carica di Sindaco è stata coperta da Emanuele CAPESA;

(Nel 1823 nasce **Giuseppe Cognata**, un altro grande medico e senatore del Regno, morì nel 1913, le sue opere furono di grande interesse scientifico.)

-dal 1824 per alcuni mesi, Pasquale SIRACUSA;

-dal Dicembre 1824 al 1827, Francesco Paolo LO IACONO;

-dal 1828 al Marzo 1829, Vincenzo SCARAMUZZA;

-dal Marzo al Giugno 1829, Emanuele CASSESA;

Di questo colera si accusarono di diffonderlo, in quanto untori, gli agenti segreti Borbonici in Sicilia, per tramortire il Popolo Siciliano in continua fame di Indipendenza dopo il tradimento di Ferdinando III, il 12 dicembre 1816. Il quale cancellò il Regno di Sicilia e i suoi sette secoli di storia con insensibilità e tirannia senza eguali. Fuse in un unico Regno delle Due Sicilie, i regni di Napoli e Sicilia, detti *al di qua e al di là dello Stretto*, perciò prese il titolo di Ferdinando I, abolì la Bandiera, l'Esercito e la Costituzione Siciliana. Sicuramente la reazione nazionalistica dei Patrioti Siciliani era inevitabile, pertanto, il monarca inasprì un'azione di intelligence e di repressione in Sicilia. Soprattutto la sua azione fu accentrata sulla Muratoria Siciliana, che da risultati investigativi ottenuti, era l'origine di ogni suo guaio politico, dando perfino ai suoi agenti licenza di uccidere i massoni ovunque fossero stati scoperti. Nell'Ottobre del 1838 Ferdinando II decise di fare un viaggio in Sicilia, per far dimenticare le repressioni e i lutti e anche per lusingare con la promessa di opere pubbliche. La Sicilia era stata volutamente costretta a non avere strade rotabili, per non consentire facili collegamenti tra i Siciliani, quindi il re dovette affrontare il lungo viaggio a cavallo e la regina in lettiga. Il 19 Ottobre 1838 passò da Siculiana e ammirò la nostra chiesa Matrice tanto da farlo esclamare: "*Che bel Tempio!*"<sup>90</sup>. Vista la sua missione diplomatica sicuramente non era restio a complimenti ... La sua visita, anche se in apparenza, entusiasmò i Siciliani con

---

-dal Giugno 1829 al Settembre 1830, Francesco CONSIGLIO;  
-dal Settembre 1830 al Febbraio 1831, Giuseppe LO IACONO;  
-dal febbraio 1831 al 1834, Leonardo MANGIONE;  
-dal Febbraio 1834 all'Agosto 1834, Pasquale BASILE;  
-dal Settembre 1834 al 1836, Leonardo CARUANA;  
-dal Giugno 1836 al 1836, Giuseppe LO IACONO;  
-dal 1837 al 1839, Nicolò AGNELLO;  
-dal 1840 al Gennaio 1845, Nicola MAGRO;  
-l'anno 1845, Giuseppe LO IACONO;  
-dal 1846 al 1849, Bartolomeo VACCARINO.-

<sup>90</sup> Espressione trovata nell'Opera citata di Paolo Fiorentino.



manifestazioni di festa, non li dissuase a continuare i loro progetti di rivolta.

Siculiana ha avuto un ruolo molto rilevante nei **moti rivoluzionari del 1848** per liberare la Sicilia dal giogo napoletano. La Matrice fu centro di aggregazione politica, sotto la guida dell'Arciprete Vincenzo Siracusa<sup>91</sup>, fervente independentista, partecipò alla lotta contro i Borboni, insieme a gli Agnello, al Cavaliere Giuseppe Campo e altri Siculianesi di diversa estrazione sociale, come don Cocò Magro. Il barone Francesco Agnello<sup>92</sup>, fratello e suocero di Nicolò, in quanto sposò la nipote Caterina, fu eletto deputato il 15 Marzo 1848 del Parlamento della Sicilia resa Indipendente dalla rivoluzione. Il Notaio D'Alessandro di Raffadali nel suo "1848" lo descrive così:

*“A Siculiana il barone Agnello, ottimo cittadino, ma pessimo rappresentante perché non sapeva dir nulla, perché aveva poco coraggio.”*<sup>93</sup>

Nel meraviglioso e recente volume del dottor Giudice leggiamo quanto segue:

*“Don Giuseppe Campo, deputato Segretario della deputazione dell’Immacolato Concepimento di Siculiana e amministratore dei censi appartenenti al Monastero di S. Spirito di Girgenti sopra terre del feudo di Monterosso, propugnatore della causa dell’indipendenza siciliana si ascrisse fra i sostenitori dell’azione dell’Arciprete Siracusa, delle cui iniziative antiborboniche fu compartecipe, annoverandosi fra i trascinatori della grande massa del popolo siculianese. I compaesani in rivolta trovarono, nel palazzo Campo, sempre sicuro rifugio e ivi poterono approvvigionarsi di cibo e di acqua dolce, attingendo al pozzo del cortile interno.”*<sup>94</sup>

L’azione rivoluzionaria del clero siculianese capeggiata da questa grande figura culturale e politica, oltre che religiosa,

---

<sup>91</sup> Fonte Paolo Fiorentino (Op. citata)

<sup>92</sup> Altri storici portano tra i Pari di Girgenti, eletti il quindici del mese di marzo nel Parlamento Siciliano Indipendente come rappresentate di Siculiana al n°9 Agnello Barone Giuseppe e come primo tra i girgintani, Monsignore Domenico Lo Jacono vescovo di Agrigento. *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII: pubblicate nel gennaio di esso anno, Volume 1* – Edito Consiglio Comunale Palermo – 1898 - Pagina 41 (Per le vicende politiche del vescovo Lo Jacono ved:Palazzi Signorili)

<sup>93</sup> *Il 1848 in provincia di Girgenti* di Gaetano D'Alessandro a cura di Salvatore Di Benedetto pagina 53

<sup>94</sup> *MEMORIE STORICHE DEI GIUDICE DI SICULIANA E DEGLI AVI* di Vincenzo Giudice – Edizione Fuori Commercio Anno 2010 - Pagina 50

dell'Arciprete Siracusa, non fu un fenomeno locale ma esteso sia in Sicilia che in continente.

Gli elementi nazionalisti siciliani, vennero a confronto con soluzioni confederali già nell'aria in continente, tra il Papa PIO IX che faceva di capo filiere per una confederazione di stati indipendenti. Questo progetto trovò contrapposizione nei poteri forti sia dentro la chiesa che con la massoneria, qualcuno azzarda pure l'estensione massonica nella Chiesa stessa. Tanto fu che il Papa ha dovuto fare marcia indietro al progetto confederale dell'Italia, il 13 aprile 1848 dopo pressioni di una speciale commissione cardinalizia, creando così una confusione fra tutti gli indipendentisti che lottavano nei vari stati. Ufficializzò la sua ritirata dal progetto il 29 aprile del 1848 affermando: *il vicario di "colui che è autore di pace", abbraccia "tutte le genti con pari studio di paterno amore", e non può presiedere "una certa nuova Repubblica da costituirsi con tutti i popoli d'Italia"*<sup>95 96</sup>.

Il giovane Stato di Sicilia si trovò solo a fronteggiare la vendetta e l'occupazione borbonica guidata dal terribile Satriano<sup>97</sup> vi fu una resistenza da parte del Popolo Siciliano estenuante ed eroica, spesso protagonisti le donne. L'indipendenza siciliana finì il 15 maggio 1849, è vano accusare le inadempienze e i contrasti interni al Parlamento, perché tali furono per la forte storia di Popolo vessato ai tanti dominatori di turno.

Il Popolo Siciliano è stato lasciato da solo dopo essere stato il primo, il capo fila, il più coraggioso, ad iniziare il risorgimento confederale. Ormai sembra che la storia ufficiale stia sdoganando il risorgimento confederale. Ma non ha vinto del tutto le remore della propaganda unitaria. Per costatare questo è sufficiente leggere qualsiasi libro di storia. Mi preme sottoscrivere questo atto ufficiale parlamentare, con tanto di trinacria a suggello per chiudere qualsiasi equivoco sulla natura del risorgimento confederale iniziato dai Siciliani:

<sup>95</sup> *Dizionario dei PAPI e del Papato* di Alceste Santini Edizione Elle U Multimedia s.r.l. luglio 2000 ROMA – Pagina 282

<sup>96</sup> *L'ULTIMO UZEDA*

<sup>97</sup> **Carlo Filangieri**, principe di Satriano (Cava dei Tirreni, 10 maggio 1784 – San Giorgio a Cremano, 9 ottobre 1867) è stato un militare e politico italiano, primo ministro del Regno delle Due Sicilie

“PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

-----°-----

Il Parlamento decreta: che il Potere  
Esecutivo dichiararsi in nome della Nazione  
agli altri Stati d’Italia, che la  
Sicilia già libera ed indipendente intende  
a far parte della Unione e Federazione  
Italiana.

Fatto e deliberato in Palermo il dì  
1° Aprile 1848.

*Il Presidente della Camera dei Comuni*  
firmato, MARCHESE DI TORREARSA

*Il Presidente della Camera dei Pari*  
firmato, DUCA DI SERRADIFALCO

Per copia conforme

*Il Presidente della Camera dei Comuni*  
firmato, MARCHESE DI TORREARSA

Per copia conforme

*Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia*

**RUGGIERO SETTIMO**

Per copia conforme

*Il Ministro*

CALVI”.<sup>98</sup>

Il Re Ferdinando II decretò una amnistia sia per gli esuli che per quanti rimasti, perché l’adesione ai moti rivoluzionari fu talmente estesa che la vita stessa della Sicilia, veniva bloccata dai fermi di polizia. Molti indipendentisti accettarono l’amnistia, così anche a Siculiana. Come attestano gli Atti d’Intendenza del 1849 al n°272:

*“Tutto il Clero cittadino con a capo l’arc. V. Siracusa partecipò alla lotta e aderì all’atto di decadenza dei Borboni, ma gli stessi sacerdoti nel 1849 ritrattarono la loro adesione alla rivoluzione e fecero omaggio al re.”<sup>99</sup>*

<sup>98</sup> *ibidem*

<sup>99</sup> Siculiana Racconta di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 – Pagina 72

Monsignore Vincenzo Siracusa occupò l'arcipretura di Siculiana in un periodo estremamente importante a livello storico, dal 1838 al 1876, quando poi fu incaricato dalla Curia Canonico Arcidiacono della Cattedrale di Girgenti.



Grazie alla sua capacità indiscutibile di trascinatore riuscì a fare risorgere la festa del *Tre maggio*, ormai quasi scemata, probabilmente per una estinzione dei membri della devota *Confraternita dei 33*, così nel 1844 l'Arciprete Siracusa istituì la **Deputazione**, chiamando a partecipare le persone di maggiore prestigio di Siculiana e ponendo a

capo “*l'illustrissimo signor cav. Francesco Agnello Alfani*”<sup>100</sup>. La festa del SS. Crocifisso riprese slanciò per solennità e sfarzo con immediatezza.

Vi è un aneddoto, tramandato vox populi, nel quale si racconta che il Barone Agnello, rivolgendosi ad uno dei suoi figli, abbia detto: “*Megliu perdiri un feudu ca la Festa di lu Tri di Maju!*”.

Il significato di tale espressione può essere bivalente: per la forte devozione e fede, oppure perché l'utile che ne ricavava era più di un feudo. Personalmente opto per la prima ipotesi, se mai sia effettivamente verace questo episodio.

La storia ci narra che la *Compagnia dei 33* prosperò economicamente tanto da possedere diversi beni. Si è distinto come Governatore della confraternita, in quanto abile amministratore, un certo Giacomo Vella di Vito. Il quale quando

---

<sup>100</sup> *IL TRE DIMAGGIO* Monografia dell'Arciprete Giovanni Moscato – Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti 1903 pagina 11



passò a miglior vita nel 1751 lasciò nelle casse della confraternita denaro e beni, come *17 vitelli, 3 vacche e 5 quintali di caciocavallo*<sup>101</sup>. La rendita di tali beni e le donazioni contribuivano per celebrare la festa del 3 Maggio e anche per delle opere di carità.

Comunque le donazioni e offerte per il nostro SS. Crocifisso non sono venuti mai meno in tutti questi secoli. I Siculianesi tutti, sul posto ed emigrati, i fedeli dei paesi limitrofi e le varie amministrazioni comunali che si sono succedute del nostro comune, hanno segnato anno per anno la propria devozione e sensibilità con testimonianze di fede e materialmente con generose donazioni per il SS. Crocifisso e festeggiamenti del 3 Maggio.

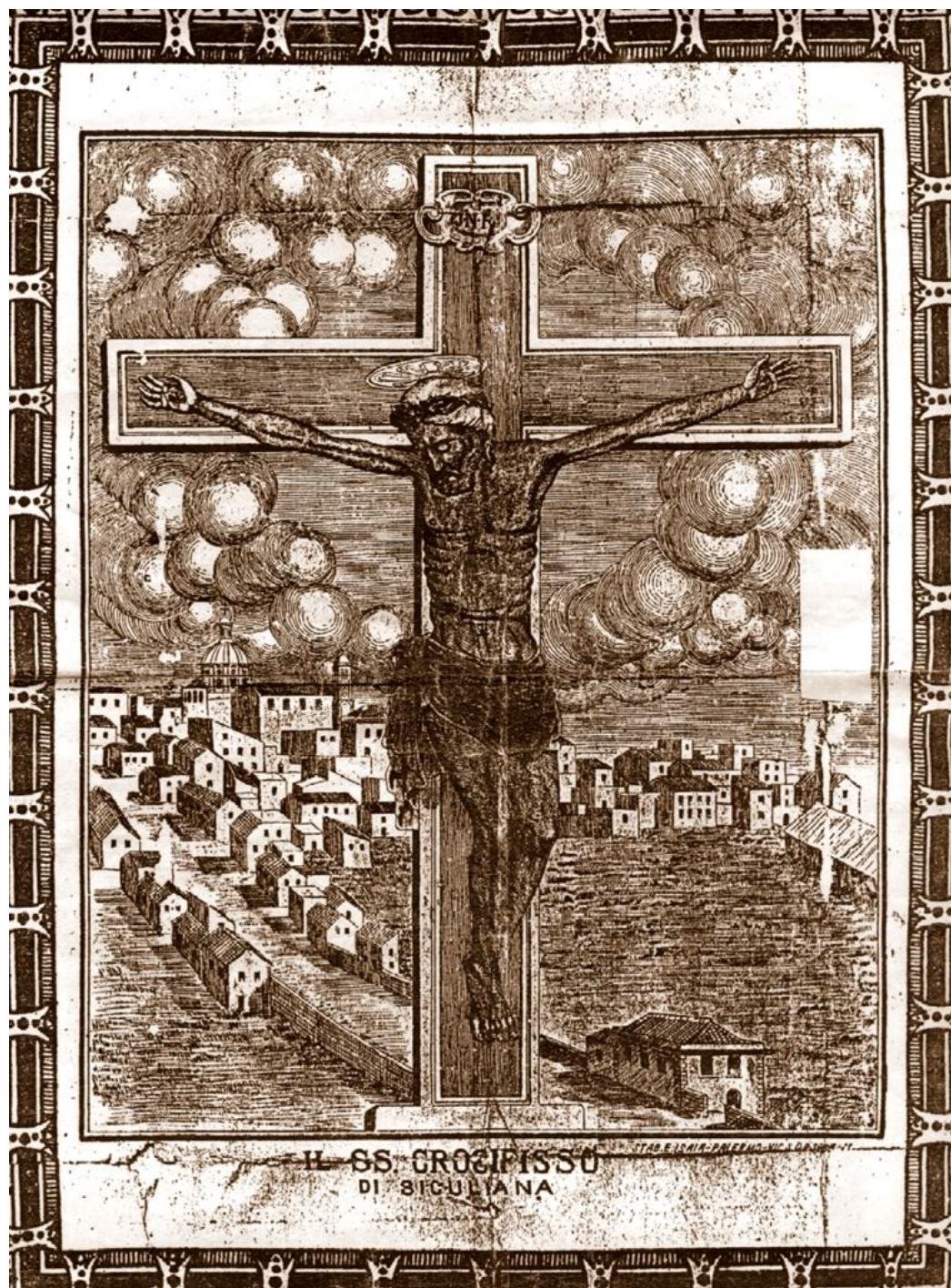


In sacrestia troviamo altri due ritratti: in quello a sinistra è leggibile: CALOGERO SINAGRA, in quello di destra occorre una più accurata analisi.

---

<sup>101</sup> Ibidem, pagina 10

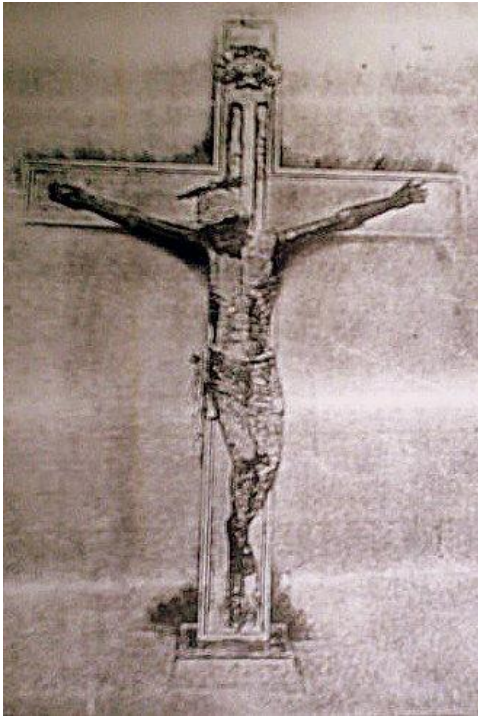




Questa è una delle prime immagini fatte riprodurre dalla famiglia Agnello a Palermo nello *Stabilimento E. Isaia*. Gli Isaia utilizzavano lastre di Filippo Sidoti, Antonio Di Bella, “Pocarobba” e Salvatore Puccio. L’inserimento del nome dello stabilimento dimostra che tale riproduzione era stata approvata dalla Chiesa visto che spesso i tipografi e incisori siciliani non ponevano mai il proprio nome nelle loro produzioni di *stampasanti*, per paura delle pesanti sanzioni che potevano



incorrere dalle autorità ecclesiastiche siciliane. Questo avveniva in caso di prodotti che non seguivano, sia nello scritto che nell'immagine, l'ortodossia cattolica. Proprio fuori la cornice vi è



la seguente scritta:

*“Taumaturgo Simulacro Venerato da più di Quattrocento Anni – Zelatori del Culto. Originariamente i gran Baroni di Casa Cattolica nella Chiesetta di S. Lorenzo del Castello sino al 1610 circa. I Confrati del SS. Sacramento nella primitiva Matrice sino al 1681. - I Confrati del SS. Crocifisso dei 33 sino al 1820. Finalmente gli Arcipreti e Deputazioni speciali presieduta<sup>102</sup> dall’Illustre famiglia AGNELLO dei Baroni di Segneferi.”*

Questa scritta sembra chiudere la disputa su “gli *antichi Padroni*” del simulacro chiarendo che erano *i gran Baroni di Casa Cattolica*, gli Isfar.

La riproduzione sopra non è più un disegno bensì una fotografia, dove vi era la stessa dicitura, riprodotta nell’opuscolo già citato dell’Arciprete Moscato<sup>103</sup>.

Nel 1853<sup>104</sup> nella Matrice si sono iniziati i lavori di restauro tramite un mutuo contratto con il Barone Agnello di 600 onze concesso dal vescovo Lo Jacono. Lo stesso Monsignore Lo Jacono contribuì con generosità, 8000 onze, per i restauri del lato sud e la costruzione dell’oratorio del Sacramento, in quel muro in alto, sotto una delle finestre, vi è il suo stemma inciso su pietra, ancora in ottimo stato. Da non confondere con lo stemma in basso rilievo

<sup>102</sup> Questo errore non è riportato nelle raffigurazioni successive. Nelle scritte successive “*i Gran Baroni di Casa Cattolica*”, la g di “gran” diventa maiuscola e “*Finalmente gli Arcipreti e Deputazioni speciali presieduta*” viene corretta con: “*Finalmente Arcipreti e Deputazioni speciali presiedute ...*”

<sup>103</sup> L’Arciprete Giovanni Moscato nel 1876 operò come Economo e fu Arciprete dal 1888.

<sup>104</sup> Dal 1850 al 1856 la carica di Sindaco di Siculiana veniva coperta da Filippo TAVORMINA

di moderna fattura raffigurante il pellicano che nutre i propri piccoli<sup>105</sup>, sicuramente inserito in una delle tante opere di restauro dirette dall'Arciprete Cova tra il 1962 e il '66. Mentre lo stemma del Vescovo Lo Jacono mostra il cappello prelatizio, con cordoni a sei nappi (1.2.3), di grado vescovile pendenti su ciascun lato, nel disegno colorati di verde; lo scudo è diviso da tre campi, nel primo a sinistra vi è l'insegna della Congregazione Teatina, la croce latina sui tre colli, nel campo a destra in alto tre stelle e in basso i tre gigli borbonici<sup>106</sup>.



<sup>105</sup> La credenza del pellicano che lacera il proprio petto per nutrire i suoi piccoli in araldica ne ha fatto il simbolo di pietà e carità, se nonché amore totale per il prossimo. Questa credenza è derivata dal fatto che la femmina tiene a macerare i pesci nella propria sacca membranosa da dove stritolandoli e ricavandone bocconi nutre i propri piccoli. Da qui se ne trae un simbologia cristologica. Storicamente in particolare lo riscontriamo nel canto eucaristico di San Tommaso D'Aquino:

*“Pie pellicane, Iesu Domine, me immundum munda tuo sanguine;  
cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere».*

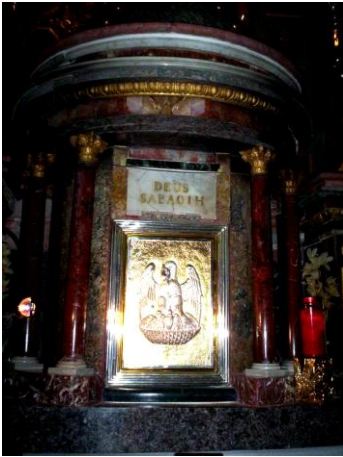
Dal Medioevo, l'iconografia cristiana ha usato l'immagine del pellicano come allegoria di Cristo che trafitto al costato perdendo sangue e acqua fonte di vita eterna per l'umanità. Evidenziando il sacrificio di Cristo, nella sua totale ubbidienza al Padre, che invia il proprio Figlio a versare il suo sangue per la nostra salvezza. Il Pellicano così simboleggia la Redenzione operata da Cristo, icona dell'amore, del dono totale di sé, simbolo dell'amore paterno di Dio. Nella Divina Commedia nel libro del *Paradiso* al Canto XXV versi 112, 113 e 114 leggiamo:

*“Questi è colui che giacque sopra'l petto  
del nostro Pellicano, e Questi fue  
di su la croce al grande officio eletto”*

Il grande Dante così mette in parallelismo la scena dell'Ultima Cena di Giovanni che china la propria testa sul petto di Gesù con l'immagine del pellicano.

<sup>106</sup>Nel sito ufficiale del Comune di Siculiana nei *Portali tematici* hanno identificato erroneamente lo stemma del Vescovo Lo Jacono con quello parrocchiale del “pellicano” <http://www.terradeisicani.it/crocifisso/italiano/simbolo.htm> (Visione del 15 Febbraio 2012 Ore 19,20)





Ultimamente nello sportello del tabernacolo dell'Altare Maggiore vi è stato realizzato lo stesso richiamo artistico del pellicano in bassorilievo in metallo dorato. Prima era in legno e coperto da un velo. Sopra vi

è la scritta: **DEUS SABAOTH**. Viene da *A-donai Sabaoth*<sup>107</sup> che significa *Signore degli eserciti*, oppure *delle schiere*, intese di angeli, animali, pianeti, piante, eccetera, tanto che nella traduzione italiana del *Sanctus* è stato tradotto con *Dio dell'Universo*. Il tabernacolo è un baldacchino sostenuto da quattro colonne con una copertura a cupola, alla quale prima della realizzazione del basso rilievo vi erano dei veli, che venivano chiusi. La sacralità del simbolismo dei veli legata al tabernacolo e anche al simulacro del SS. Crocifisso è una eredità legata alla copertura delle sepolture privilegiate presente presso molti popoli antichi del Mediterraneo, ma soprattutto al tabernacolo ebraico.

In questo lato vi sono i locali abbastanza ampi asserviti in epoca come casa mortuaria. Sopra, dopo il crollo del soffitto, dove furono danneggiati anche opere come quadri, libri e qualche simulacro, come *l'Addolorata seduta con il manto nero* che veniva portata al Calvario ogni Venerdì Santo. Era dalla testa e le mani in cartongesso la struttura in legno e impagliata, molto suggestiva per il suo realismo, i locali rimasero inaccessibili e in questa maniera per diversi anni. Mi ricordo di avere dato una sbirciata da bambino e avere visto personalmente questo cumolo di macerie.

---

<sup>107</sup> Non è presente nel *Pentateuco* ma in alcuni *Libri dei Profeti* del Canone ebraico, questo Nome è usato per la prima volta da Channa quando, poiché era sterile, pregò Dio per avere un figlio.



**Monsignore Domenico Maria Giuseppe Lo Jacono,**



nato a Siculiana il 14 marzo 1786, fece il suo ingresso in seminario nel 1800 nel Seminario di Girgenti, continuò gli studi tra i gesuiti di Palermo, passò ai teatini nel 1829 dove fu Proposito Generale della Congregazione Teatina (Chierici Regolari), consultore delle sagre congregazioni dei vescovi e regolari, nonché dell'indice, esaminatore del clero romano e dei vescovi, dottore in sacra teologia. Il periodo romano in cui visse

alcuni anni fu costellato di grande ammirazione per la sua dottrina ed eloquenza. Fu dichiarato Vescovo di Girgenti dal regnante Papa Gregorio XVI nel concistoro del 17 Giugno 1844, dopo la morte del suo predecessore monsignore Ignazio Montemagno. La sua prima visita pastorale al suo paese natio con la sua carica, fu appositamente il **3 Maggio del 1845** e in quella occasione dedicò la Matrice alla *Salutiferae Cruci* dopo la consacrazione ufficiale<sup>108</sup>.

La rivoluzione Siciliana del '48 dal nostro Vescovo viene vissuta con grande trepidazione, ecco due testimonianze autorevoli. Dalle cronache di Gaetano D'Alessandro di quel tempo leggiamo:

*“Un popolo numeroso, trascinato dai capi, sotto apparenza di rendere omaggio al merito degli eletti, che in fondo erano poi uomini di merito di qualunque fossero le loro idee politiche, percorse le vie principali della città, gridando: “Via Pio IX, via la religione, viva Girgenti, viva i suoi rappresentanti” (...) Poi la popolazione mosse verso il palazzo vescovile, e qui immense voci di “Viva monsignor vescovo, via la religione!”. Il vescovo benediceva e ringraziava, raccomandava l'ordine, la virtù e la religione, e poi sapendo quanto stava a cuore di tutti il censimento dei feudi vescovili, promise di censirli e terminò il suo discorso dicendo: “Signori, i feudi del vescovo sono vostri!” Allora uno scoppio delirante di evviva, di lodi e di ringraziamenti assordò l'aria.”*<sup>109</sup>

Mentre Don Domenico De Gregorio così lo descrive:

*“Uomo di carattere e di fermi principi morali e politici, poiché non condivideva le idee che portarono alla rivoluzione siciliana del 1848, non volle partecipare alle sedute del Parlamento di cui, vescovo, era pari diritto. Prelevato con la forza, fu*

---

<sup>108</sup> Nel 1995, Arciprete Don Giuseppe Argento, vi furono le “Celebrazioni in occasione del 150° anniversario della Dedicazione della Parrocchia SS. Crocifisso Chiesa Madre di Siculiana (1845-1995)”. Vi furono tantissime iniziative sociali, culturali e religiose. Ne ricorderò alcune. E' stata allestita nel salone della chiesa, per l'occasione una Mostra su i 150 della storia parrocchiale. Una conferenza relazionata da Mons. Domenico De Gregorio sul tema: “**Mons. Domenico Lo Jacono nell'atmosfera religiosa, sociale e politica del tempo**”. Interessante la rassegna d'arte visiva “**Siculiana e il Cristo Nero**” nei locali dell'androne del Palazzo Agnello il 27 Aprile. In una nota esplicativa il Professore Fiorentino scrisse: “(...) vuole tradursi come immagine letterale e visiva del connubio tra l'umana incompiutezza terrena e il richiamo divino del nostro spirito”. Hanno esposto le loro fotografie: Giuseppe Callea, Tonino Casatuto, Pippo Grado, Giuseppe Lauricella, Salvatore Schembri, Paolo Siracusa, Frank Vella, Domenico Veneziano. Mentre sono stati proiettati dei video e una mostra di pitture dell'artista Giuseppe Dinolfo. Il 29 Aprile l'incontro diocesano *Giovanifesta ad Agrigento*, con l'intervento straordinario dell'allora Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro. Mentre il Vescovo Carmelo Ferraro Vescovo di Agrigento, rinnovò le promesse battesimali nella messa del 28 Aprile e S. E. Mon. Luigi Bommarito, Arcivescovo di Catania ha presieduto la messa di *Prima Comunione* il Primo Maggio, S. E. Mons. Francesco Miccichè, Vescovo Ausiliare di Messina ha presieduto la Santa Messa della “*Calata di lu velu*” il 2 Maggio. E' stato un momento lieto per Siculiana per la presenza di tantissimi giovani che cantavano festanti.

<sup>109</sup> Il 1848 in provincia di Girgenti di Gaetano D'Alessandro a cura di Salvatore Di Benedetto pagina 54



*costretto a recarsi a Palermo, ma riuscì a scappare raggiungendo Gaeta, dove rese omaggio a Pio IX, esule da Roma, e poi Napoli dove fu accolto da Ferdinando II che molto ne apprezzò il coraggio e la fedeltà.*<sup>110</sup>

Nel 1850 dopo l'occupazione borbonica con la violenta riconquista di Satriano il Vescovo Lo Jacono ritornò nella diocesi di Girgenti, il suo operato fu abbastanza attivo, anche con diverse visite pastorali, fermo ma paterno, come era di consuetudine il suo carattere. Monsignore Lo Jacono morì il 24 marzo 1860. Morte in circostanze abbastanza misteriose, si è vociferato che fosse stato avvelenato. I motivi vanno cercate forse nel suo impegno politico anti unitario. Giuseppe Bruccheri scrive nel libro celebrativo *L'Evento garibaldino nel territorio di Agrigento* a pagina 22:

*“(...) del Comitato faceva parte pure il Mons. Luigi Amato che, avendo aderito alla causa dell'Unità d'Italia, ebbe un richiamo ed una censura dal Vescovo di Agrigento Mons. Domenico Lo Jacono, Borbonico per la pelle, il quale lo scomunicò e ordinò il suo esilio; dal quale venne salvato dai nuovi eventi, e dal Vescovo successivo, che, nel riabilitarlo, riconobbe in Lui la grandezza d'animo ed il senso dell'umiltà (in una fiera persona ... contrasto evidente ma, contrasto)”*.

E' facile notare, senza volere criticare nessuno, che vi sono delle imprecisioni di carattere storico in quanto Monsignore Lo Jacono morì prima dello sbarco di Marsala (11 maggio 1860), quindi nei fatti narrati di Naro, già era ben sepolto. Comunque questa nota mette alla luce il suo operare politico, oltre per la causa borbonica, anche per la sua ideologia assolutista della monarchia. Sicuramente in quella Girgenti cattolica e fondamentalista, dove tutta la vita sociale e civile era in piena influenza e condizionamento della Chiesa e soprattutto dal suo Vescovo, Monsignore Lo Jacono era sicuramente scomodo alle manovre della massoneria, la quale già stava operando in tutta la Sicilia sia con la propaganda che con la logistica per lo sbarco di Garibaldi. Ed è veramente difficile credere agli storici agrigentini che narrano la presa della città da parte dei garibaldini e la resa dei Borbonici in maniera rocambolesca, tanto da sembrare una sceneggiatura scritta per un film di “Bud Spencer e Terence Hill”.

---

<sup>110</sup> Il crocifisso di Siculiana di Domenico De Gregorio pagina 9



Molti particolari risultano sospettosi di truffa. Più logico è pensare ad un accordo di tradimento da parte dell'esercito borbonico con la massoneria locale come già era stato operato nel resto della Sicilia. In questa ipotesi il Vescovo Lo Jacono, in ottimi rapporti con la Corte Borbonica, sarebbe stato veramente un personaggio più che scomodo come testimone.

La sede vescovile vacante fu retta come vicario capitolare il Reverendo Decano Gaspare Gibilaro per quasi un ventennio, il quale il suo ufficio fu solo amministrativo. Un ventennio che trasformò radicalmente la società nell'agrigentino dove ogni cosa era in pieno riferimento alla Chiesa e alla vita religiosa, si vide così la scomparsa delle varie maestranze, il travaso dei beni ecclesiali venduti all'asta pubblica e acquistati dai nuovi signori. Il Vescovo successore fu Monsignore Domenico Turano, nominato nel 23 febbraio del 1872, morì nel 1885. Fu un vescovado travagliato tra i cosiddetti preti "liberali" e i "papisti".

Sia l'uno che l'altro termine non sono sufficienti a dare riferimento autentico al travaglio politico della Chiesa girgintana, perché è molto vago il concetto di liberale, in quanto mutò il suo significato con lo scorrere del tempo e delle vicende politiche. Mentre nella rivoluzione del 1848 il concetto liberale tendeva in maniera precisa alla liberazione della Sicilia in quanto Patria e Nazione, dopo lo sbarco di Garibaldi i liberali si divisero tra i sostenitori dell'Unità d'Italia e i ferventi indipendentisti cosiddetti "federalisti" o ancor più in estremo i sostenitori di una Sicilia Nazione. Questi in pieno dissenso e contrasto, nemici in campo. Eppure gli storici di ogni maniera e forma continuano nell'uso dello stesso termine per ambi due le fazioni.

Con questa distinzione possiamo bene intendere come il Vescovo Turano che fu un grande battagliero indipendentista sicilianista, antiborbonico, definito con leggerezza liberale, si trovò in pieno dissenso con lo Stato Italiano, lui riconosceva l'indipendenza allo Stato Pontificio e non apprezzò di fatto quello

che ritenne una colonizzazione della Sicilia da parte dei Piemontesi. In questo frangente anche le logge massoniche siciliane furono inquinate dal Grande Oriente d'Italia appena nato con lo scopo ben preciso di sovvertire l'inquadratura politica e religiosa. Pertanto dopo tale chiarimento si potrà intendere come il nostro Arciprete Vincenzo Siracusa, viene nominato Arcidiacono, anche se lui fu un artefice della Rivoluzione Indipendentista Siciliana del 1848, mentre il prete Luigi Sciarratta, massone e impegnato politicamente sostenitore dello stato unitario non fu nominato Arciprete di Grotte e si arrivò all'estreme conseguenze di una scomunica e di una scissione. Per intendere l'amarezza e lo sconforto dei Rivoluzionari del 48 nel dentro della Chiesa, i quali molti si tirarono indietro, vorrei portare alcuni versi tratti da *"La scorcìa e lu civu di Garibaldi"* del sacerdote girgintano Giuseppe De Castro, pubblicati da padre Domenico De Gregorio. Il De Castro argomenta in questo modo su Garibaldi:

*" (...)*

*vistutu d'una mascara  
chi pari libirtà.*

*(...)*

*La gran caratteristica,  
chi lu fa summu e granni  
è l'arti di misteri  
di travagliari 'nganni:*

*(...)*

*Tutta la so malizia  
Tempo à ca si saprà ...  
Latru, assassinu, perfidu,  
vurpi sen'anima in pettu;  
in frunti la gran massima:  
-ccu l'armi tuttu è rettu;*

*è misera miseria  
lu Dirittu e l'Onestà-.*

*(...)*

*Dicinu spirdi-spirdi;  
ni è infami la memoria  
per tutti unni passà.*

*(...)*

*Fa puzza la so storia,  
sanguzzu c'avi in vini;  
ed ora la Sicilia  
l'adura a maistà.*"<sup>111</sup>

Il De Castro pur essendo un contemporaneo dei fatti denota una lucentezza e perspicacia senza paragoni. Non si è lasciato incantare minimamente dall'”eroe” costruito a doc, anzi denuncia fattivamente il mancato rispetto dei diritti internazionali dei popoli liberi da parte dei risorgimentali unitari, i quali in seguito cercarono di legittimare le loro malefatte in maniera furbesca e grottesca con i plebisciti.

Sulla **Reliquia della Santa Croce**, viene raccontato dall'arciprete Moscato che:

*“Monsignor Vescovo di Girgenti D. Domenico Maria Conte Lo Jacono, onore e vanto della nostra patria, venuto qui per la sacra visita nel 1845 volle fare un dono a questa Chiesa Madre in cui era stato battezzato; e diede **la bellissima Reliquia della S. Croce**, ed una ricca pianeta rossa e bianca, fregiata da una gran croce ricamata in oro, per omaggio al SS. Crocifisso. Quel gran Vescovo tre volte visitò questa parrocchia, nel 1845,50-60, e sempre venne per la festa del 3 maggio, come per approvare ed accrescere la solennità col Ponticale ed Omelia di circostanza. (...) Al mezzogiorno del 2 vi è una lunga tirata di mortaretti, che si ripete per la caduta del velo, salve regina del 3, gran messa e processione. Nelle ore pomeridiane, precisamente verso le ore 16, vi è in Chiesa la caduta (la calata) del velo, per cui la Chiesa si gremisce di gente in maggior parte forestieri. La funzione si compie con **l'esposizione della Reliquia della S. Croce** fatta da un Sacerdote deputato dall'Arciprete.”*<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> *L'evento garibaldino nel territorio di Agrigento* –Autori Vari - Autoprodotto Comitato celebrazione Centenario della morte di Giuseppe Garibaldi - Stampato nella Industria Grafica Sarcuto s.n.c. – Agrigento Novembre 1984 – Pagine 33 e 32

<sup>112</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell'Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 11-12



Da sinistra a destra: La foto della Santa Reliquia custodita a Santa Maria della Vittoria<sup>113</sup>; la Santa Reliquia custodita nella sacrestia del Santuario del SS. Crocifisso; particolare della Santa Reliquia.

Viene raccontato da alcuni Siculianesi andati in pellegrinaggio nella Basilica di Santa Maria della Vittoria, sita in San Vito dei Normanni a Brindisi Ostuni, qualche anno fa, che la guida, mostrando il secondo altare della navata destra, seicentesco, in pietra, detto “*della Cena del Signore*”, mette loro una particolare attenzione al banchetto dove, oltre al pane ed al vino, infatti, è servito anche un agnello, simbolo del Cristo. Davanti alla tela, sull’altare, vi è la reliquia (una scheggia piccolissima) della vera Croce sulla quale fu crocifisso Gesù. La guida asseriva che era stata *portata in dono dall’Arciprete di Siculiana Giuseppe Cuva in una sua visita negli anni ’70*. Il motivo e l’occasione di tale donazione non c’è dato sapere in quanto ho provato ad avere notizie telefonicamente sia dal parroco che d’altri e mi sono state negate, così ho desistito. Si ha notizia che lo stesso Arciprete Cuva quando fece operare il restauro al SS. Crocifisso con la struttura di sostegno dal Professore Cusumano nel 1963, come chiarirò in seguito, fece porre una scheggia della reliquia della Santa Croce quasi a voler aumentare il valore taumaturgo del simulacro. Nel nostro Santuario l’usanza di mostrare la Santa Reliquia, donata da Monsignore Lo Jacono, s’è persa con il susseguirsi dei vari arcipreti. Comunque sono andato a chiedere in chiesa di tale reliquia e il nostro caro Arciprete Don Leopoldo

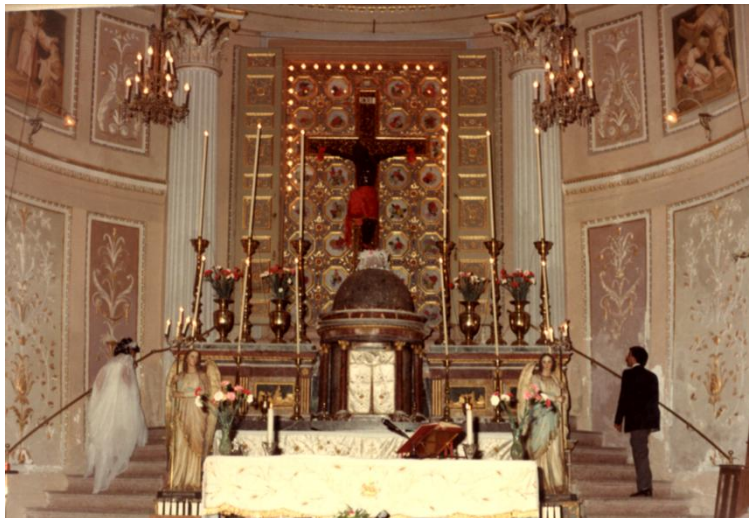
<sup>113</sup> Foto tratta dalla brochure: *Basilica di Santa Maria della Vittoria - Chiesa Matrice di San Vito dei Normanni CAELITUS VICTORIA Breve presentazione dei beni artistici custoditi nella Basilica - PROGETTO DIDATTICO: Fra i luoghi dello Spirito* (a. s. 2010/2011)



Argento, mi mostrò una croce in metallo con dentro delle schegge, probabilmente della Santa Croce, mostrate il Venerdì Santo. Questo può fare supporre che l'Arciprete Cova prese una sola delle schegge portata in dono, l'altra posta nel Simulacro del SS. Crocifisso, quindi le rimanenti due schegge sono rimaste nel reliquiario del nostro Santuario a Siculiana.

Nel censimento del 1861<sup>114</sup> si raggiunse i 5764 abitanti. Intanto Francesco Bonanno, zio da parte di madre del Giuseppe, si investì della baronia di Siculiana. Un decreto ministeriale del 26 Dicembre 1898 attesta e riconosce Barone di Siculiana Antonio Bonanno Perez.

La morte inaspettata del Vescovo Domenico Maria Lo Jacono il 24 Marzo 1860, lo sbarco di Garibaldi a Marsala 11 Maggio 1860 e i tumulti che seguirono non permisero i festeggiamenti del 3 Maggio sia nel 1860 che nel 1861, quindi con le offerte raccolte, l'Arciprete Siracusa e la Deputazione decisero di utilizzarle per la costruzione della nicchia con le porte che la chiudono e del reliquiario, composto da 28 riquadri interi e 4 mezzi perché in estremità della croce, ricoperti in vetro di forma



<sup>114</sup> Dal Luglio 1856 al 1858 la carica di Sindaco di Siculiana veniva coperta da Carmelo SCARAMUZZA; -dal 1859 al Maggio 1860, Girolamo MANGIONE;-l'11 Maggio 1860 Sbarco di Garibaldi a Marsala, Delegato dal Comitato Provvisorio fu Giuseppe CUMBO;-dal Giugno 1860 al Luglio 1861, fu Delegato Antonino BONADONNA; -dall'Agosto 1861 al 1865, ritorna la carica di Sindaco coperta da Raimondo POLIZZI,-dal 1866 al Febbraio 1867, Giovanni SCARAMUZZA;-dal Marzo 1867 al 1868, Francesco Paolo BONADONNA;-dal Marzo 1868 al 1869, Domenico PARISI;-l'anno 1870, Nicola MAGRO;-dal 1871 al 1872, Gerlando MOSCATO;-l'anno 1873, Girolamo MANGIONE;-dal 1874 al 1876, Girolamo CONSIGLIO;-dal Febbraio 1876 al 1884, Girolamo MANGIONE;-dal Marzo 1884 al 1886, Nicola MAGRO;dal Luglio 1886 al 1887, Giuseppe VACCARINO.

ottagonale sopra l'altare maggiore, raggiunto da due scalinate curve laterali. Tale opera rese ancor più prestigiosa la tribuna del SS. Crocifisso.

Quella sopra è la classica fotografia<sup>115</sup> degli sposi nella scalinata scenica che accede al simulacro del SS. Crocifisso per il bacio e l'offerta come atto di devozione. I due angeli posti ai lati dell'altare sono stati donati da Paolo Giacomazza e Giuseppa Piro, mentre il padre Salvatore Giacomazza ha donato *La Sacra Famiglia*, trilogia di statue che si trovano per il momento nel salone della chiesa Madre. Il *Gesù fanciullo* viene portato in processione il Primo Maggio dai bambini della prima comunione.



La fotografia a lato mi è stata gentilmente concessa dai fratelli Antonella e Pietro Modica Amore.



<sup>115</sup> Fotografia di Matteo Cumbo del 7 Luglio 1981.





Il **reliquario** stette sempre inutilizzato, rimasto vuoto per diversi anni, tanto che si pensò di porre dei fiori di plastica di vario colore, con delle lampade elettriche poste a cornice del reliquario (Arciprete Cova). Poi per un breve periodo furono inserite delle immagini delle Via Crucis in cartoncino, vi è un poster dato in omaggio con il Giornale di Sicilia, che lo testimonia. Infine nella *calata di lu velu*<sup>116</sup> del 2002 viene inaugurato



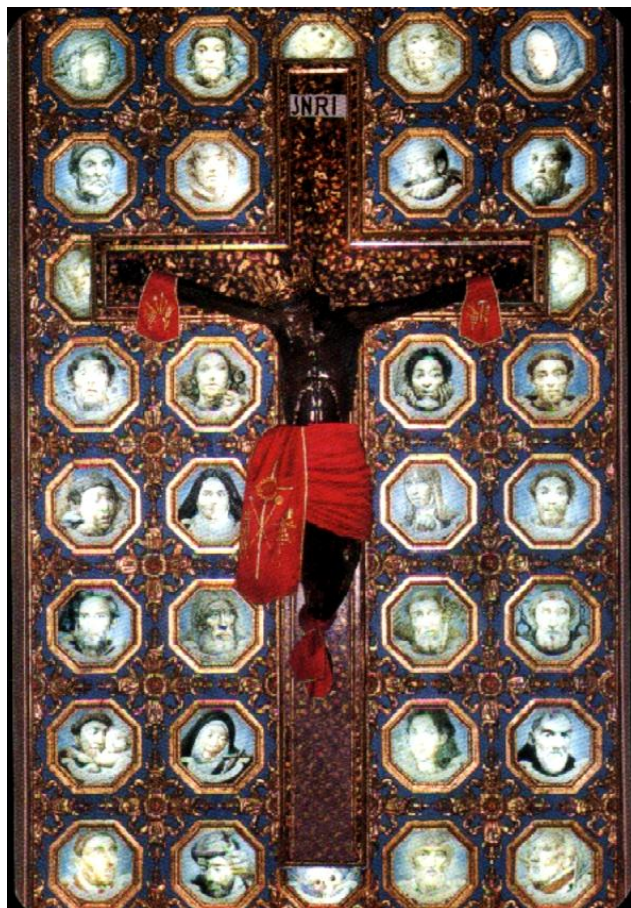
l'inserimento nel reliquario delle 32 formelle raffiguranti 31 volti di santi, quello posto sotto la croce, invece il teschio di Adamo. Come si può notare in ogni formella con colori naturali vi è il nome del soggetto. In un secondo tempo vi fu un'altra raccolta di offerte per

montare delle luci led dietro ogni formella. Questo impianto del reliquario è stato ideato per lasciare una testimonianza in occasione del Giubileo dell'anno 2000. Il Santuario del SS. Crocifisso di Siculiana è stato eretto a luogo giubilare con Bolla Episcopale del 13 Aprile 2000 dal Vescovo di Agrigento Monsignore Carmelo Ferraro. In una brochure del 2005 ha così specificato l'Arciprete Don Salvatore Raso:

---

<sup>116</sup> 2 Maggio

“(…) i 32 soggetti raffiguranti volti dei Santi che nella pienezza del 33° soggetto, l’Agnello immolato per noi”, danno al pellegrino l’idea della definitiva visione descritta nel libro dell’Apocalisse: la Gerusalemme del cielo con l’Agnello glorioso



ritto sul trono e i beati che avendo lavato le loro vesti, rese candide, lo attorniano.”<sup>117</sup>

I Santi raffigurati sono così disposti: **Prima fila:** Gioacchino, San Giuseppe, San Michele, San Giovanni Battista, Sant’Anna. **Seconda:** San Pietro, San Giovanni Evangelista, San Tommaso Didimo, San Paolo. **Terza:** San Gabriele, San Raffaele. **Quarta:** Santo Stefano, Sant’Agata, Santa Lucia, San Francesco. **Quinta:** San Tommaso D’Aquino, Santa Teresa di Lisieux, Santa Caterina di Siena, San

Domenico. **Sesta:** San Girolamo, San Calogero, San Gerlando, San Leonardo. **Settima:** Sant’Antonio da Padova, Santa Rita da Cascia, Santa Maria Goretti, San Padre Pio. **Ottava:** San Giuseppe Maria Tomasi, San Giacinto Ansalone, Teschio di Adamo, San Gregorio I, San Liberto.

Tralasciando l’interpretazione teologica, di sicuro la manifattura artistica non è delle migliori e dalle espressioni dei tantissimi visitatori che personalmente ho accompagnato nel ruolo di operatore della Pro Loco “Siculiana” non è difficile comprendere che la loro impressione non è stata molto positiva. In effetti l’insieme non armonizza con lo stile di tutto il Santuario.

<sup>117</sup> IL CROCIFISSO: Passione da vivere, Gloria da conquistare – brochure scritta da don Salvatore Raso edito Santuario SS. Crocifisso – SICULIANA – Tipografia Sarcuto – Agrigento - Domenica 1 Maggio 2005 Pagina 2



Anche perché i soggetti non hanno un'unica tecnica figurativa, pittorica, da potersi considerare insieme.

Grazie ad un contributo del Municipio e da i tre comitati delle feste principali del paese<sup>118</sup> di quasi 4.000 lire, nel 1884 si rivestì la cupola con una forte malta di calce evitando così le infiltrazioni che i mattoni verdi a lisca di pesce creavano, anche se davano un senso estetico migliore. Nel ritratto di Monsignore Lo Jacono, forse opera del Politi, vi si può notare la cupola della Matrice, appunto di colore verde.

**Il simulacro del SS. Crocifisso** è stato scolpito nel legno di leccio<sup>119</sup> sicuramente non ha più di mezzo secolo che fu verniciato con il colore marrone scuro attuale, pertanto si presentava al naturale. La sua colorazione originale venne descritta dall'Arciprete Moscato in questo modo:

*“Il colorito alla faccia ed alle braccia è piuttosto nerastro; nel resto del corpo è un poco più aperto, tanto che s'intravede il color di carne, qualche stilla di sangue ed anche la vernice. E' un colorito alla Greco-Bizantina o alla Saracena”.*<sup>120</sup>

---

<sup>118</sup> SS. Crocifisso, l'Immacolata e San Giuseppe.

<sup>119</sup> Il **leccio** è una pianta appartenente alla famiglia delle fagaceae, di genere *Quercus*, prende il nome latino quercus ilex, ed è chiamato anche ilice, (termine usato dal Moscato) diffusa nei paesi che si affacciano nel Mediterraneo. E' un albero dalla chioma densa e rotondeggiante sempreverde l'altezza massima è di 30 metri. Ha un tronco corto che si divide subito in due e i rami sono abbastanza dritti e ascendenti. Ha una corteccia inizialmente sul grigio che gradatamente passa al nero, spaccata in placche piccole. In Sicilia questi alberi erano molto diffusi. Le leccete sono ancora presenti su i versanti freschi, come nelle zone etnee, nelle quote comprese tra i 300 e i mille metri. Questa pianta produce una ghianda dolce con la quale anticamente veniva preparato il pane di quercia. Il leccio è un albero carico di credenze e leggende. Per gli Etruschi e i Romani era considerato un albero divinatorio ma sicuramente di buon auspicio, tanto da considerare le foreste di leccio luoghi sacri. La sua caratteristica oracolare era nata dal fatto che questo albero attira a se i fulmini. Ancora oggi a Roma il Vaticano viene chiamato Colle degli Indovini, perché vi era l'albero di leccio più antico della città dove vi era una iscrizione osca. Anche per i Greci era visto in positivo perché sacro a Zeus. Poi con l'andare del tempo fu sempre più considerato in maniera funesta e poca positiva, forse per l'aspetto delle leccete che non suggeriscono immagini solari. Così altre querce sostituirono la consacrazione a Zeus e il leccio fu consacrato alla dea Ecate, prima considerata messaggera tra il divino e l'umano, poi delle arti esoteriche, le sue parche funerarie erano coronate con fogli di leccio. La fama sinistra di questo albero è arrivata fino ai nostri giorni, a prova di ciò vi è una leggenda nata nelle Isole Ionie, la quale racconta come gli alberi avendo saputo della condanna di Cristo non offrirono il proprio legno per la Croce, spaccandosi in mille frantumi ad ogni colpo d'ascia. Solo il leccio si prestò ad offrire il suo legno, per questo motivo fu considerato il simbolo vegetale di Giuda. Come Giuda fu considerato strumento della morte di Nostro Signore. Dalla Croce paleocristiana di Casteltermini alla Croce della Vittoria nella Sacrestia della Cattedrale del Salvatore di Oviedo, rivestita in oro e pietre preziose, sono di legno di quercia. Ecco che il leccio offrendosi alla Passione di Nostro Signore ha meritato l'onore dell'altare.

<sup>120</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell'Arciprete Giovanni Moscato Editore dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 15

Il legno è duro, pesante, per queste qualità viene usato per le costruzioni ed è ottimo per le strutture che debbono subire delle forte sollecitazioni, anche è molto usato per legna da ardere. Grazie a queste caratteristiche il Nostro SS. Crocifisso ha resistito per tutti questi anni ai violenti urti subiti durante le processioni susseguitesi. Nonostante ciò i danni al simulacro furono gravissimi, tanto che nel 1744 si ha notizia<sup>121</sup> che il vescovo Monsignore Lorenzo Gioeni deliberò che si aggiustasse. Poi nel 1934 il Vescovo di Agrigento Monsignore Peruzzo dopo una visita pastorale a Siculiana, dove meditò religiosamente al cospetto del SS. Crocifisso, constatò la gravità dei danni subiti, così decretò anche lui:

*“Il Crocifisso miracoloso, gloria di Siculiana, l’ho trovato in condizioni pietose. E’ veramente massacrato. Ordino pertanto che non possa più essere rimosso, finché non sarà artisticamente aggiustato e con una base più leggera”.*



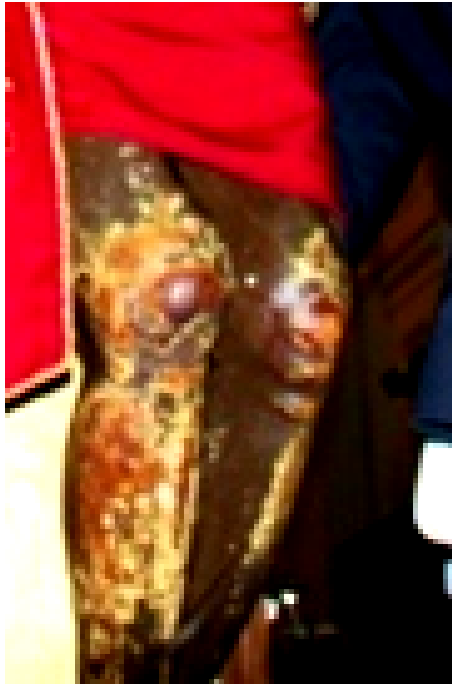
Si prodigò a questo compito l’Arciprete Giuseppe Gagliano<sup>122</sup> il quale incaricò il Professore Peppino Cusumano di Sciacca, che rivelò effettivamente diverse fratture nelle braccia oltre la parte destra del torace aggredita dai tarli. Come spiega l’Arciprete Gagliano: *“Con pezzi di cipresso favoriti dal Comm. Giuseppe Campo e portati dal medesimo Prof. Cususumano, la statua venne completamente ed artisticamente restaurata.”*<sup>123</sup> Come si può costatare le dita della mano destra del simulacro erano aperti, ora invece sono contratti, dovuto

<sup>121</sup> Paolo Fiorentino Opera Citata

<sup>122</sup> Arcipretura dal 1918 al 1938.

<sup>123</sup> *Il culto al SS. Crocifisso di Siculiana – Per la storia dell’Arciprete Gagliano – Tipografia Vescovile Agrigento 1936*

ad uno dei tanti restauri del Prof. Cusumano. L'Arciprete Giuseppe Cuva<sup>124</sup>, nel 1963 per l'ennesimo restauro al simulacro, sempre opera del Cusumano, espose l'esigenza di rafforzare la statua, così il Professore sistemò delle lastre in ferro dalle spalle lungo le braccia sino ai fori dei chiodi delle mani, per sopportare i



violenti urti durante la processione del Tre Maggio. Oggi il nostro simulacro del SS. Crocifisso in che condizioni si trova? Un fatto è certo le processioni sono sempre nello stesso modo, spesso i “forzati” scaricano a terra la vara causando violentissimi urti al simulacro. Senza nulla togliere alla loro devozione e sacrificio per il servizio, che si tramandano da padre in figlio come un grande onore di famiglia. I tanti strati di vernice, all'incirca 30, susseguitesì per lo più con l'arcipretura Cuva, limitano

molto la possibilità di un vero restauro e restituire l'opera al suo colore originale, quindi quella di riportare i lineamenti, soprattutto della testa, alle profondità dimensionali originali per poterne godere tutta l'espressione artistica della magistrale scultura. Nell'immagine sopra del particolare sulle ginocchia del simulacro si possono notare i diversi strati di vernice, fin ad arrivare al colore naturale. Queste abrasioni sono dovuti ai tanti gesti di fede e amore, come baci e carezze, dei tanti fedeli verso il SS. Crocifisso. Una leggenda narra che ogni volta il simulacro veniva verniciato, il 3 Maggio non appena usciva dal Santuario per la processione, iniziava a piovere “*u SS. Crucifissu u tingeru e si voli lavari!*”. Questo a dimostrazione che vi era consapevolezza nel sentimento popolare del lato negativo nel pitturarlo, perché

---

<sup>124</sup> Arcipretura dal 1960 al 1988.

irriguardoso verso ciò che rappresenta il simulacro, anche se l'intenzione era quella di conservare più a lungo l'opera d'arte.

L'Autore della scultura lignea del SS. Crocifisso è ignoto, come è sconosciuta la data, nemmeno il periodo, o il secolo. Si suppone sia antecedente al 1540 perché inventariato nella *Visitatio terre Siculiane – Inventarium jugaliuna*.

Il nostro **Cristo Nero** è un'opera che tocca il sentimento religioso di ogni osservatore, per il messaggio di perdono dei suoi



occhi. Il suo viso, coronato da capelli, è mesto dalle fattezze straordinariamente armoniche, non è segnato dall'orrore del supplizio. A chi osserva sembra di leggere il vangelo quando il Cristo già crocifisso chiede il perdono di chi lo crocifiggeva e dell'umanità tutta: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*.<sup>125</sup> Nel santo volto vi è la serenità della consapevolezza di avere adempiuto la sua santa missione: *“**Tutto è compiuto!**”*. E, chinato il capo, spirò.<sup>126</sup> Le sue braccia che tendono all'accogliere tutti quanti, le dita delle mani aperte assumono il significato iconografico della porta spalancata a tutti quanti. Nel suo busto, magro, si può

toccare ogni osso, *“Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.”*<sup>127</sup> In particolare è possibile osservare il **muscolo corrugatore del sopracciglio**<sup>128</sup> leggermente

<sup>125</sup> Luca 23,34

<sup>126</sup> Giovanni 19,30

<sup>127</sup> Giovanni Capitolo 19, 36

<sup>128</sup> Questo muscolo facciale di forma piramidale, piccolissimo, le sue fibre iniziano dall'estremità mediale dell'arcata sopraccigliare; passano sopra e lateralmente, fra la palpebra e la porzione orbitale dell'orbicolare dell'occhio, e si inseriscono in profondità della pelle, sopra il centro dell'arcata orbitale. E' incontrollata la sua azione in un sentimento di disapprovazione e in particolar modo nelle espressioni di sofferenza.



in tensione, un tenue segnale di sofferenza per i peccati del Mondo, mentre ogni altro muscolo del volto è rilassato, questo solo è già un segnale di vita in quel corpo rappresentato dall'Artista. Questo particolare, a mio modo di vedere, da solo rende il SS. Crocifisso una grande opera d'arte. Non pente dalla croce, è proteso in uno slancio, le spalle sono leggermente inarcate e le ginocchia sono piegate, ma non sopportano nessun peso, in un comportamento antigravitazionale, è ormai spirato, ma nello stesso tempo è vivo! L'Artista ha voluto un Cristo vincitore già sulla croce della sua condizione umana e della morte per testimoniare il Cammino che ci porterà alla Verità e alla Vita.

Per noi **Sicilianesi sparsi in tutto il mondo** questa immagine ha una importanza profondissima, tanto da riconoscerci accomunati in quest'opera magnifica. Al suo cospetto proviamo amore e profondo rispetto, quasi timore. Un esempio per tutti i Sicilianesi nel mondo la comunità canadese. Nel 10 luglio del 1981 a Toronto i Sicilianesi, spinti dalla loro grande fede per il SS. Crocifisso, si diedero appuntamento attorno all'immagine del simulacro di Siculiana riprodotto su tela. Così fecero di quel giorno ogni anno un appuntamento di fede e di festa. Durante il corso degli anni sono riusciti a dedicare un luogo di preghiera a



Woodbridge, luogo ad alta concentrazione d'Italiani del Canada, la Cappella delle Suore Minime della Passione, intitolato al SS. Crocifisso, dove vi è una copia simile del simulacro di Siculiana, dello stesso colore, le fattezze sono diverse, ma quello che conta è la fede e quella è la medesima. La realizzazione di tale opera è dovuta alla capacità organizzativa del Siculiana Family Social Club of Toronto ed alle donazioni di tutti i Siculianesi emigrati in quel posto. Questo anno in occasione del 30° anniversario i Siculianesi dell'Ontario, Quebec e dello Stato di New York, si sono dati appuntamento a Woodbridge per festeggiare il SS. Crocifisso. Come a Siculiana all'inizio della Santa Messa, celebrata da Padre Claudio Moser, vi è stata *la calata di lu velu*. Quest'anno la svelatura mostrò, con grande emozione di tutti gli astanti, i nuovi paramenti della statua, identici a quelli del simulacro di Siculiana. Per l'occasione di essersi ritrovati assieme fecero un allegro picnic. Di seguito, prima dei festeggiamenti, i nostri emigrati lontani si sono ricongiunti telefonicamente con Siculiana e il Santuario del SS. Crocifisso parlando con l'Arciprete Don Leo Argento, non manco del suo messaggio di fede e fratellanza. Tutto come la tradizione siculianese vuole, messo il simulacro del SS. Crocifisso di Toronto sopra la *vara* vi è stata la processione con tanto di banda, posata durante il tragitto diverse volte a terra per concedere ai fedeli l'adorazione. I festeggiamenti continuarono fino al taglio della torta e vari saluti e



congratulazioni dei rappresentanti delle comunità che parteciparono, del presidente dell'Associazione Siculianese di Montreal e del presidente della Ontario *Confederation of Sicily*. Nella immagini di seguito vi sono momenti di festa in Canada del SS. Crocifisso. La processione a sinistra è di Montreal il 2 Luglio 1989.



Il simulacro del SS. Crocifisso prima dei lavori della Matrice



era sistemato, appena dopo il battistero, nella nicchia ai lati della croce, vi erano raffigurati in stucco l'Addolorata e l'Apostolo Giovanni. L'altare veniva chiuso con delle porte per la grande venerazione e a protezione della polvere e dagli agenti atmosferici. Oggi vi è l'altare della Pietà dove è posta la tela *della Madonna Addolorata sgomenta alla vista del Cristo morto*. L'altare, da come si vede in foto, è stato rifatto di recente in marmo, accanto vi è una

porticina da dove si accede a dei locali sistemati nell'arcipretura Cuva. Il SS. Crocifisso fu posto nella cappella e la tribuna nel 1813 sotto l'Arcipretura di Giuseppe Garigliano sull'altare maggiore appena dopo la ricostruzione dell'abside e del transetto, per proteggerlo dalla polvere dei continui lavori, un velo che veniva tolto solennemente il 2 di Maggio. Questo evento, chiamato da tutti *“la calata di lu velu”*, rimase come tradizione. E' un momento toccante divenendo la rivelazione di Cristo Gesù sul Mondo, accompagnato dall'accensione di tutti le luci e dall'esultare di gioia, negli ultimi anni anche con uno scrosciante

applauso di tutta la folla calcata in ogni minimo spazio del Santuario. Mentre il velo calava lentamente la banda musicale locale partiva con le note dell'inno *A Te lode o Crocifisso* scritto e musicato dal professore **Gioacchino Schembri** nel 9 Maggio del 1937, pubblicato nell'opuscolo dell'Arciprete Gagliano<sup>129</sup>:

*A Te lode o Crocifisso  
Che da secoli sorreggi  
E ci scampi dall'abisso  
Poi ché siamo Tue amate greggi.  
In eterno ti lodiamo  
E le glorie Tue cantiamo.  
Quando Maggio è pien di fiori,  
Siculiana, ornata in festa,  
In tripudio i cari amori  
O Signor, Ti manifesta  
Ed il popolo devoto  
Scioglie a Te sommesso voto.  
Da vicino e da lontano  
Vien la folla ad adorarti,  
Son fedeli portanti in mano  
Le promesse che han da darti.  
Te guardando ad occhio fisso  
Gridiam: viva il Crocifisso!  
Venti ovunque voi soffiate  
Sole, luna, stelle erranti,  
Ah! Voi, no! Non vi stancate  
Di osannar con lieti canti.  
Sono canti dell'amore  
Volti a Te nostro Signore.*

---

<sup>129</sup> Festa del SS. Crocifisso di Siculiana Tre Maggio 1937 – Agrigento Tipografia Vescovile 1937





130

Con l'Arciprete Raso, il velo è stato sostituito da un tendone sale e scendi con tanto di *zineffa*<sup>131</sup>, un colpo alla tradizione siculianese, anche perché lo svelamento iniziava



dall'alto verso il basso, oggi invece viceversa, facendo perdere quella esaltazione del popolo fedele alla vista del meraviglioso volto del Crocifisso.

<sup>130</sup> Il tema melodico dell'inno "A Te lode o SS. Crocifisso" è stato trascritto dal Maestro Giacolo Consolo.

<sup>131</sup> Termine in lingua siciliana proveniente dallo spagnolo: *zinefa*

La festa del 3 di Maggio, in realtà dura almeno tre giorni, anche se inizia il 29 Aprile e finisce il 4 di Maggio. Il 3 di Maggio

ACI 50  
COMITATO FESTEGGIAMENTI  
AVVISO SACRO  
COMUNITÀ ECCLESIALE

Festeggiamenti in onore del  
**SS. Crocifisso**

**SICULIANA**

**Programma**  
DAL 29 APRILE AL 3 MAGGIO 2011

**VENERDI' 29 APRILE**  
Ore 18.00 Sparo di bombe a cannone  
Ore 18.30 Santa Messa  
Ore 19.00 Liturgia Penitenziale  
Confessioni adulti

**SABATO 30 APRILE**  
Ore 18.00 Sparo di bombe a cannone  
Ingresso complessi bandistici di:  
Siculiana e Ruffadali  
Ore 18.30 Santa Messa  
Ore 19.00 Liturgia Penitenziale  
bambini Prima Comunione  
Ore 21.00 Canzoniere eseguito dalla Banda  
Musicale "V. Bellini" Siculiana

**DOMENICA 1 MAGGIO**  
Ore 8.00 Armonie musicali per le vie del paese  
Ore 9.00 Processione dei bambini  
di Prima Comunione  
Ore 10.00 Santa Messa della  
Prima Comunione dei bambini  
Ore 18.00 Sparo di bomba a cannone  
Ore 19.00 Santa Messa  
Ore 21.00 Sparo di fuochi pirotecnici

**LUNEDI' 2 MAGGIO**  
Ore 8.00 Armonie musicali per il paese  
Celebrazione Eucaristica della Santa  
Cresima Celebrata dal Vicario Gene-  
rale Mons. Melchiorre VUTERA  
Ore 12.00 Sparo di mortaretti in C.da Calvario  
Ore 18.00 CALATA DEL VELO - SANTA MESSA  
Solenne Celebrata da:  
S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO  
Arcivescovo di Agrigento  
Ore 21.00 Spettacolo di musica leggera con:  
**I PARSIFAL - Cover del  
POOH - TOTI e TOTINO**

**MARTEDI' 3 MAGGIO**  
Ore 7.00 Santa Messa  
Ore 9.00 Santa Messa  
Ore 9.00 Armonie musica raccolta delle  
offerte con le bande Musicali  
Ore 11.00 Santa Messa Solenne  
Ore 15.00 Solenne Processione con il Simulacro  
del Miracoloso SS. CROCIFISSO  
Ore 17.30 Santa Messa  
Ore 19.00 Santa Messa

IL COMITATO

nel calendario nella forma ordinaria di rito romano, prima della riforma liturgica del 1970, ricordava il recupero della Vera Croce dalle mani dei Persiani nel 628. Come già è stato esplicitato nelle pagine precedenti nel V Capitolo della Bolla Vescovile del 1681 vi è l'obbligo primario dei confratelli della Compagnia dei 33 di solennizzare tale festa. Il 29 Aprile, all'imbrunire, vi è il classico sparo di *li pitrera* dalla montagna accanto a Monte Meli, dove vi è un casalino dirupato, tanto che

molti Siculianesi chiamano questo luogo appunto *li pitrera*. La *pitrera* era un arma, un piccolo pezzo di artiglieria, in ferro oppure in bronzo, utilizzato dai vascelli Siciliani e Spagnoli contro la pirateria saracena già dal XVI secolo. Nel programma il *Comitato dei festeggiamenti* scrive appunto *sparo di bombe a cannone*. Lo sparo di *li pitrera* annuncia l'inizio della festa, anticamente richiamava quanti, come pastori e contadini, si trovavano nelle vicine campagne, ricordandolo pure ai paesi limitrofi. *Li pitrera* vengono sparati allo stesso orario anche il 30 e il primo Maggio. Il 30 Aprile dopo lo sparo, vi è l'ingresso delle bande musicali. In passato si è arrivato a contare fino a quattro complessi bandistici impegnati per la festa. Per gli amatori della

musica è un appuntamento imperdibile, perché avviene l'inevitabile confronto tra le bande. L'impegno è immancabile così preparano marce sinfoniche particolari per l'occasione. Immancabile l'appuntamento con il complesso bandistico locale "Vincenzo Bellini" oggi diretto dal Maestro Giacomo Consolo. Le bande musicali allietano per tutta la durata dei festeggiamenti le vie e le piazze del paese. Il confronto tra le bande con marce sinfoniche, nuove e impegnate è tradizione, in particolar modo il pomeriggio del 1 Maggio in Piazza Piano. Il Comitato incarica un deputato per ogni banda per condurre nelle strade e per osservare il servizio stesso. L'incaricato si pone davanti la banda come un "capitano" e per tutta la festa esegue il suo compito con solerzia. Fino agli anni '70 ricordo che le bande avevano l'obbligo di non eseguire marcette militari, o caratteristiche, durante la solenne processione del SS. Crocifisso. Quando per caso ciò avveniva, immediatamente il capobanda veniva richiamato: "Cca 'un sini appressu a San Calò!". Lentamente questa usanza è andata scemando tanto che oggi si assiste all'assurdo di ascoltare fino alla nausea una marcia caratteristica che tutti chiamano ormai "a musica di lu tri di maju", come a Porte Empedocle ed ad Agrigento la chiamano "a musica di San Calò", in realtà ha come titolo *Zingarella*, è stata scritta nel 1930 (?), da Salvatore Ingo di Alessandria della Rocca (AG), nato verso la fine del XIX secolo fratello di Luigi, anche lui autore di musica bandistica<sup>132</sup>. *Zingarella* è conosciuta in quasi tutta Italia, con un'altro titolo: *Brunetta*.<sup>133</sup> La sera del 30 Aprile vi è l'appuntamento con la musica in palco eseguita dal complesso bandistico locale con un repertorio di tutto rispetto.

Fino a qualche anno addietro il primo di Maggio era l'appunto con lo spettacolo, "li cantanti". La Deputazione sceglieva un cantate di musica leggera di successo nazionale,

---

<sup>132</sup> Alcune delle sue opere: "Stefanina", "Cuore Siciliano", "Alba di primavera", "Oriente e Occidente", "Feste siciliane".

<sup>133</sup> Fonte: Giacomo Passalacqua.



preferibilmente con un repertorio popolare. La piazza in base al gradimento di tale artista si riempiva e già dal pomeriggio, gli anziani occupavano i posti della gradinata del Santuario. La scalinata era comodissima per l'occasione, non mancava chi si portava la sedia da casa. Quando il cantante aveva un repertorio che non gradivano, come canzoni straniere o rock, stavano fino al secondo pezzo, al terzo caricavano la sedia sulla testa e a fila indiana sfollavano la gradinata. Ora "*li cantanti*" sono il 2 di Maggio, a quanto sembra per motivi essenzialmente economici, in quanto il 1 Maggio essendo Festa del Lavoro gli artisti sono impegnati nelle varie piazze, pertanto il prezzo aumenta per la regola basilare di economia della domanda e dell'offerta. Il giorno successivo la domanda scende vertiginosamente e così si possono impegnare artisti magari già in Sicilia opportunamente ad un costo più basso. Quindi, il primo Maggio vi è "*u casteddu di focu*" e il 2 "*i cantanti*". Intanto nel Santuario vi sono continue celebrazioni eucaristiche. Giorno 3 rimane sempre aperto con un continuo giungere di fedeli per baciare il simulacro del SS. Crocifisso, e soprattutto pregare. Il primo Maggio è il giorno della Prima Comunione, dietro vi è tanta preparazione e lavoro, sia dei catechisti che dei bambini. Il primo incontro eucaristico è un giorno importante di fede per tutta la comunità ecclesiale. Inizia la mattina prestissimo con l'agghindarsi per l'occasione, perché la celebrazione inizia dalla Chiesa di San Vincenzo alle ore 9, da dove parte la processione dei bambini fino al Santuario, dove avviene la celebrazione, gli auguri e le fotografie.

***Lu Tri di Maju*** è il giorno che ogni Siculianese aspetta tutto l'anno e in qualsiasi parte del mondo si trovi, pensa al SS. Crocifisso, a la chiazza, al paese, è l'unico giorno che la nostalgia lo attanaglia fino a farlo stare male. Il lunapark attrezzato in Piazza Basile, le baracche con i giocattoli, i tirassegno, i cubasdara, i siminzara, i bummulara. La luminaria nell'affacciata del Santuario, per le strade con gli archi, anticamente



paragonavano alla Piazza Cassaro di Palermo. Il Siculianese si



abbiglia con particolare eleganza tutte e tre i giorni, ogni giorno con un vestito diverso e probabilmente nuovo. Per questa festa il comandamento è: *si 'ncigna!* cioè ci si mette l'abito nuovo, dalla biancheria intima, al vestito, gli accessori e le

scarpe. Una volta era una grande possibilità per le conoscenze tra ragazzi e ragazze, oggi la tecnologia e il progresso ha cambiato sostanzialmente le abitudini e anche le tradizioni, c'è chi trova ancora l'occasione per innamorarsi, complice la primavera.

Per questa festa è stata composta una canzone folkoristica, divenuta popolare tanto che ormai è uso di tutti, magari ironicamente perché impegnati a lavoro proprio il giorno della festa, canticchiare: *Unu du e tri di maju a la chiazza mi nni vaju. Tri vistuti ju ci l'haju a la chiazza mi nni vaju.* Qualche anno addietro proprio il 3 di Maggio ero a lavorare come cameriere in una sala trattenimenti in provincia e i colleghi cantavano questa canzone, allora ho chiesto se conoscessero l'autore, mi fu risposto che era una canzone popolare antica e l'autore non si conosce. Questo mi ha inorgoglito, non ho voluto precisare che ero stato io a scriverla. Trasmessa più volte nella radio locale è entrata a fare parte della memoria collettiva.

*LA CANZUNA DI LU TRI DI MAJU*<sup>134</sup>  
*E comu ogni annu*

---

<sup>134</sup> Nel 1991 Viene incisa in un 45 giri dal gruppo musicale S.U.D. Prodotto dalla radio locale Redio Stereo Sud. Nel 1995 viene inserita nel libro SICULIANA RACCONTA di Paolo Fiorentino. Il testo è dell'autore (Alphonse Doria). La melodia è di Gioacchino Doria, trascritta da Giuseppe Doria senior. Il Gruppo era composto da: Voce e basso Gioacchino Doria, chitarra Maurizio Milillo, batteria, percussioni Bruno Doria, pianoforte Alfonso Palilla, tastiere Alessandro Doria. Nel lato B vi un pezzo strumentale, un valzer composto da Giuseppe Doria senior, dal titolo *Confusione a Maggio*.

*I pitrera stanno sparannu  
Simenza e bummuliddi  
Nna i giostri i picciliddi  
U sonu di i banni  
A passari tutti i granni  
Milli luci culurati  
Suli intra i malati  
Cu a compagnia di i siddiati.  
Unu du e tri di maju  
A la chiazza mi nni vaju  
Tri vistuti ju ci l'haju  
A la chiazza mi nni vaju.  
E' festa a Siculiana  
Sona allegra a campana.  
Arrivano pi i stratuna  
Cu a fidi i piduna.  
U Santissimu Crucifissu  
Quantu grazii ca ni duna,  
Cu i grazza n'abbrazza  
E cu l'occhi ni pirduna.  
Soffri a l'estiru l'emigratu  
Ca u paisi 'un sa scurdatu.  
Chianti u poviru surdatu  
Ca a licenza 'un fu mannatu.  
A la Matrici quantu pirsuna  
U Crucifissu nni a vara  
S'affaccia fora i purtuna  
A batteria pronta e spara.  
Cu fidi veni purtatu  
Da u devotu cumitatu  
A sinistra a destra  
Davanti e narrè  
Di Siculiana iddu è u Re.  
D'oru è a so curuna  
Prega ogni pirsuna,  
Njuru è u so coluri  
Granni è u so Amuri.  
E cu u vostru pirmsu  
Viva u Santissimu Crucifissu.*



S.U.D. "La canzuna di lu tri di maiu"

LA CANZUNA DI LU TRI DI MAIU

TESTO: Alphonse DORIA

MUSICA: Gioacchino DORIA

A handwritten musical score for the song "LA CANZUNA DI LU TRI DI MAIU". The score is written on ten staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 3/4 time signature. The music consists of a single melodic line. The score includes several first and second endings, indicated by "1. volta" and "2. volta" markings. There are also some handwritten annotations above the notes, possibly indicating fingerings or performance techniques. The notation includes various note values, rests, and bar lines. The overall style is that of a traditional handwritten manuscript.



**La processione** del 3 di Maggio è carica di storia, di suggestione e di fede. Sostanzialmente si divide in tre fasi principali: *la nisciuta*, *la prucissioni* e *la trasuta*. Nella prima fase vi è la sistemazione del simulacro tolto dall'abside e sistemano nella croce della *vara*. Ognuno della deputazione ha il suo compito specifico in una tradizione che dura ormai secoli.



La folla è tutta fuori che attente con trepidazione l'Immagine adorata che si affaccia dal grande portone del Santuario, attorniata da tutti i componenti della Deputazione del SS. Crocifisso distinti dal caratteristico fazzoletto rosso annodato al collo. Come spunta il simulacro il tripudio è di tutti e sulle labbra di ognuno sorge una preghiera spontanea, mentre la batteria spara e la banda musicale dà inizio all'inno *A Te lode o Crocifisso*.



I deputati addetti a portare la *vara*, anticamente erano chiamati “forzati”, hanno anch’essi un posto ben preciso che si tramanda e si eredita, considerato “*un diritto onorifico*”<sup>135</sup>. Uno speciale albo redatto la prima volta nel 1882 porta i nomi e il posto assegnato nelle castagnole, destra e sinistra nelle 12 corde, o negli anelli delle corde, per un totale di 84 deputati. Oggi si sistemano pure sotto la *vara*. Quando qualcuno si pone arbitrariamente, viene allontanato in due modi, il primo con un richiamo verbale, il secondo venendo scalciato in malo modo dagli altri portatori e per tanto è costretto con la forza a cedere. Il governatore della deputazione ha la campanella in mano, a sua discrezione la suona per poggiare a terra la *vara*, poi al nuovo scampanello per riprendere la processione. Quando la *vara* viene

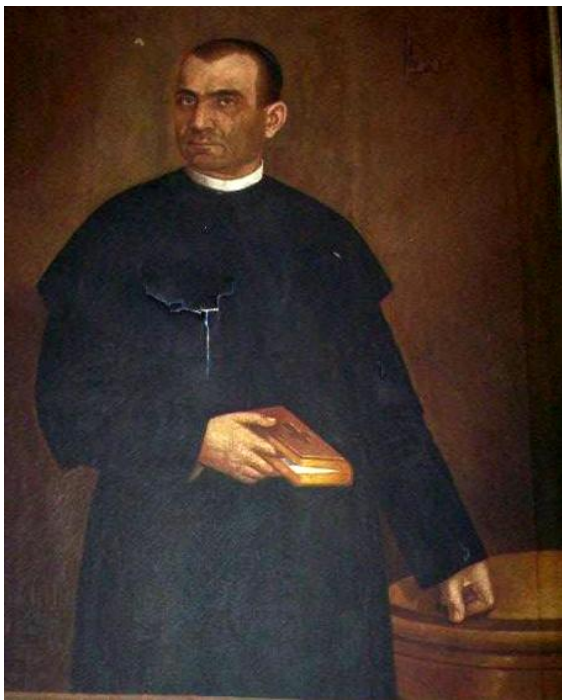
---

<sup>135</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCFISSO DI SICULIANA* dell’Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 36



messa a terra, all'unisono i portatori alzando le braccia in aria gridano: “*Viva lu SS. Crucifissu!*”.

**Il movimento della vara**, affonda le sue radici nella stessa leggenda, quando è stato il simulacro del SS. Crocifisso stesso che scegliendo Siculiana, soggiogò le bestie a non oltrepassare il torrente. Pertanto quando nelle processioni la *vara* indietreggia velocemente, oppure va a sinistra o a destra, tanto che la folla che



segue è costretta a delle corse per non venire sopraffatta, non è opera dei congregati portatori, bensì del simulacro, un intervento divino del SS. Crocifisso. Questo è ciò che si vuole fare credere, poi sta alla fede, o credulità, del devoto, o dello spettatore che assiste alla processione.

Fatti prodigiosi se ne narrano in ogni casa e di ogni epoca, molti sono andati dimenticati, perduti perché tramandati oralmente, mentre l’Arciprete Moscato<sup>136</sup>, aveva fatto mansione di un libro tenuto in chiesa insieme all’albo dei portatori dove venivano segnate le grazie ottenute dal SS. Crocifisso, presente almeno fino al 1885, quando si fu costretti per evitare liti stabilire pure un regolamento per i portatori. Lo stesso Arciprete Giovanni Moscato nel suo opuscolo citato più volte, trascrive alcuni eventi, tra cui uno in particolare ne fu testimone diretto. Il Moscato scrive appunto:

---

<sup>136</sup> **Giovanni Moscato**, Sacerdote, il suo ritratto, dove vi sono scritte in basso, sue notizie si trova in sacrestia è nato a Siculiana il 1° Aprile del 1848 fu collegiale ad Agrigento nell’istituto SS. Agostino e Tommaso. A Siculiana fu economo nel 1876 ed istituito Arciprete il 9 luglio 1888. Morì il 22 Aprile 1919. Viene ricordato per la sua opera letteraria di splendida ricerca, ma operò pure nel restauro della Matrice, si legge nel quadro che “*fondò la Canonica e l’Archivio, ricostituì le Congrue.*”

“ ... la bara fa spesso dei movimenti tuttora inesplicabili, per i quali credesi palesemente manifestarsi la *virtù taumaturga* del prezioso Simulacro.”<sup>137</sup>

Così racconta nel suo opuscolo il **Fatto del 1843** della famiglia Sessa. Una vera tragedia!<sup>138</sup> In breve posso semplicemente aggiungere le mie considerazioni.

La famiglia Sessa aveva subito un lutto dopo l'altro per la morte di sei figliolette in tenera età a causa di una probabile distrofia muscolare ereditaria. Anche Teresina, di quattro anni, ormai completamente paralizzata, stava seguendo il destino delle altre sorelle. Il Signor Sessa, fu così che promise 2 onze per la guarigione della sua amata figlioletta. Ma non ebbe nessun esito per quella *prummissa* al SS. Crocifisso. L'alba del 3 di Maggio, mentre per tutto il paese era giubileo, per quella casa era pena e lutto. Ho provato ad immaginare il Signor Sessa mentre da dentro nel semibuio, con il suo cuore nero, provava un senso d'impotenza per aiutare la sua ultima bambina e che neanche il SS. Crocifisso ha voluto aiutare e per tanto era piombato su di lui lo sconforto, il concetto del nulla lo aveva completamente invaso nella sua mente, “altro che miracoli! E movimenti prodigiosi della *vara!*”. Udiva arrivare la processione con la musica della banda, sempre più forte, le finestre restavano serrate, ormai il vociare della gente, i passi, lo scampanello, “*Viva u Santissimu Crocifissu!*” in coro i *forzati*. Poi magnificamente la processione continuò, lui si rasserenò un po', tornò alle sue cose, a guardare la sua Teresina, sistemata nel suo lettuccio con gli occhi vispi in quella penombra. Ma non appena la processione arrivò poche case avanti, la *vara* incominciò ad indietreggiare con celerità, tanto che la folla dietro al simulacro riuscì a malapena a togliersi e mettersi radente ai muri della strada, fin quando si fermò davanti la casa dei Sessa. Il Signor Sessa, ormai senza alcuna fede, si sentì preso in giro da quelli che portavano la bara, così prese il fucile lo caricò ed uscì

---

<sup>137</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell'Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 22

<sup>138</sup> Lo stesso racconto viene ripreso da Paolo Fiorentino Opera Citata .



dal balcone e con il sangue a gli occhi gridò ai *forzati* di portare rispetto alla sua famiglia che ormai da anni viveva quella inesorabile tragedia e a quella bambina malata e sofferente, accusandoli di essere loro i veri autori di tutta quella manovra. La gente mormorava dilaniata dalla ragione e dalla fede. I *forzati* affermavano la loro innocenza, chiarirono le loro intenzioni che erano quelli di andare via e lasciare in pace il Signor Sessa, per evitare anche un episodio di disordine spiacevole per la festa. Così, scampanello “*a la spada!*” e ricominciarono la salita. La folla si accalcò dietro, ma non appena arrivati allo stesso punto della salita (la casa di Don Calò Magro), ecco che la vara ritornò velocemente indietro con grande parapiglia di tutti quanti, fin quando all’altezza della Chiesa *Maria delle Grazie*, di fronte la casa Sessa, si fermò e i *forzati* così riuscirono a poggiare a terra la *vara*. Più furibondo che mai, sempre armato con il suo fucile puntato sui forzati, minacciò e li accusò ancora per quella messinscena. Allora qualcuno dei forzati gridò “*la prummisa! La prummisa!*”. Rispose Sessa: “*Ma quali prummisa jti circannu?*”. Così si appellò alle autorità di far finire quell’insulto operato da quegli uomini insensibili alla disgrazia della sua famiglia. A questo punto presero *posizione il Giudice Circondariale, un certo Longo, il Capo Urbano signor D. Vitale Spoto ed altre notabilità del paese, (...) rimproverando e menando anche le mani contro i forzati*<sup>139</sup>. La vara venne portata dagli operai della **Tunnara di lu Scaru**<sup>140</sup>, di Termini Imerese e di Palma di Montechiaro, alle corde si misero le stesse autorità locali e alcuni personaggi definiti dal Moscato “*di poca o morta fede religiosa*”, insomma atei. Ripartì la processione. Sembra tutto andare per il meglio si ripartì

---

<sup>139</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell’Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 23

<sup>140</sup> La marineria di lu Scaru ha avuto il suo massimo splendore con la *tunnara* quando era proprietario il signore Indelicato, poi andò decadendo quando passò ai Florio e in ultimo alla curia vescovile di Agrigento che completò le operazioni d’acquisto nel 1961 e divenne ben altro. Abbattuti i resti sono sorti, due colonie estive e la casa dell’accoglienza Don Giustino, oggi gestita privatamente come hotel. L’attività della pesca oggi è ridotta a pochissima cosa, dovuta anche all’insabbiamento del porto.

con lena, tanto che un poeta di piazza da sopra la gradinata della chiesa, un certo Lorenzo Castello, uno dei forzati che era stato tolto dal suo posto, esternò con questa frase storica:

“*Vi nn’jti? Allora è veru c’hamu cunnuciutu u pupu di pezza!*”. Successe lo stesso fenomeno però questa volta il braccio sinistro della croce è andato a battere violentemente la porta sgretolando la traversa, di casa Sessa. Allora il povero padre, in lacrime eseguì la sua *prummisa* sciogliendo il suo voto donando le due onze al SS. Crocifisso. Teresina due anni dopo morì. Non sono in grado di giudicare questo episodio, la Chiesa mi insegna che i veri profeti dai falsi si riconoscono dai frutti (Matteo 7, 15-20). I frutti sono la conversione del signor Sessa imposta violentemente tramite lo stupore? Fatto sta che l’Arciprete Moscato scrive nel suo opuscolo che dopo sessanta anni vi erano ancora alcuni Siculianesi che affermavano che fu una “impostura”. Nonostante il Moscato non ha avuto nessun dubbio su l’unica spiegazione: la miracolosa azione del SS. Crocifisso, affidandosi sia alla fede sia al buon senso nell’analisi dei fatti.

Come già scritto sopra nel 1844 l’Arciprete Vincenzo Siracusa istituisce la Deputazione del SS. Crocifisso, dando nuovo



slancio alla festa del 3 Maggio e un direttivo altamente qualificato, quindi nel 1843 vi era una direzione fittizia dei festeggiamenti, anche perché la Compagnia dei 33 si era quasi estinta.

Nel 1848 causa la Rivoluzione Indipendentista Siciliana non si sono potuti adempire i festeggiamenti del 3 Maggio, quindi la Deputazione con il denaro raccolto ha fatto realizzare la nuova vara con un tempio quadrangolare coperto da un volta sostenuta da quattro pilastri lignei e dalle colonne

raddoppiate con capitelli corinzi, dove sotto veniva posto il simulacro del SS. Crocifisso, L'opera magnifica, è stata realizzata dal maestro Mariano Musso di Chiusa Sclafani (Palermo). Mentre la *vara* viene tutt'oggi adoperata, il tempio è stato sistemato nel battistero per la poca praticità dovuta alla pesantezza e al percorso tortuoso della processione a volte anche attraversando strade strettissime, come tra la Via Recinto e la Via Montagna, dove la *vara* si deve porre leggermente in diagonale. La *vara* è di abete con armatura in castagno di forma perfettamente quadrata misura ogni lato metri 2,18 mentre è alta metri 0,64. Vi sono 4 piedi che poggiano a terra ognuno misura centimetri 6x25x4. Le castagnole sono due travi in castagno misurano ognuna metri 8.



Lo studioso e poeta siciliano Lionardo Vigo Calanna<sup>141</sup> nel 1857 a Catania pubblica la *Raccolta di canti popolari siciliani*<sup>142</sup>, dove nel *XLII Capitolo – CANTI SACRI* vi è un componimento in ottave dal titolo *IL CREDO* dove vi è riportata la seconda, come sotto, nelle pagine 273 e 274. Sono versi di un certo *Isidoru Castrunovu*, come lui stesso scrive nell'ottava di presentazione, il quale si trovava a Montallegro<sup>143</sup>, dedicati alle virtù miracolose del SS. Crocifisso:

“*Jamucci tutti a la cresia spissu,  
E quannu nesci jamucci di aprressu,  
Nesci(5) lu stissu Diu ‘ncarnatu stissu,  
E ogni ancilu cci canta lu so versu;  
Nuunca, sensiu miu, rivela chissà,  
stu meritu di Diu cci sia cuncessu;  
Si ‘un era ppi lu santu Crucifissu  
Tutta Siculiana(1) fora persu.*”

(5)*Nesci, esce il viatico.*

(1)*Siculiana, paese nel Valle di Girgenti; allude a fatto a me ignoto.*

---

<sup>141</sup> **Lionardo Vigo Calanna, marchese di Gallodoro**, nato ad Acireale il 25 settembre 1799 dove morì il 14 aprile 1879, è stato un poeta, filologo e politico, si distinse per il suo fervente amore per la sua Patria Sicilia. Questo amore patrio si ritrova nelle sue opere letterarie e di studio. Fu uno dei maggiori studiosi delle tradizioni e dei costumi popolari siciliani. Già giovanissimo incominciò a comporre in Siciliano e in una attività culturale partecipando in diversi seminari di lingua e dialetto, di storia della Sicilia e di archeologia. Intanto seguiva gli studi universitari laureandosi in giurisprudenza, sposò Carlotta Sweeny, di padre inglese, il tempo di generare una figlia che dopo soli due anni morì. Il 1848 è il periodo più importante della sua vita, partecipò in maniera fervente alla Rivoluzione Siciliana, trovandosi a Palermo accanto a Ruggero Settimo, Mariano Stabile, Emerico e Michele Amari. Dopo la liberazione dai Borboni, fu deputato alla Camera dei comuni del Parlamento Siciliano. Dopo la riconquista borbonica, si ritirò ad Acireale dedicandosi all'istruzione e alla cultura, ricoprendo anche la carica di Ispettore scolastico del Circondario di Acireale. Si dedicò alla *Raccolta di canti popolari siciliani*, al poema epico *Ruggiero*, Scrisse "*Il 1848 e 1849 in Sicilia. Testimonianze di Lionardo Vigo*", e la *Protostasi sicula* o genesi di civiltà mai editi, Interessante il suo vasto epistolario.

<sup>142</sup> *Canti Popolari Siciliani Raccolti e Illustrati da Lionardo Vigo* – Tipografia Dell'Accademia Gioenia di C. Galatola – Catania - Anno 1857 Lo scopo principale di tale opera dello studioso era quello di recuperare e non perdere tutta quella letteratura siciliana che veniva tramandata orale, perché creata dai *poeti di piazza*. La sua raccolta inizia dal 1830 accumulando migliaia di opere di diversi luoghi della Sicilia. Vigo divise le opere in diversi temi, come: *Capitolo I Bellezza dell'uomo; II e della donna; XIII Serenate; XXXI Ingiurie; XLIV Canti morali; XLVII Indovinelli o Nnininagghi; LIV Mare e pesca*; eccetera. Nel 1874 in una riedizione fatta stampare dalla Tipografia Galatola, pubblicò *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*. Il suo studio continuò con l'analisi dal 1870 in poi di alcuni canti provenienti dai paesi Nicosia, Sanfratello, Aidone, Sperlinga, Montalbano Elicona, dove riscontrò le parlate Dialetti gallo-italici di Sicilia, mettendo così in evidenza le diversissime parlate siciliane. Inizia l'avventura culturale linguistica siciliana. Il giovane Giuseppe Pitre ne trarrà un grandissimo nutrimento culturale. Capuana scrisse nel 1885: “ (...) dopo la *Raccolta dei canti popolari siciliani* non c'è libro che dipinga con maggior potenza e maggior precisione dei Malavoglia”.

<sup>143</sup> *Un jornu a Muntiallegghiru mi trovu, (...) Su chiamatu Isidoru Castrunovu 'Nparti vi lassu lu Creddu in bruali.*



Le illustrazioni (5) e (1) sono del Vigo Calanna, il quale riporta l'ottava ma non è a conoscenza dell'episodio che ha scaturito l'ispirazione al poeta.

Nella **prima domenica di Quaresima nel 3 Luglio del 1881** causa l'estrema siccità, per la disperazione della popolazione il simulacro del SS. Crocifisso fu portato in processione e sfidando tutta la scientificità probabilistica del caso, entro le ventiquattrore scese dal cielo tanta di quella acqua da riaccendere la speranza e la fede convertendo anche a chi aveva affermato: “*Sta vota i parrini ci appizzanu li spisi!*”<sup>144</sup>

---

<sup>144</sup> Questa volta i preti faranno sicuramente una cattiva figura.



In questa fotografia<sup>145</sup> privata, non fu trovata data, sicuramente dagli addobbi dentro la chiesa di stoffa, dalla raggiera posta sul capo del simulacro, dalla croce della *vara* e dai vestiti dei soggetti, è non molto più tardi dei primi anni del XX secolo. Il soggetto a centro è il Barone Francesco Agnello (nipote) Presidente della Deputazione con alcuni portatori della *vara*, probabili testimoni del **fatto del 1897**.

Il prodigioso movimento della *vara* del 3 Maggio 1897 ha un testimone di eccellenza: il nostro Arciprete Giovanni Moscato, oltre al Barone Francesco Agnello e tantissimi altri che depositarono spontanea testimonianza. Il fatto è successo presso l'incrocio oggi Via Marconi<sup>146</sup> e la Via Scaramuzza che scendendo oltre prende il nome di Via Spena. Tutti i presenti furono presi dallo stupore, colmi di lacrime e la pelle d'oca non hanno potuto fare a meno di accettare quel fatto sotto ai loro stessi occhi. L'Arciprete Moscato era sopra la *vara*, come era uso, così si legge in un articolo da lui scritto e pubblicato sul giornale *Cittadino Cattolico di Girgenti* N°20 del 16 maggio 1897, poi lo stesso, fu stampato su un volantino e distribuito il 26 aprile 1898 dal titolo: *Via il SS. Crocifisso di Siculiana*. Ecco una parte:

*“Stanche ed abbattute le 72 persone addette, per ereditario privilegio, a portare la pesante bara, la posarono a terra tra le case del Dottor Lo Iacono Domenico e quelle del Rev.do Sac. Leonardo La Zara. Quando inaspettatamente, e senza alcun precedente, la bara si vide muovere sola con moto parallelo e piuttosto veloce, percorrendo quasi 32 metri di strada accidentata, con un rombo, come di carri, o di vagoni. Fu un solenne momento di stupore per tutti!! Quasi tutte le persone addette alla bara la seguivano, correndo, colle mani in aria; altre si sedettero sul proprio posto del castagnolo; ed altre con altrettanti curiosi di accertarsi del sorprendente fenomeno, si slanciarono sulla medesima bara: tutti intanto inebriati di gioia tumultuosamente gridavano: -Viva il SS. Crocifisso! Solo se ne va, solo se ne va!!- Quale grido entusiasticamente si ripeteva da quanti erano spettatori dalla strada, e dai balconi e finestre circostanti. Ove cominciò il movimento è un piano di 16 metri con una certa elevazione quasi nel centro, che termina in una cunetta o piattaforma*

---

<sup>145</sup> Concessa gentilmente da mia sorella Rosa.

<sup>146</sup> La *stratalonga* ex Via Agnello Alfani.

di 3 metri dove la bara invece di fermarsi, come era naturale, passò come una barca tra due marosi- (...)”<sup>147</sup>

Casi eclatanti ve ne furono, magari non riportati nelle cronache, ogni 3 di Maggio vi è sempre qualcuno che avendo fatto la *prummissa* gioca a nascondino con il SS. Crocifisso e viene puntualmente beccato su un balcone o in un angolo di strada, allora il beone si accinge a sciogliere il voto, scampanello e su la *vara*, *Viva u Santissimu Crocifissu!*



Nel 1934, il Vescovo di Agrigento Mons. Giovanni Battista Peruzzo<sup>148</sup>, come visto sopra, pose il veto sulla processione del simulacro perché danneggiato, pertanto chiese di provvedere con un restauro, ma la sua azione di contrasto a ciò che avveniva nella processione del 3 Maggio continuò, ordinando di sostituire la *vara*

<sup>147</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell' Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 28

<sup>148</sup> **Giovanni Battista Peruzzo** è nato a Molare in provincia di Alessandria il 16 luglio 1878 dove morì il 20 luglio 1963, in giovanissima età entrò in seminario dei Passionisti, nel 1894 emise la professione religiosa, proseguì gli studi a Roma e a Piacenza dove venne ordinato presbitero nel 1901. Il 18 gennaio 1924 fu nominato vescovo titolare di Euorea in Epiro e vescovo ausiliare di Mantova e il 10 febbraio 1924 viene consacrato vescovo. Quando nel 1925-27 in occasione delle feste centenarie di san Luigi Gonzaga, chiamò a raccolta moltissimi giovani dell'Azione Cattolica, ricevette intimidazioni anche gravi da parte dei fascisti locali. Monsignor Peruzzo non si lasciò per niente intimidire, denunciò pubblicamente l'accaduto e andò a conferire direttamente con Benito Mussolini. Il Duce non mancò di provvedere con immediatezza contro i responsabili fascisti Mantovani. Il vescovo informò pure papa Pio XI, il quale comunicò il suo dolore. Nel 1928 fu nominato vescovo a Oppido Mamertina in provincia di Reggio Calabria. Il 15 gennaio 1932, fu nominato vescovo di Agrigento e il 29 marzo 1952 riceve il titolo di arcivescovo. Fu uno stimolo rinnovatore e autorevole sia per la vita religiosa agrigentina che per tutta la Sicilia. Nella sua diocesi organizzò diversi congressi eucaristici, fece una intensa vita pastorale con missioni popolari, riorganizzò l'Azione Cattolica e diede vita ad altre organizzazioni cattoliche ed eresse diverse parrocchie. Nel periodo del conflitto Agrigento subì diversi attacchi aerei e bombardamenti da parte degli Alleati, Monsignore Peruzzo mise a disposizione della Croce Rossa, oltre la sua persona, il palazzo vescovile e il seminario. Per questo motivo dopo lo sbarco degli Alleati venne riconosciuto dal Comando come "capo morale e civile di Agrigento". Il 9 luglio del 1945 presso il santuario della Quisquina (AG) subì un attentato con tre fucilate tra i quali due lo colpirono sparati da un sedicente eremita, un certo Paolo Mortellaro di Alessandria della Rocca, espulso dall'eremo di Quisquina proprio dal Vescovo Peruzzo, complice un altro frate un certo Di Salvo Rosario di Baheria. Conosciuto con stima e amicizia da papa Giovanni XXIII fu nominato membro della commissione teologica preparatoria del concilio ecumenico Vaticano II e riconfermato membro della stessa commissione dopo l'apertura del concilio. Fu durante la prima sessione che inaspettatamente morì. Da segnalare la pubblicazione di un'opera letteraria dello scrittore Andrea Camilleri, dal titolo *Le pecore e il pastore* (Edizioni Sellerio, Palermo 2007), dove si ritrovano le ambientazioni e la ricostruzione dell'attentato, infine parla di una lettera scritta nel 1956 dalla Badessa del convento delle benedettine di Palma di Montechiaro dove si legge di un sacrificio di dieci giovani suore per la guarigione del Vescovo ricoverato in fin di vita all'ospedale. La Chiesa non ha mai confermato tale fatto anzi lo smentisce categoricamente.



tradizionale con una più leggera, quindi ridurre il numero dei portatori per un controllo preciso al fine di evitare: corse, *tuppiatini* con i bracci della croce a porte e finestre, brusche fermate con relativo scossone. Per Monsignore Peruzzo tale comportamento *offendeva tutte le leggi liturgiche* prestandosi a *sciocche superstizioni*, oltre a danneggiare gravemente la Statua.<sup>149</sup>

Nel **1935 l'Arciprete Giuseppe Gagliano**, figura emblematica siculianese, oltre a provvedere immediatamente al restauro del simulacro, obbedì agli ordini del suo Vescovo facendo



cambiare la bara con quella dell'*Addolorata* molto più leggera. Non fece provvedere ad alleggerire quella del SS. Crocifisso per motivi di fonti. Prima di partire la processione l'Arciprete ha ricevuto invettive e proteste animate e pesanti, tanto che il podestà di allora il dottore Luigi Basile<sup>150</sup> e il maresciallo Caiti della locale caserma dei carabinieri<sup>151</sup>, con i suoi uomini,

riuscirono a portare l'ordine ed iniziare la processione che andava dritta e regolare. Il malumore dei Siculianesi era altissimo. Quando durante il tragitto alcuni presero la *vara* tradizionale e con un atto di forza la sostituirono con quella leggera. La processione ritornò al tradizionale andamento.

Non a caso i Vescovi Siciliani imposero delle direttive precise e obbligatorie in materia di processioni e celebrazioni delle

<sup>149</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio pagina 24

<sup>150</sup> Detto: Gino, nato a Siculiana nel 1902 morì nel 1990, studiò all'Università La Sapienza in Roma per 4 anni come medico poi cambiò facoltà e si laureò in giurisprudenza nell'Università di Palermo, fu podestà dal 4 Ottobre 1934 al 17 Settembre 1936 e dal 2 ottobre 1936 al 27 luglio del 1937. Dal 1940 al 1945 partecipò alla Seconda Guerra Mondiale. Fu catturato dagli Americani nel 1943 fu liberato nel 1945 a fine conflitto. Figlio di Giuseppe, titolare della Premiata Azienda Vinicola. Nipote di Giuseppe Basile medico garibaldino. Fu un appassionato di musica suonava magnificamente il violino. Lo Stefano Bissi, poeta locale, in una sua poesia narra di una esibizione con il violino accompagnato al pianoforte da Maria Cristina Corrier, futura moglie, nel Cine Teatro Italia di Siculiana in una odorosa sera di Maggio.

<sup>151</sup> Siculiana Racconta di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 – Pagina 93

feste religiose in tutta la Sicilia, per riportare il rispetto delle regole liturgiche della Chiesa. La Conferenza dei Vescovi Siciliani il 2 Maggio 1935 a Bagheria approvò il “*Regolamento per la celebrazione delle Feste religiose*” in Sicilia.<sup>152</sup> Sicuramente il promotore, alla sensibilizzazione di tale questione, è stato il nostro Vescovo di Agrigento Monsignore Peruzzo. Ecco nel suo opuscolo del 1936 come l’Arciprete Gagliano chiarisce:

*“Detto Regolamento che sintetizza e riduce a canoni specifici le leggi generali della Chiesa in materia, dopo di aver stabilito l'esclusivo diritto dell'Autorità Ecclesiastica nella Direzione delle Feste Religiose, secondo il Diritto Canonico e quello Concordatario, nei capitoli 12, 13 e 14 stabilisce quanto segue :*

*-Le processioni si svolgeranno con ordine, con gravità e con devozione di modo che abbiano ad essere vere manifestazioni pubbliche di fede. Alle processioni più solenni dovranno intervenir tutto il Clero e le Associazioni religiose.*

*-Durante le processioni si canteranno sacre salmodie o si recitino devote preghiere.*

*-Durante le processioni sono proibite le corse con le statue dei Santi, le riatte, le fermate a capriccio,, qualsiasi sollecitazione di denaro e tutto quello che non è conforme alla sacra liturgia ,,<sup>153</sup>*

Dopo 60 anni di direzione della Festa il Barone Agnello si dimette proprio nel mese di Aprile e in maniera irrevocabile a nulla valsero le continue richieste di rimanere da parte dell’Arciprete Gagliano e nemmeno da una lettera del Vescovo. Giorno 24 consegna la cassa<sup>154</sup> all’Arciprete con la presenza del Podestà Dottore Basile ed il Segretario amministrativo del Fascio, Professore Nobile. Si scatenarono contestazioni animatissime in tutto il paese. Così il **3 Maggio del 1936**, l’Arciprete Gagliano, zelante nel suo servizio pastorale, acconsentì a tale ordine categorico, affidando le direttive alla Pubblica Sicurezza. Pertanto il SS. Crocifisso fu portato da uomini reclutati dalla Pubblica Sicurezza, e agenti posti ai lati scortarono la *vara*. Come scrisse l’Arciprete stesso nel suo opuscolo:

*“Il venerato simulacro uscì dalla matrice alle 15 e vi rientrò alle 16,35”<sup>155</sup>*

---

<sup>152</sup> *Il culto al SS. Crocifisso di Siculiana - Per la storia dell’Arciprete Giuseppe Gagliano –Tipografia Vescovile Agrigento – 1936 Pagina 5*

<sup>153</sup> *Ibidem Pagina 5*

<sup>154</sup> *Ibidem, Pagina 5: “Il fondo attivo liquido allora esistente in L. 5985,35 fu versato oltre alle L. 2133,15 che il Signor Barone aveva cominciato ad erogare in conto della gestione 1936. “*

<sup>155</sup> *Ibidem Pagina 6*

Da allora si tolse l'antica usanza di porsi un sacerdote sopra la *vara* per tutta la durata della processione. Per alcuni decenni ne era subentrata un'altra: alla *nisciuta* e alla *trasuta* si ci metteva il presidente della Deputazione, ora anche questa usanza, solo da qualche anno, è stata dismessa.

Nonostante la processione seguì il tradizionale itinerario e



sostando per ben dieci volte. Molti sono chi ricorda ancora questo evento tristissimo. Qualcuno si ricorda ancora le lacrime e l'espressione amara del proprio nonno: “*Lu stannu purtannu comu si fussi un malaffatturi!*”

Sembrò ad alcuni

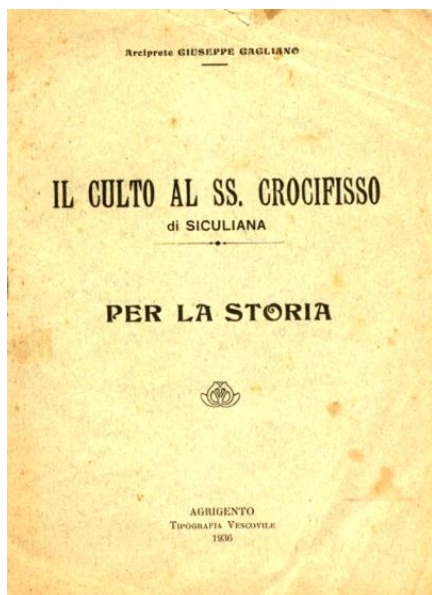
una ripetizione in chiave moderna della *passata* del Venerdì Santo. Le contestazioni e le ribellioni alle nuove regole furono animatissime tra tutti i fedeli, tanto che tutto il clero siculianese si impegnò per ristabilire i rapporti. Il parroco Don Salvatore Marino si recò negli Stati Uniti d'America a fare opera di persuasione presso i nostri emigrati, riuscendo a ripristinare la pace con la Chiesa Siculianese ed a fare accogliere le nuove regole sulla processione. Così scrive l'Arciprete Gagliano:

“*Il Sac. D. Salvatore Marino fu il Pietro Eremita della Santa Crociata. Fornito di centinaia di opuscoli d'immagini del nostro SS. Crocifisso, visitò ben 14 comunità di Siculianesi nei vari Stati del Nord America, sostenne discussioni anche aspre e lunghe, talvolta restò incompreso e tal'altra fu oggetto di maldicenze e calunnie, insieme all'Arciprete di Siculiana che ... nientemeno ... aveva commesso ... Il delitto, o la debolezza, o ... l'imprudenza di ubbidire al Vescovo che ordinò l'osservanza delle leggi della Chiesa.*”<sup>156</sup>

Negli anni successivi la festa trascorse con più rispetto per le regole liturgiche. Tanto che l'Arciprete Gagliano

<sup>156</sup> *FESTA DEL SS. CROCIFFISSO di Siculiana – Tre Maggio 1937* dell'Arciprete Giuseppe Gagliano – Tipografia Vescovile – Agrigento – 1937 – Pagina 4

nell'opuscolo citato prima servito come chiarimento ufficiale e più dettagliato del suo operare, così scrisse sulla processione del **1936**:  
*“Non un ondeggiamento del fercolo non scomposte corse avanti e indietro, non incomposti clamori che togliessero alla processione la maestà ieratica che la liturgia impone”*<sup>157</sup>



L'Arciprete nell'opuscolo si pone 7 ipotetici quesiti e ne dà le risposte. Utilizza il metodo letterario della forma dialogica come i socratici e gli umanisti poi, tra i quali Giordano Bruno<sup>158</sup> e ancor più Galileo Galilei<sup>159</sup> per ottenere una dialettica con le posizioni avverse, facilitando il confronto. I temi sono quelli già argomentati.

Monsignore De Gregorio, conclude sull'argomento:

*“Da allora per l'opera costante e continua di persuasione e di educazione del popolo svolta dagli arcipreti successivi Minella<sup>160</sup>, Antona<sup>161</sup> e Cuva<sup>162</sup> quasi tutti i disordini e gli abusi sono stati tolti e la processione si svolge con grande compostezza e devozione.”*<sup>163</sup>

Fu per questo motivo che si era attenti durante la processione anche alla scelta dell'esecuzione delle marce che dovevano eseguire i complessi bandistici, come già detto in precedenza.

La processione del 1937 è stata affollata come sempre anche con fedeli dei paesi limitrofi e più lontani, vengono ricordati da Burgio, Racalmuto e Alessandria della Rocca e altri posti ancora, si svolse con serenità e solennità liturgica. La foto di seguito è stata inserita nell'opuscolo sempre dell'Arciprete Gagliano **Tre**

<sup>157</sup> *Il culto al SS. Crocifisso di Siculiana - Per la storia* dell'Arciprete Giuseppe Gagliano –Tipografia Vescovile Agrigento – 1936 Pagina 9; 10

<sup>158</sup> *Cenere delle ceneri.*

<sup>159</sup> *Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano.*

<sup>160</sup> Arcipretura Giuseppe Minnella dal 1938 al 1947. Seguì l'Arcipretura di Amedeo La Mattina solo pochi mesi dal 1947 al 1948.

<sup>161</sup> Arcipretura Gaetano Antona dal 1948 al 1960.

<sup>162</sup> Arcipretura Giuseppe Cuva dal 1960 al 1988.

<sup>163</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio pagina 26



*Maggio 1937*<sup>164</sup> dove nella prefazione spiega i motivi della realizzazione, sono di trasparenza dove vi è l'elenco minuzioso delle offerte e ancora chiarimenti sulla processione del 1936. Questa è la *Stralonga*<sup>165</sup>



Una curiosa e **tragica coincidenza** mi ha colpito di tutta questa vicenda. I tre protagonisti principali sull'opposizione al movimento della bara: l'Arciprete Gagliano, l'Arcivescovo Peruzza e il Cappellano Sacerdote Marino, sono stati tutti e tre vittime di atti di feroce violenza, ognuno per circostanze diverse. L'Arciprete Gagliano fu ucciso nel 1938 in sacrestia a colpi di pistola a causa di un suo intervento in un fidanzamento<sup>166</sup>; l'Arcivescovo Peruzza nel 1945 si trovava nell'eremo di

<sup>164</sup> *FESTA DEL SS. CROCIFFISSO di Siculiana – Tre Maggio 1937* dell'Arciprete Giuseppe Gagliano – Tipografia Vescovile – Agrigento – 1937 – Pagina 10

<sup>165</sup> L'odierna Via G. Marconi.

<sup>166</sup> L'assassino è stato il sotto tenente medico dottore Giuseppe Lo Lordo, il quale dopo essersi appurato con la promessa sposa che la causa della rottura è stata il consiglio dell'Arciprete Gagliano, definendolo "pazzo", stava andando via da Siculiana quando dalla littorina, nei pressi di Contrada Sacramento vide l'Arciprete sul suo somaro che tornava dalla campagna, così saltò e andò ad aspettarlo in sacrestia per compiere il gesto malsano. Aspettò i carabinieri e si fece arrestare confessando subito, non si lasciò ammanettare in quanto militari di grado inferiore. La fidanzata era figlia del medico Formica.

Quisquina, dove preferiva ritirarsi in meditazione, fu sparato a colpi di fucile da un ex frate di Alessandria della Rocca che lui aveva allontanato per la sua scompostezza di comportamenti non confacenti alla vita religiosa. Qualcuno, come lo scrittore Camilleri, nutre seri dubbi, almeno sul movente<sup>167</sup>. Don Salvatore Marino nel 1951, in una storia di pedofilia, fu accoltellato e ucciso da giovanissimi Siculianesi nella sua stessa abitazione.



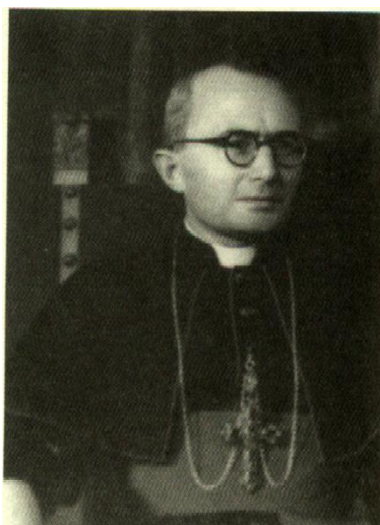
Oggi la processione del 3 Maggio si svolge come vuole la tradizione, con il caratteristico movimento della vara nel suo *navanzi e narrè*, le brusche

impennate e picchiate, che alcuni superstiziosi credono ancora siano virtù taumaturgiche del SS. Crocifisso.

Fu proprio Monsignore Peruzzo a nominare Vicario Generale **Vincenzo Maria Iacono**, nel 1947, poi nel 1950 suo Vescovo Ausiliare. Monsignore Iacono nato a Siculiana il 12 Ottobre del 1898, frequentò il Seminario di Agrigento fu ordinato sacerdote. Continuò i suoi studi a Roma, presso l'Istituto Pontificio Biblico, nel 1933 prese la laurea in Sacra Scrittura. Insegnò nei seminari di Salerno, Chieti e Agrigento. Nel 1954 fu eletto coadiutore di seguito Vescovo di Nicastro. Dal 1955 al 1961 fu Vescovo della Diocesi di Lamezia Terme. Nel 1961 con sorpresa di tutti rinunciò alla diocesi ritirandosi a Roma, dove nel 1963 venne nominato canonico della Basilica di Santa Maggiore. Partecipò pienamente alla preparazione e poi allo svolgimento del Concilio Vaticano II. Ancora ricordano Monsignore Iacono quando umilmente e vestito come un normale sacerdote prendeva la corriera di Siculiana, con

<sup>167</sup> *Le pecore e il pastore* di Andrea Camilleri – Sellerio editore Palermo – Palermo 2007

il suo bagaglio e partiva per Roma. Molte sue opere ancora oggi sono materia di studio con grande considerazione sia per le scienze bibliche che per le discipline ecclesiastiche. Si ricorda alcune delle sue opere principali:



- Il battesimo nella dottrina di San Paolo* (Roma, 1935);
- La palinghenesia in San Paolo e nell'ambiente pagano* (Roma, 1934);
- Il concetto di redenzione in San Paolo* (Palermo, 1936);
- Il battesimo in San Paolo* (Roma, 1936);
- Maria Santissima mediatrice di tutte le grazie* (Pompei, 1937);
- Commento alle lettere di San Paolo ai Romani, ai*

*Corinti, ai*

*Galati in La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali e commentata sotto la direzione di San Garofalo* (Torino, 1960).<sup>168</sup>

Nella fotografia che segue, avuta tramite la gentilissima signorina Insegnante Vincenza Modica Amore, vi è annotato dietro dal padre Cavaliere Giuseppe, la seguente:

*“Ricordo dell'ingresso trionfale in Siculiana di S. E. Mons. Dott. Vincenzo M. Iacono Vescovo di Agrigento – lì, 12 Novembre 1950 Anno Santo.”*

Con mia meraviglia costato che già era spuntata la scritta “*W LA DEMOCRAZIA CRISTIANA*”, durata per decine di anni, tanto che fu attribuita erroneamente all’Arciprete Cuva per la sua attiva partecipazione alla vita politica schierandosi nettamente per tale partito, scomparse nei primi anni '70.

---

<sup>168</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio – Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977 – Pagina 10









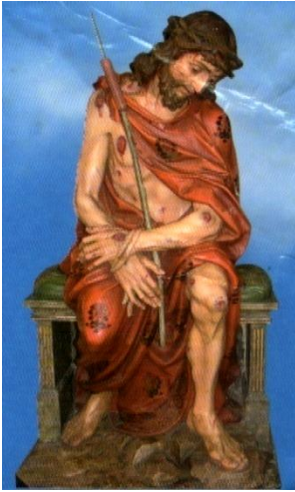
L'Arciprete **Giovanni Moscato** è stato attivo sia per la struttura dell'edificio della Matrice, sia per la vita culturale con il suo opuscolo citato più volte, che per la vita spirituale della comunità. Proprio nell'angolo sinistro del prospetto vi è inciso l'anno **RIP.**



**1908**, attestante la sistemazione strutturale di questo angolo con Via Matrice.

L'Arciprete Moscato ha avuto una attenzione particolare per il culto della Settimana Santa. Nel Santuario sono molti sia simulacri che elementi utili al culto realizzati appunto nella sua arcipretura. Vedremo in seguito in una nicchia del Battistero la Madonna Addolorata, mentre nel

transetto è sistemata l'urna sepolcrale, un'opera di magnifico artigianato realizzata nel 1877. Anche gli angeli in preghiera posizionati ai lati dell'altare del Sacro Cuore facevano parte dell'urna. Sono anche interessanti i simulacri dei *Sette dolori* realizzate nel 1913: l'*Ecce Homo seduto*, opera lignea, e del *Cristo che porta la croce*, in cartongesso, leggerissimo, portata in processione il Venerdì Santo dove nella Piazzetta Marino avviene l'incontro con l'*Addolorata* verso mezzogiorno.





Mentre l'*Ecce Homo* viene fatto incontrare il Giovedì Santo, con il simulacro dell'*Addolorata*, in cerca dell'Amato Figlio, in *Piazzetta Piano*. La processione avviene dopo avere rivissuto le pagine del Vangelo dell'*Ultima Cena* (*Coena Domini*) con la *lavanda dei piedi*. Qui a Siculiana è tradizione eseguirla l'Arciprete del Santuario prima ai fidanzati che hanno concluso il corso prematrimoniale. Mentre dal 2010 è stata fatta ai bambini della Prima Comunione, come anche nella Rettoria di San Vincenzo. Dopo tale rappresentazione il *Gesù Eucaristico* viene depositato nella maestosa *Urna di deposizione*, opera del 1913, ornato con fiori e dal *lavureddu*, realizzato con semi di grano fatti germogliare al buio come metafora della resurrezione

Anche la croce servita in caso di necessità nell'impossibilità di utilizzare quella del calvario, come già successo per ristrutturazioni, anche per le cattive condizioni atmosferiche è stata realizzata sempre sotto commissione dall'Arciprete Moscato nel 1891. Come anche l'*Addolorata* con il suo manto nero dalle stelle dorate, il pugnale e la corona d'argento, e il *Cristo della crocifissione*, molto suggestivo.

La Settimana Santa è sentita particolarmente ancora oggi, vi sono molte confraternite che operano: la Confraternita dell'*Addolorata*, prima degli anni '60 era formata di soli uomini, poi con un vera presa di posizione delle donne, hanno assunto la consegna e così il simulacro da allora viene portato da sole donne. Prima della crocifissione il loro mantello è bianco dopo viene girato nell'altro lato, nero. La più antica è la *Confraternita Gesù Ecce Homo*<sup>169</sup>. Mentre la *Confraternita S. Giovanni*, quella di *Maria Maddalena*, di *San Pietro*, e *San Michele Arcangelo* sono

---

<sup>169</sup> Questa Confraternita ha presentato una mostra museale nella chiesa di Sant'Antonio "*Settimana Santa a Siculiana: Fra tradizioni ed arte.*" Dove vi erano esposte: Statue, sculture, cimeli e oggettistica sacra legata ai riti e alla pietà popolare della settimana santa. Fu stampata una brochure con il testo di Giuseppe Riolo. Hanno collaborato attivamente all'iniziativa: Roberto Giuffrida, Vito Gucciardo, Giuseppe Saieva, Piero Vecchio, Carmelo Zambito, Alessandro Capizzi, Leo Dimora, Gerlando Caruana, Giuseppe Zambito, Antonio Biasutto, Vito Loria e Giovanni Gucciardo. Le Consorelle dell'*Addolorata* e per i lavori sartoriali Ninetta Marrella.

nate sotto l'arcipretura di Don Giuseppe Argento, organizzate dall'ACSI di Totò Balsano.

Vi sono stati alcuni anni sotto l'Arcipretura di Don Salvatore Raso che vi è stata la casazza<sup>170</sup> della Passata di Cristo, curata dal sacrista del Santuario di allora Totò Palermo, coadiuvato dalla moglie Benina. Vi erano tanti personaggi, tra i quali memorabile il *Cristo* impersonato da Tonino Magro. Il *Giuda* veniva impersonato da Peppe Riolo, i *Gran Sacerdoti*: da Stefano Guarragi, Palilla e La China, mentre *Ponzio Pilato* veniva impersonato da Alfonso Vaccarino. *L'Ultima cena* veniva inscenata sotto il palazzo Agnello in Via Mulino Vecchio (*a la machinedda*). *La Cattura del Cristo*, invece, nell'uliveto di fronte il ponte ferroviario in disuso di Via Stazione. *La consegna ai Sacerdoti e a Pilato* in Piazzetta Marino. Mentre *l'impiccagione di Giuda* ai lati della villetta vicino il campo sportivo. *La Crocifissione con i due Ladroni* sotto il Castello Chiaramonte, lato Nord, poco distante avveniva *la resurrezione*. Quest'anno è stata ripresa la magnifica casazza sempre diretta dai coniugi Palermo con grande successo.

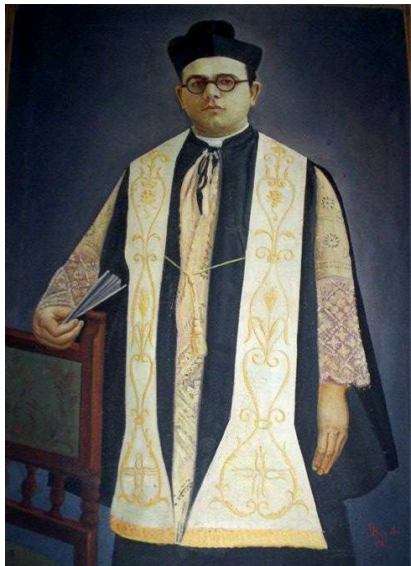


Tonino Magro impersona Gesù, e Totò e Benina Palermo tra i soldati Romani.

<sup>170</sup> La casazza da come si apprende dal grande Giuseppe Pitrè, sono delle grandi rappresentazioni sacre, anticamente in Liguria venivano fatte in grande case, appunto casaccie, in Sicilia si prese uso di questo termine a Nicosia da coloni Lombardi già in uso nel 1260.



L'Arciprete Gagliano aveva in serbo progetti straordinari che non riuscì a portare a termine causa il suo decesso. Aveva progettato la decorazione interna della Matrice, stipulando il contratto con gli artigiani di Palermo. Il suo successore, l'Arciprete **Giuseppe Minnella**<sup>171</sup>, riuscì a completare, negli anni 1939 e 1940<sup>172</sup>, solo il transetto e il cappellone, attenendosi fedelmente all'ideazione dello scomparso.



Il 4 Dicembre 1938, in occasione della sua investitura del possesso canonico nella Arcipretura della Matrice, il Poeta di piazza, Gaspare Sciortino decantò una sua poesia. Tramandata oralmente mi è giunta tramite la figlia del poeta, nonché la mia nonna materna:

*L'Arcipreti Minnella 'ndilligenti,  
ca li cosi chi fa tiranu avanti,  
quannu parla è sempri cuntenti,  
è na pirsuna struita di menti.*

<sup>171</sup> Sotto il magnifico ritratto, porta la firma di BUCALO e la data 1940, posto in sacrestia vi è la seguente scritta: "SAC. GIUSEPPE MARIA MINNELLA RIZZO DA SANTANGELO MUXARO – NOMINATO ECONOMO DI QUESTA PARROCCHIA IL 10 OTTOBRE 1938 – ELETTO ARCIPRETE CON BOLLA VESCOVILE DEL 27 NOVEMBRE 1938 – INVESTITO DAL POSSESSO CANONICO IL 4 DICEMBRE 1938 – PREZENZIANDO LA CERIMONIA S. E. MONS. VESCOVO D.G.B. PERUZZO". La sua Arcipretura finì il 1947. Per un breve periodo dal 1947 al 1948 seguì l'arcipretura di Don Amedeo La Mattina.

<sup>172</sup> Dal Giugno 1910 al 1914, la carica di Sindaco di Siculiana veniva coperta dal Francesco AGNELLO;  
-dal Luglio 1914 al 1916, Paolo MUSICAO;  
-dal Febbraio 1916 al 1918, Pasquale PALUMBO;  
-dal Dicembre 1918 al 1920, Paolo MUSICAO;  
-dal Marzo all'Aprile 1920, viene nominato Commissario Prefettizio Fedele MOSCATO;  
-fino a Giugno 1920, Commissario Prefettizio è Francesco MIRAGLIA;  
-pochi giorni di Giugno 1920, Commissario Prefettizio Antonino STALTERI;  
-dal Giugno a Novembre 1920, Commissario Prefettizio Calogero TUTTOLOMONDO;  
-da Novembre a Dicembre 1920, Sindaco è Stefano AGNELLO SPOTO;  
-per alcuni giorni di Gennaio 1921, Sindaco è il Sacerdote don Antonio DIOGUARDI;  
-da Dicembre 1921 all'Ottobre 1925 Stefano AGNELLO SPOTO;  
-dal 20 Ottobre 1925 al 30 Maggio 1926, Commissario Regio, mentre dal 31 viene nominato Sindaco fino al 2 Aprile 1927, mentre ormai la dittatura fascista è in pieno potere così dal 21 aprile tutte le funzioni degli organi democratici di sindaco, di giunta e di consiglio comunale furono trasferite al podestà, nominato con Regio decreto carica coperta dal 22 Aprile al 21 Maggio 1931 sempre dallo stesso Pasquale PALUMBO;  
- dal 22 Maggio al 16 Agosto, Commissario Prefettizio, mentre dal 17 dello stesso mese al 18 Dicembre 1931 è Podestà Nicolò AGNELLO;  
-dal 19 Dicembre 1931 al 13 Gennaio 1932, Commissario Prefettizio Gaetano SIRACUSA;  
-dal 14 Gennaio 1932 al 3 Ottobre 1934, Podestà Nicolò AGNELLO;  
-dal 4 Ottobre 1934 al 17 Settembre 1936, Podestà Luigi BASILE;  
-dal 18 Settembre al 1 Ottobre 1936, Commissario Prefettizio Nicolò AGNELLO  
-dal 2 Ottobre 1936 al 27 Luglio 1937, Podestà Luigi BASILE;  
-dal 28 Luglio 1937 al 14 Maggio 1938, Commissario Prefettizio Giovanni PATERNO';  
-dal 15 Maggio al 11 giugno 1938, Commissario Prefettizio, e dal 12 giugno 1938 al 1943 Podestà è Gerlando PINZARRONE. Diplomatosi Geometra e poi in Ragioneria si laureò in Chimica e Farmacia.

*Tuttu lu populu lu voli prisenti,  
Diu l'aiuterà, anchi li Santi.  
Viniri st'Arcipreti fu furtuna  
massimamenti a Siculiana.  
Predica e porta belli paraguna  
havi la menti so tranquilla e sana,  
e biniditta pirsinu la so mamma  
e Gesù Cristu ch'idea ci duna!  
Tutti cuntenti stamu ogni pirsuna  
e a natri ni chiama la campana.<sup>173</sup>*

La visione totale del cappellone è a dir poco sublime. Quattro pennacchi raffiguranti gli evangelisti lo sorreggono, per ogni lato della croce latina della chiesa, vi è una scritta, per poi arrivare al tamburo, dove riquadri in vetrofania si alternano a personaggi biblici dell'Antico Testamento, infine l'interdosso a nido d'api dei riquadri giungono in prospettiva nel tempietto composto da quattro ampie finestre e un altro cappello. Nel tamburo sono posti in senso rotatorio iniziando dalla direzione dell'abside: Abele, David, Giacobbe, Noè, Mosè, Giobbe, Abramo e Isacco. Mentre **i quattro evangelisti** sono dei magnifici affreschi del Maestro Giovanni<sup>174</sup> Bucalo. **Giovanni Bucalo** è nato a Menfi il 5 Agosto 1907, insegnò a Ribera Educazione Artistica nella Scuola Media Statale, vi sono le sue opere a Menfi, Joppolo e Ribera, si spense serenamente il 4 Dicembre 1978 a Ribera<sup>175</sup>. Il colore dominante è l'azzurro, i soggetti sono circoscritti in un cerchio più chiaro. Negli angoli verso l'abside troviamo: a sinistra Giovanni intento a scrivere, nella sua sinistra s'intravede l'aquila, rifacendoci al simbolismo di San Girolamo, perché l'Evangelista ci descrive il volo spirituale verso le sommità

---

<sup>173</sup> TRADUZIONE: L'arciprete Minnella intelligente, ciò che si propone va avanti, quando parla è sempre contento, è una persona colta. Tutto il popolo lo vuole presente, Dio lo aiuterà, anche i Santi. Arrivare quest'Arciprete è stata una fortuna, a maggior ragione a Siculiana. Quando predica porta bei paragoni è una persona tranquilla è sana, e benedetta perfino la sua mamma. Gesù Cristo che mente gli da! Siamo contenti, ogni persona, e a noi ci chiama la campana.

<sup>174</sup> Erroneamente è stato chiamato "Liborio" Monsignore De Gregorio (Op. Citata pagina 15) Liboria era il nome della madre dell'Artista.

<sup>175</sup> Notizie gentilmente avute dalla figlia del Maestro Liboria Bucalo.

celesti. Secondo Ireneo di Lione<sup>176</sup>, l'Aquila era il simbolo di Marco. Fu dedotto da San Girolamo, il simbolo dell'Aquila per San Giovanni perché è il Pneuma Divino che sorregge la Chiesa. Anche se il primo a vedere nei quattro esseri dell'Apocalisse i quattro Evangelisti, per l'esigenza di stringere il numero dei Vangeli escludendo gli apocrifi, la determinazione finale è stata posta da San Girolamo per la sua autorità culturale nel seno della Chiesa. Mentre a destra Luca è raffigurato in veste bianca con il Mondo accanto rifacendosi al simbolismo di San Girolamo si intravede il toro l'animale sacrificale, poiché l'inizio del suo vangelo riprende Zaccaria; guardando verso la navata: a destra Matteo ha i piedi incrociati, seduto, dietro vi è l'angelo, l'uomo alato, simbolo iconografico dell'Evangelista, perché il suo Vangelo inizia con l'incarnazione di Cristo; mentre a sinistra Marco non guarda lo spettatore è rivolto verso l'interno, s'intravede il simbolo iconografico del leone perché il suo Vangelo ha inizio con la narrazione di Giovanni il Battista, mentre per Ireneo, ampliando il significato, esprime la qualità regale. Gli affreschi non sono in ottimo stato, tanto che i particolari non sono abbastanza visibili.

### **Le scritte ad inizio del tamburo.**

Lato sud/ovest, guardando il pretorio, si legge:

#### ***Ego sum qui sum***

Questa locuzione latina è tratta dalla Bibbia: Libro Esodo Capitolo 3 Versetto 14:

*“Deus dixit annuncio Mosen ego sum qui sum ait sic dadi filiis Israhel Qui est misit me ad vos”*

Tradotto: Dio disse a Mosè: **Io sono colui che sono.** Egli ha detto: Così dirai ai figli d'Israele: **Colui che è, mi ha mandato a voi.**

In alto la tribuna, nella piena centralità dell'abside, vi sono le quattro lettere del tetragramma in una vetrofania in rosso

---

<sup>176</sup>Ireneo è nato a Smirne nel 130 morì a Lione, 202 è stato un vescovo e teologo greco. La Chiesa cattolica e lo venerano come santo e lo considerano uno dei padri della Chiesa. È ricordato il 28 giugno

leggibile con la luce del sole, in mezzo ad un cerchio di nuvole bianche con riflessi azzurri da dove partono i raggi d'oro simbolo di luce. Le quattro lettere in ebraico: יהוה la loro traslitterazione più diffusa nel passato, con inversione delle consonanti, perché l'ebraico si legge da destra verso sinistra, è *JHWH*, oggi invece viene sostituita la J con la Y perché il valore consonantico e fonetico in diverse lingue neolatine e inglese non corrisponde alla yod ebraica. Il nome *YHWH* gli Ebrei si asterranno di pronunciarlo per la sua grande sacralità, sostituendolo con il *Signore* o *l'Eterno*, abitualmente, al di là delle celebrazioni liturgiche lo pronunciano *haShem*, che significa "*il Nome*". Comunque sono moltissime le immagini utilizzate nella Bibbia delle tantissime volte che parla di Dio, insegnando che è inafferrabile e indicibile. Solo nell'Esodo (come sopra) Dio si è rivelato a Mosè dicendo: "*Io sono colui che sono*", così presentandosi al Popolo d'Israele lui disse: "*Colui che è (YHWH) mi ha mandato a voi*". Considerando che la concezione ebraica non aveva una riflessione statica dell'essere è meglio tradurre: "*Io sono colui che sono e sarò con te*". Il momento culminante e fondamentale per la storia d'Israele. Solo il Sommo Sacerdote nel giorno dell'espiazione poteva pronunciarlo, dato che questa figura è sparita nel 70 d.C., con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme secondo il Talmud, da allora non venne mai più pronunciato. Per questo motivo alcuni studiosi asseriscono che la pronuncia autentica è andata perduta, considerando che nella lingua ebraica scritta non vi sono vocali, ma solo consonanti e il tetragramma non viene più pronunciato, in realtà non sono state più tramandate oralmente le vocali, quindi non si sa quali vocali debbano essere interpolate alle consonanti. Alcuni azzardano l'ipotesi che è simile ad un suono gutturale vocalico, visto che delle tre consonanti due hanno un suono semivocalico e tutte e tre possono anche essere mute. Queste quattro lettere che compongono il nome di Dio meritano una meditazione lunga e di



preghiera si riceverà sicuramente salute spirituale. I raggi d'oro che lo circondano sono una rappresentazione del potente canale energetico che il tetragramma concede a chi estende all'infinito ognuna delle sue lettere, da ricordare di leggere da destra verso sinistra.

Lato ovest/nord guardando il transetto del *Sacro Cuore di Gesù* si legge:

### ***accipite et manducate***

Locuzione latina tratta dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, Capitolo XI, versetti 23 e 24:

*“Ego enim accepi uno Domino et quod quoniam tradidi vobis Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, et gratias agens, fregit et dixit: **Accipite et manducate**, hoc est corpus meum.”*

Tradotto: *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”.*

Questa espressione è divenuta canonica al centro della vita cristiana la ritroviamo nell'Anafora di Ippolito del 215 d. C. (circa).<sup>177</sup>

*(...) Qui cumque traderetur voluntariae passioni, ut mortem solvat et vincula diaboli dirumpat, et infernum calcet et iustos illuminet et terminum figat et resurrectionem manifestet, accipiens panem gratias tibi agens dixit: **Accipite, manducate**, hoc est corpus meum quod pro vobis confringetur. Similiter et calicem dicens: Hic est sanguis meus qui pro vobis effunditur. Quando hoc facitis, meam commemorationem facitis. Memores igitur mortis et resurrectionis ejus, offerimus tibi panem et calicem, gratias tibi agentes quia nos dignos habuisti astare coram te et tibi ministrare. (...) Amen.*

Tradotto:

*(...) Mentre si consegnava liberamente alla passione per distruggere la morte, spezzare le catene del demonio, calpestare l'inferno, illuminare i giusti, fissare la norma e manifestare la risurrezione, preso il pane ti rese grazie e disse: “**Prendete, mangiate**, questo è il mio corpo che sarà spezzato per voi”. Allo stesso modo fece col calice dicendo: “Questo è il mio sangue che sarà versato per voi.*

---

<sup>177</sup> Il testo originale greco del canone di Ippolito è perduto; ci è giunta solo la traduzione in latino

*Quando fate questo, fatelo in memoria di me". Ricordando dunque la sua morte e la sua risurrezione, ti offriamo il pane e il calice e ti rendiamo grazie per averci fatti degni di stare alla tua presenza e di renderti culto. (...) Amen.* <sup>178</sup>

Lato nord/est, guardando verso la navata, si legge:

***santificavi locum istum***

E' tratta dal Secondo libro delle Cronache Capitolo 7 versetto 16:

*"... elegi enim et **santificavi locum istum** ut sit nomen meum et ibi in sempiternum permaneant oculi mei cor meum et ibi cunctis diebus"*

Tradotto:

*Poiché io ho scelto, e **hanno santificato questo luogo**, che il mio nome può essere lì per sempre, e i miei occhi e il mio cuore può rimanere lì perpetuo.*

Lato est/sud, guardando verso il transetto della *Guarigione del cieco nato*, si legge:

***Custodite leges meas***

Tratto dal libro Levitico, Capitolo 18 Versetto 5:

*"(...)custodite **leges meas** atque iudicia quae faciens homo Vivet in eis ego Dominus"*

Tradotto:

*"**Osservate le mie leggi** e i miei precetti, mediante i quali l'uomo che li pratica trova la vita. Io sono il Signore."*

---

<sup>178</sup> *Pseudo-IPPOLITO - Tradizione apostolica*, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, pagine 108 e 111.



Fotografia di Salvatore Veneziano - Fonte Siculiana.net



Dal mio punto di vista vi è un vero testamento spirituale lasciato



dall'Arciprete Gagliano. Con queste scritte ha continuato la narrazione teologica della chiesa di Siculiana, come un autentico cammino di fede verso la Verità: la rivelazione di Dio. La sua rivelazione è misericordia, quindi è insita ed inscindibile la salvezza dell'uomo. Questa narrazione è stata iniziata secoli prima, dai suoi predecessori da quando questo luogo è stato *scelto e santificato*.

Ecco che ogni

pennacchio è sorretto da colonne corinzie decorative negli angoli portanti tra transetto e navata creando una sinfonia di archi.

Sotto l'Evangelista Matteo vi è il monumento marmoreo dedicato a Don Vincenzo Tommaso Carmelo Alfani, il più grande benefattore della Chiesa. Uno stelo con un medaglione lo raffigura in bassorilievo tra due statue di fanciulli. Ricordano il suo figlioletto Nicolò morto prematuramente nel 1806, al quale fu dedicato il suo





impegno nel continuare i lavori, scelta guidata spiritualmente dai Padri Redentoristi<sup>179</sup>, trovatisi in missione a Siculiana. Proprio a centro sotto la cupola vi è la scritta su una lastra di marmo conforme al pavimento: *GENTILIZIA VINCENZO ALFANI BENEFATTORE DI QUESTA CHIESA*. Da notizie avute sembra che i resti siano stati rimossi.

**Il 3 Maggio 1939 la Matrice viene elevata a Santuario<sup>180</sup>** e il SS. Crocifisso è stato incoronato con la stupenda corona d'oro frutto di una raccolta di oggetti e preziosi da tutto il popolo di Siculiana. Quando la fame era una pesante realtà e quell'oro li avrebbe potuto sfamare per un bel po' i Siculianesi hanno voluto partecipare generosamente alla realizzazione di quella corona da porre sul capo del loro amato patrono, contenti tutti quanti, dai piccoli ai grandi e di ogni ceto sociale. Ricordo mio padre che con orgoglio mi raccontò più di una volta del suo anello d'oro che all'età di dieci anni, con il permesso dei genitori, aveva donato contento: *“ni sta corona c'è puru lu me anidduzzu!”*, così anche chissà quanti hanno lo stesso ricordo guardando la meravigliosa opera.

---

<sup>179</sup> La Congregazione del Santissimo Redentore fu fondata da Sant' Alfonso Maria de Liguori. Trovatosi a Scala per riposare, indicatogli dai medici, nel 1730 sentì la fame dei pastori e dei poveri del luogo della parola di Dio. Quando scese da quei monti a Napoli pregò per soddisfare quella fame di Vangelo e il 9 novembre del 1732 ritornò a Scala e fondò la Congregazione.

<sup>180</sup> La chiesa, già meta di pellegrinaggi, così viene specificamente dedicata al culto particolare del miracoloso SS. Crocifisso.



L'Arciprete Minnella così portò a termine un altro grandioso progetto dello scomparso Arciprete Giuseppe Gagliano che aveva preparato minuziosamente in ogni particolare.

A cingere la corona al SS. Crocifisso è stato Monsignore Giovanni Battista Peruzzo Vescovo di Agrigento, caricando ancor più di significato tale evento.

Come si può constatare dalla fotografia<sup>181</sup> l'incoronazione è avvenuta in Piazza Umberto I, proprio dirimpetto al Santuario, davanti l'allora Municipio. Vi erano tre palchi: quello centrale per il SS. Crocifisso, a sinistra quello del clero e a destra delle autorità civili, dove vi era il podestà di allora Gerlando Pinzarrone insieme ad altri personaggi autorevoli locali e provinciali.

---

<sup>181</sup> Questa fotografia in originale è conservata gelosamente dalla famiglia di A. Salemi.

In quest'altra fotografia<sup>182</sup>, molto diffusa in paese, notiamo l'Arciprete Minnella che posa accanto al Simulacro ad incoronazione avvenuta. Da costatare la vara pronta alla grandiosa processione seguita appena dopo.



L'orefice che ha realizzato il gioiello, sicuramente suggerimento lasciato dall'Arciprete Gagliano, ha evidenziato al centro la luce della rivelazione che si innalza, sopra le undici punte che si alternano alle undici palme, cingono la testa il

serto di spine aguzze della passione. Questa corona viene posta ogni 3 di Maggio dall'Arciprete pro tempore prima della grandiosa processione. Le palme



simboleggiano il Cristianesimo, per la credenza che tale pianta dopo avere generato i frutti morisse, il martirio e la rinascita con i suoi semi, le foglie a raggiera raffigurano il sole, quindi la luce che vince sulle tenebre. Le undici punte che terminano in pietre preziose rappresentano gli Apostoli. E' la terza corona del SS. Crocifisso, la

prima di spine, come è visibile nella sua prima immagine disegnata; la seconda, come nella sua prima fotografia, a forma di

<sup>182</sup> Questa fotografia in originale mi è stata fatta copiare gentilmente da Vito Scaduto.



raggi che partono in orizzontale. Vi è stata una quarta corona in argento raffigurante le spine posta ordinariamente sul Simulacro.



Si conta la realizzazione di una quinta corona, frutto d'offerta, a quanto sembra, data da una sola persona, in oro massiccio giallo e bianco, arricchita con incastonature di pietre preziose diverse e coralli. Opera artigianale dei laboratori di oreficeria del Cav. Antonino Amato, in Via Cuba, 22 a Palermo, sotto le precise indicazioni dell'Arciprete Don Salvatore Raso. Il Primo Maggio 2005 è stata *benedetta e posta sul capo* del SS.

Crocifisso.





L'Arciprete Raso ha realizzato una elaborazione teologica al quanto artificiosa e complessa, per questo motivo riporto le sue stesse parole come spiegazione di tale opera nella brochure<sup>183</sup> fatta stampare per l'occasione all'epoca:

*“Nella corona (...) emergono un palmizio che è memoria della nuova creazione operata da Cristo Signore e l'unico accenno alla passione, il sepolcro vuoto con la pietra ribaltata su cui è scritto l'articolo di fede che costituisce l'essenzialità del*



*primo annuncio apostolico Kerigma: -Resurrexit tertia die”. Tale espressione apre tutte le possibilità della Vita Nuova in Cristo, pertanto la gioia della Resurrezione fonda la bellezza della lieta novella annunciata da quattro formelle che poste nel giardino fiorito della Chiesa sono gli emblemi dei quattro evangelisti. Al centro si colloca, dunque, il mondo che è come stretto dall'abbraccio dei Sacramenti della Nuova ed Eterna Alleanza. Su tale mondo e sulla sua evoluzione storica come sul cero pasquale, pre-conio di luce nuova nella notte del sabato santo, sono incise l'Alfa e l'Omega a significare che tutto da Cristo deriva e verso Lui*

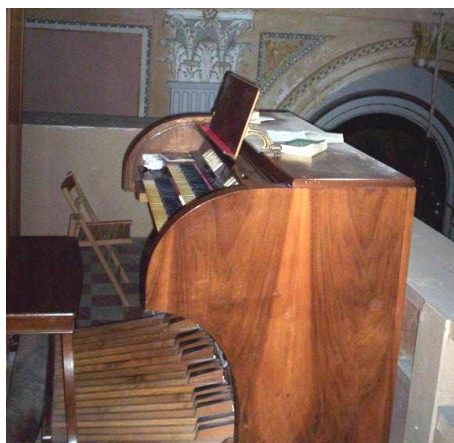
*converge. La parte superiore di tale corona è dedicata all'edificio ecclesiale sorretto da dodici colonne nella memoria dei dodici Apostoli tra cui troneggiano con misuera leggermente più grandi le due colonne contrassegnate dagli emblemi degli Apostoli principi: Pietro e Paolo. Al centro di tale monumentale edificio è collocata quasi a movimentare la scena, una svolazzante colomba segno di quel Consolatore promesso che segna nella Chiesa il dono della Divina presenza che non lascerà mai orfani i discepoli. Il timpano del tempietto costituisce, come una cuspidè che indica verso l'alto, la degna conclusione dell'itinerario che abbiamo sommariamente illustrato recando la scritta -Maranathà-, ovvero l'ultimo struggente ed appassionato appello della Sacra Scrittura che è l'indirizzo d'amore della Sposa, la Chiesa, che attende il suo Sposo: -Vieni Signore Gesù-.”*

---

<sup>183</sup> IL CROCIFISSO: Passione da vivere. Gloria da conquistare – Santuario “SS. Crocifisso” – Siculiana – Domenica 1 Maggio 2005 – Tipografia Sarcuto Agrigento.

In occasione dell'incoronazione del 1939, l'arciprete Minnella, fece l'acquisto di un magnifico organo a canne "Vincenzo Mascioni", è posto sopra la loggia che sovrasta il portale della porta centrale. Una autentica opera d'arte che arricchisce ancor più il nostro Santuario. Il suono meraviglioso di tale opera si diffonde splendidamente grazie alla acustica architettonica del luogo.

La *fabbrica d'organi Mascioni* è ancora in vita con successo già da 150 anni, conta in attivo la costruzione di più di 1100 organi. **L'organo di Siculiana è l'opera n°520.** Nasce dall'idea dei fratelli Pasquale e Giuseppe Mascioni, frati conventuali, i quali tornarono nella loro terra a Cuvio in provincia di Varese, dopo la soppressione napoleonica del 1803 degli ordini religiosi, indirizzarono il nipote Giacomo verso questa arte, il quale si formò come apprendista nei laboratori di Varese e così poi si mise in proprio. Guidò il figlio Vincenzo e nei primi del novecento l'azienda raggiunse un grandissimo successo a livello internazionale. L'azienda continua la sua splendida attività con gli eredi: fratelli Eugenio, Enrico, Mario e figli Andrea e Giorgio.



Dopo quasi venti anni di silenzio inoperoso dell'organo, venne restaurato splendidamente e l'8 Dicembre del 1994 venne inaugurato con un concerto del Maestro Gianfranco Nicoletti. Per l'occasione eseguì musiche di Buxtehude la *Passacaglia in re minore*, Stanley *Voluntary opera 5 n°1*, Morzart *l'Andante KV616*, Bach il *Preludio e fuga BWV541*, Morandi<sup>184</sup> *l'Introduzione, con variazioni finali sul tema*, Bellini la *Sonata*, Boellman *l'Offertoire sur dle Noels* e di Rossi la *Canzoncina a Maria Vergine* e lo *Scherzo opera 49 n°2*; deliziando lo spirito dei presenti.

Il Nicoletti è Maestro in *Organo e Composizione organistica* studiò al Conservatorio *Vincenzo Bellini* di Palermo, è impegnato alla salvaguardia e alla valorizzazione degli organi siciliani, ha diverse pubblicazioni in materia e in particolare partecipò all'*Inventario e alla Catalogazione del Centro Regionale*. Oltre ad essere concertista attivo in varie formazioni vocali e strumentali, è docente di *Organo Complementare* presso il Conservatorio "A Corelli" di Messina e di *Organo* all'*Istituto Diocesana di Musica Sacra* di Acireale.

---

<sup>184</sup> (1777 -1847)



Anche il portale ha la sua bellezza artistica. La loggia



viene sorretta da otto colonne, permette così un atrio tra l'ingresso e la navata della chiesa tramite la grande porta finemente decorata e due porte laterali dove si accede alle due grandi acquasantiere che poggiano ognuna su una colonnina. Le acquasantiere sono poste nelle nicchie dove in un pieno vi è un simulacro. Entrando in quella di destra troviamo *l'Arcangelo Michelele con la spada sguainata e il drago soggiogato e incatenato*, in cartongesso. L'ACSI di Siculiana ogni 29 Settembre dedica una festa religiosa con il corteo in pellegrinaggio della statua portata a spalla dai membri della confraternita *San Michele Arcangelo*. Santo Patrono dell'Associazione da quando nel 2003 in una solenne cerimonia, Monsignore Luigi Bommarito ha incoronato l'Angelo del Signore quale Santo protettore dell'Acasi nazionale. Possiamo dire che oggi è divenuta la festa per le associazioni di volontariato e le persone singole che prestano volontariato nel territorio. La



processione ogni anno è stata partecipata da tutti i cittadini e anche da tanti che arrivano dai paesi limitrofi. Negli anni precedenti è stata grandiosa, ravvivata dai tamburi del gruppo “*Li Tammurinara*” di Racalmuto. Al termine si assiste alla Santa Messa celebrata nel Santuario.

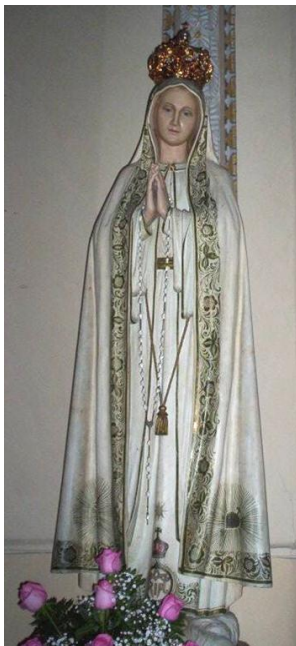


In quella di sinistra, vi si trova il simulacro in cartongesso di **Santa Teresa di Gesù Bambino**<sup>185</sup>. Statua in carta pesta realizzata dallo scultore Luigi Guacci<sup>186</sup> di Lecce.

<sup>185</sup> **Santa Teresa di Lisieux**, al secolo Thérèse Françoise Marie Martin nata ad Alençon il 2 gennaio 1873, morì a Lisieux il 30 settembre 1897, venerata dalla Chiesa con il nome Santa Teresa del Bambino Gesù. Viene chiamata pure Santa Teresina per distinguerla da Teresa D'Avila essendo stata monaca carmelitana presso il monastero di Lisieux con il nome assunto al momento della professione dei voti: Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, a soli 15 anni dopo il suo viaggio a Roma. La sua festa liturgica ricorre il 1° ottobre. Nel 1944, assieme a Giovanna d'Arco è patrona della Francia e dal 1927 patrona dei missionari. Nel 1997 fu dichiarata Dottore della Chiesa, la terza donna a ricevere tale titolo dopo Caterina da Siena e appunto Teresa d'Avila. Santa Teresina nutriva fortemente un desiderio precluso solo perché donna, quello di potere accedere al sacerdozio. Con Papa Pio X nel 1925, Teresa di Lisieux fu canonizzata.

<sup>186</sup> **GUACCI, Luigi**. - Nacque a Lecce l'8 genn. 1871 dove morì il 12 giugno 1934. Frequentò la scuola comunale di disegno. Nel 1888 vinse una borsa di studio bandita dall'amministrazione provinciale di Lecce e si recò a Roma dove frequentò l'Accademia di belle arti. Agli anni romani del G. scultore risalgono il gruppo di *Saffo e Faone*, esposto presso la Galleria dell'Accademia di S. Luca a Roma, e un *Adone morente* in marmo (Franco). Nonostante il successo ottenuto, intorno al 1898-99, tornò a Lecce (Sorrenti, p. 247), ove diede vita a un grande laboratorio della cartapesta, riuscendo a unificare molte botteghe artigiane locali in una organizzazione cooperativa con la stessa direzione artistica. Nel grande stabilimento, battezzato *Istituto di arti plastiche*, lavoravano ottanta cartapestai, discepoli delle migliori botteghe del tempo (*L'Ordine cattolico*). L'innovazione in senso industriale della cartapesta suscitò opinioni discordi, dalla perplessità del poeta Vittorio Bodini, che parlò di "deplorable primato" dell'artigianato industriale, alla soddisfazione e ammirazione degli artigiani suoi collaboratori (Contenti, p. 347). (Fonte Enciclopedia Treccani Volume 60 Anno 2003 di Luciana Cataldo).

L'Arciprete **Gaetano Antona** dal 4 Maggio 1948 al 1959 portò a termine i lavori di decorazione di tutta la chiesa, completando la navata e la pavimentazione nel 1957, concludendo così l'aspetto estetico e magnifico che noi oggi vediamo.



Gli storici pongono una critica ai lavori diretti dall'Arciprete Don Antona, in quanto non furono confacenti esteticamente a quelli precedenti, che personalmente non ho riscontrato. Il simulacro ligneo della *Madonna di Fatima*, posto prima del presbiterio a destra, è

opera scultoria della Ditta *Luigi Santifaller di Ortisei* (Provincia di Bolzano). Mentre il simulacro di Santa Rita da Cascia<sup>187</sup> è posto in

<sup>187</sup>Si chiamava **Margherita Lotti** nata a Roccaporena nel 1381 morì a Cascia il 22 maggio 1457, monaca agostiniana nella regione di Cascia provincia di Perugia, fu proclamata santa da papa Leone XIII nel 1900. Anche se è una delle sante più venerate la sua proclamazione a santa fu veramente dopo un lunghissimo tempo ben 453 anni dopo la morte. La tradizione narra tantissimi eventi straordinari che accompagnano la vita della Santa. Ancor prima di nascere ai genitori anziani fu annunciata la sua procreazione. Poi ancora in fasce portata in un cesto dai genitori nei campi dove lavoravano, uno sciame di ape le avvolse il volto e invece di aggredirla le hanno depositato del miele nelle labbra. Un contadino feritosi ad una mano mentre stava accorrendo per la medicazione si accorse delle api e subito cercò di cacciarle altro fatto prodigioso, la ferita si emarginò miracolosamente. Andò in sposa con un uomo violento che

una vetrina in legno e vetro posta a sinistra, è stato dono della signora Annunziata Ciulla. Il culto di Santa Rita è molto forte a Siculiana. Il 22 Maggio molte fedeli, di ogni età, da giovanissime ad anziane, vestite con l'abito delle agostiniane vanno in processione e partecipano, coinvolti spiritualmente, alla celebrazione della santa messa e alla benedizione delle rose. Questa partecipazione assume un valore particolare visto il significato intrinseco della vita della Santa; la quale ha preferito la



morte, corporea e temporanea, dei due figli alla morte spirituale ed eterna che sicuramente sarebbe giunta con i propositi di vendetta nella faida di famiglia.

Nella foto accanto vi è l'Arciprete Don Antona con un

gruppo dell'Azione Cattolica, seduto accanto il Maestro Elementari Alfonso Zicari dietro a destra il Cav. Giuseppe Modica Amore, in alto con il vestito chiaro è un altro Modica Amore Giuseppe, 'ntisu "Peppi Scaglidda", conosciutissimo per le sue capacità artistico teatrali, grande improvvisatore, il terzo a destra della seconda fila è il Cavaliere Cigna, ciabattino e commerciante, 'ntisu "u canigattinisi", mentre il quinto è il signor Girolamo Gucciardo, animatore del coro dei lamenti della Settimana Santa, molto suggestivo. Gli altri non sono riuscito a identificarli. La foto mi è stata concessa dall'Insegnante Modica Amore Vincenza.

---

riuscì con la mitezza a calmarlo, poi un periodo non precisato il marito venne ucciso in una imboscata. Per paura che i suoi due figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, già adolescenti sarebbero Rita per sottrarli a questa sorte, abbia pregato Cristo "Io te li dono. Fai di loro secondo la tua volontà". Non passò un anno e i due fratelli si ammalarono e morirono. Il dolore della Santa fu fortissimo. Ormai libera dai legami familiari tento per ben tre volte di essere accolta dalle Suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena di Cascia; ma fu respinta per tre volte. Le suore avevano paura di essere a loro volta coinvolte nella faida di quelle famiglie. Accettarono a Rita al monastero solo una pubblica riappacificazione delle due fazioni. La ferita sulla fronte le comparve nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, le produsse una piaga, che poi divenne "purulenta e putrescente", la costrinse a vivere segregata. La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, la quale volle perorare la causa di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino, da un secolo sospesa. Mentre la rosa era stata richiesta in pieno inverno ad una parente che la era andata a trovare, la quale non appena vide la rosa nell'orto ritornò subito a portargliela. Morì il 22 Maggio del 1447, la piaga della fronte scomparve e le campane si misero a suonare a festa da sole annunciando la sua rinascita celeste. Il suo corpo fu trattato secondo le usanze del luogo, il corpo rimasto prodigiosamente incorrotto, nonostante aveva subito un incendio e la sua cassa è andata completamente bruciata ora è in urna trasparente.



Il Primo Aprile 1949 la chiesa S. Pietro Apostolo di Siculiana Marina<sup>188</sup> venne eretta a Parrocchia. I parroci furono: Don Salvatore Li Vecchi di Siculiana dal 1951 e Don Giuseppe Fiorica di Realmonte dal 1972.

Il 19 Giugno 1950 venne eretta a Parrocchia la Beata Vergine Maria Immacolata<sup>189</sup>. I parroci furono: Don Giovanni Alba dal 1950 e don Pasquale Pinzarrone dal 1962.

Nel 1951<sup>190</sup> Siculiana raggiunse la punta massima dei 7911 abitanti. Con l'emigrazione incominciò il declino demografico tanto che nel 1971 diminuì sensibilmente a 5244 abitanti, fino all'allarmante<sup>191</sup> dato Istat del 31 dicembre del 2010

---

<sup>188</sup> Siculiana Marina contava prima la chiesetta *Maria Santissima Annunziata*, il Moscato dice "tra i Magaszeni delle fosse dello Scalo da tempo diruto", questo fa supporre alle pendici del Monte San Giuliano (Monte Caricatore), dove vi sono ancora i resti dei silo granai, dal mio punto di vista, e come tradizione orale vuole per *Magazzeni* intendiamo i *Magasè*, si trovavano proprio nella sponda est del fiume Canne vicino dove sfociava. Erano dei grandi magazzini di deposito dei cereali utilizzati fino nell'ultima guerra, dove il regime fascista distribuiva alla gente il grano per sostenersi dopo le sanzioni internazionale. In questi Magasè vi erano pure i silo granai di antica fattura. Oggi non esistono più, non vi è proprio traccia. Al suo posto vi è un piccolo villaggio privato. Mentre la chiesetta *Maria Santissima Assunta*, eretta nel 1846 nell'attuale scalo, lascia intendere nei pressi del piccolo gruppo di case sorte, rappresentante il centro abitato di Siculiana Marina. La Chiesa di San Pietro Apostolo, abbattuta di recente, rimasto un parcheggio, fu fonte di liti continue tra gli abitatori del quartiere, fin quando per iniziativa dell'Arciprete Don Leopoldo Argento e di Don Giuseppe Agozzino, fu adoperato per celebrare nel periodo estivo, così recintandolo con una rete e una struttura minimale, divenuto in tal modo luogo di pace e di comunione e non più di lite, con grande partecipazione dei tanti villeggianti stagionali. Nei stabilimenti della *Casa dell'Accoglienza Don Giustino Russolillo*, i Padri Vocazionisti, con precisione gestione di Don Giuseppe Fasano, realizzarono una cappella dentro i locali ristrutturati, serve tuttora a sostituire l'assenza di un luogo di culto.

<sup>189</sup> La Parrocchia della *Beata Maria Vergine Immacolata* per l'inagibilità della Chiesa in Via Immacolata Concezione si trasferì nell'odierna Chiesa San Vincenzo, prima negozio di Masi Siracusa. Per quegli anni, era un vero emporio di materiale per la costruzione della casa, dal legname alla terraglia ai vari attrezzi e utensili, poi nel 1956 si è trasferito in Via Castellana e quel magnifico negozio è diventato luogo di culto. (...) Ora la Parrocchia si è trasferita nella nuova chiesa edificata di recente in Via Pertini.

<sup>190</sup> Il 10 Luglio 1943 in Sicilia sbarcano gli Alleati, così il Podestà Gerlando PINZARRONE viene arrestato per 24 ore e poi rilasciato, viene nominato Sindaco per il periodo restante del 1943 Calogero SIRACUSA; -dal 1944 al 1946, mentre L'Italia nell'Aprile 1945 viene liberata dagli Alleati, è Sindaco Nicolò D'ALESSANDRO;

(Leonardo Butticè, giovane partigiano viene trucidato nelle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, ha dato l'onore a Siculiana e ai Siculianesi di essere iscritti nella Storia e nell'Altare della Libertà dell'Italia e dei Popoli tutti.)  
-dal Marzo al Giugno 1946, mentre lo Statuto dell'Autonomia siciliana è stato emanato il 15 Maggio del 1946 con Regio Decreto Legislativo dal Re d'Italia Umberto II, è Sindaco, Rosario PINZARRONE; -dal Giugno 1946 al 11 Aprile 1949, mentre si costituisce la Repubblica Italiana e la sua Carta viene pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948, Sindaco è Calogero INDELICATO; (Simonetta Agnello Hornby, nasce nel 27 Novembre del 1945 a Palermo, dal 1972 vive a Londra, dove svolge l'attività d'avvocato, ma è una grande e affermata scrittrice, un successo dopo l'altro, come dice lei è siculianese di padre e di nonno, ha ricevuto la cittadinanza onoraria, ed è Siculianese a tutti gli effetti e affetti. Simonetta Agnello Hornby oltre le sue grandi doti è una grande persona e si è messa concretamente a completa disposizione di tutti quanti i Siculianesi con la sua stupenda umanità.)

-dal 12 Aprile 1949 al 1952, Commissario Prefettizio Francesco SCHEMBRI; -dal Giugno 1952 al 1956 Sindaco Girolamo MANGIONE; -dall'Agosto 1956 Sindaco Pasquale PARISI; -dal 1957 al 22 Novembre 1958 Commissario Prefettizio l'insegnante Alfonso Maria ZICARI.

<sup>191</sup> In 59 anni abbiamo avuto una flessione negativa maggiore del 42%



di solo 4587. Nel giornale locale della Associazione Free Mind in un articolo leggo che il 2010 è stato l'anno nero *“con ben 70 morti e sole 27 nascite, numero talmente esiguo da consentire soltanto la formazione di una classe scolastica.”*<sup>192</sup> Dobbiamo dire un grazie alle famiglie immigrate, per lo più Rumene, che con le loro nascite hanno sensibilmente innalzato tale triste media.

Il Primo Ottobre 1960<sup>193</sup> venne nominato **Arciprete Don Giuseppe Cuva**, proveniente dall'Arcipretura di Caltabellotta durata quasi dieci anni. Dopo alcuni rinvii, visitando il Santuario e baciando il Simulacro del SS. Crocifisso accettò con un *“ubbidisco”* al suo Vescovo Monsignore Peruzzo.<sup>194</sup> L'arcipretura Cuva è stata longeva, durata 28 anni, pertanto molto significativa per la comunità tutta di Siculiana. Il Primo Agosto 1988 viene nominato Arciprete di Siculiana Don Giuseppe Argento e Don Giuseppe Cuva, *“ubbidisce”* al suo Vescovo Monsignore Bonmarito che lo invia nella sua città natale di Canicattì nella Parrocchia Maria Ausiliatrice.



L'Arciprete, con il suo carattere attivo, si mise subito all'opera, sia per le pietre vive che per il Santuario, così iniziò dai tetti per evitare pericoli d'infiltrazioni durante le piogge dannosi per i meravigliosi stucchi, decorazioni e affreschi. Dal 1962<sup>195</sup> iniziò i lavori di rinnovamento: l'oratorio, la vecchia sacrestia realizzando così locali confacenti ad una operosa attività dell'Azione Cattolica, rifece la parte esterna

<sup>192</sup> Free Mind News Il Giornale dei Siculianesi Editodall'Associazione Ricreativa Culturale Free Mind – partecipato dal Comune di Siculiana e l'ACSI - Volume 4 del 05 – 02 – 2012 – Pagina 2 – Stop alle nascite. E'crisi demografica di Davide Lauricella

<sup>193</sup> Dal 23 Novembre 1958 fino al 1962 copriva la carica di Sindaco dell'Amministrazione Comunale di Siculiana Francesco Marino.

<sup>194</sup> 50° Anno di consacrazione sacerdotale di D. GIUSEPPE CUVA di Eleonora Caramazza e Liliana Ottaviano – Tipografia Autora di Cerrito Canicattì 1998 – Pagina 31

<sup>195</sup> Dalla fine del 1962, al 1965 copriva la carica di Sindaco il Cavaliere Giuseppe FRISCIA, fratello del Colonnello dei Carabinieri Francesco, comandante della Legione dei carabinieri di Catanzaro perse la vita il 31 Ottobre 1977 a Gerifalco in Calabria con un incidente d'elicottero insieme al Comandante Generale dell'Arma Enrico Mino ed altri.

del battistero. Nello stesso anno fece sostituire le antiche sedie con le comode panche realizzate con le offerte dei fedeli i quali i loro nomi sono incisi con delle targhe nelle stesse. Dal 1963 al 1965<sup>196</sup> sistemò la canonica, realizzando l'abitazione dell'Arciprete e la foresteria. Nel **1966** sistemò l'abitazione del vice parroco, consolidò il campanile e restaurò il battistero<sup>197</sup>, nel 1968<sup>198</sup> la casa del sacrista.

## IL BATTISTERO

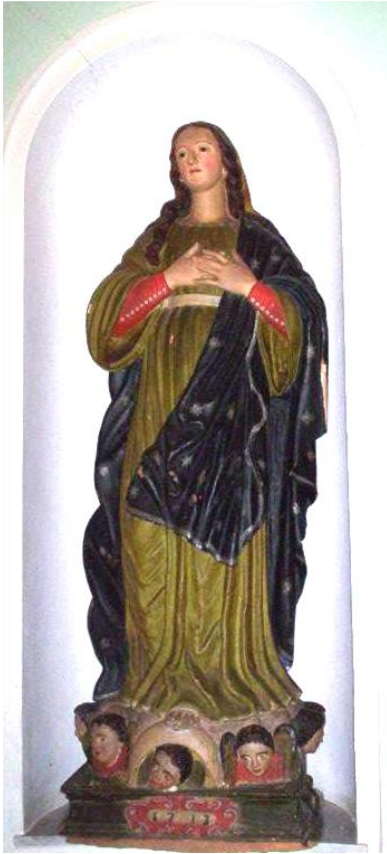
Il battistero è una cappella a pianta rotonda nel lato sinistro della navata non appena il primo altare. Contiene otto colonne di stucco alla parete dove si aprono sei nicchie incavate ad ornamento. In ognuna vi è un simulacro. Sono così attualmente disposti, entrando in senso orario troviamo:

---

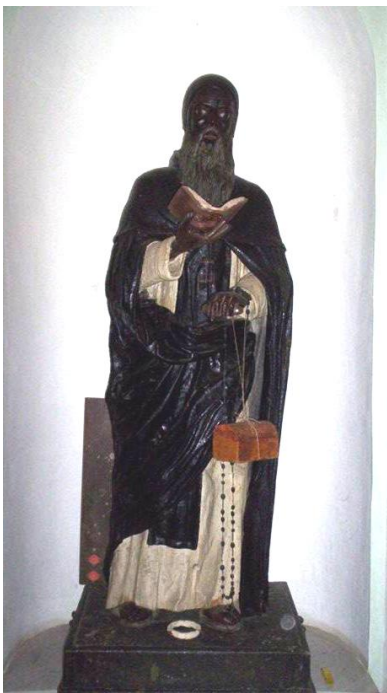
<sup>196</sup> Dalla fine del 1965 al 1968 copriva la carica di Sindaco Gerlando, (Dino) TUTTOLOMONDO.

<sup>197</sup> I finanziatori del battistero sono stati: Emanuele Lo Giudice, Gaspare Sciortino emigrati negli U.S.A. e da Francesco Schembri. ( P. Fiorentino Opera Citata)

<sup>198</sup> Dal Novembre del 1968 al 1971 copriva la carica di Sindaco il Dottor Giuseppe PARISI.



**L'Immacolata Concezione**, nel basamento porta la data 1713, è una statua lignea, magnifica.



**San Calogero** questa statua, è lignea e proviene dalla chiesa della Madonna delle Grazie, ormai pericolante, *probabilmente fondata nei primordi del secolo XVIII*<sup>199</sup>. Negli anni '50 i componenti del corpo bandistico "G. Verdi" di Siculiana organizzò i festeggiamenti, operando una raccolta; non vi presero le spese vive, causa le cattive condizioni atmosferiche, tanto che il simulacro rimase dentro la chiesa. Da allora, non vi fu più altro tentativo.

---

<sup>199</sup> *IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCFISSO DI SICULIANA* dell'Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903 – Pagina 8



**Sant'Antonio con Bambino Gesù in braccio,**



è una statua lignea proveniente dalla Chiesa di *Sant'Antoninu* – S. Antonio di Padova eretta nel 1722 da il Sacerdote Don Giovanni Antonio Failla di Ferla.

La chiesa è stata ristrutturata con un cantiere scuola del Comune di Siculiana negli anni '90.

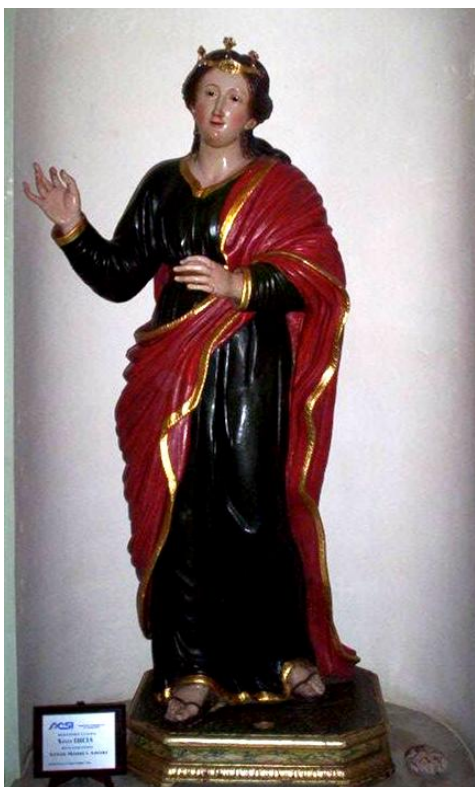


**Gesù Risorto,**

il simulacro è in cartongesso porta la data del 1941.

Questa statua viene portata in processione il pomeriggio di Pasqua, durante i festeggiamenti e l'incontro con il simulacro dei vari santi: l'Arcangelo Gabriele, Maddalena, San Giovanni, Maria.





### **Santa Lucia,**

Questo simulacro ligneo è stato restaurato con patrocinio dell'ACSI sempre dall'artigiano Modica Amore Santo di Siculiana il 10 dicembre 2006, come vi è scritto nella targa posta accanto.

Ogni 13 Dicembre, già da diversi anni, viene portata in processione, dopo la funzione religiosa, nel corso della festa viene offerta la cuccia.



### **l'Addolorata,**

E' una statua lignea, nel lato destro del basamento vi è riprodotta una scritta:

*“PER COOPERAZIONE DEL REV. ECUMENICO SAC. D. GIOVANNI MOSCATO, ED A SPESE DEL TITOLARE DEPUTAZIONE C. CARDELLA DI GIUDICE SCOLPI 1884”*

A centro delle sei nicchie vi è una magnifica vetrofania raffigurante il battesimo di Nostro Signore. Mentre a centro dell'ambiente vi è il tempietto quadrangolare, già trattato precedentemente, destinato per la bara del SS. Crocifisso. A centro del tempietto, su una lastra di marmo, sostenuta a sua volta da un pilastro con spirali ai quattro lati, vi è la vasca battesimale di forma rettangolare di marmo bianco con venature rossastre, monolitica.



Il sostegno della vasca<sup>200</sup> battesimale è stato sostituito durante il restauro, a mio avviso quello precedente era opera più

---

<sup>200</sup> La vasca misura esternamente centimetri 73x49 x27,5, lo spessore sull'orlo dei quattro lati misura centimetri 5, mentre la profondità è di centimetri 19.

qualificata di questo attuale seriale e non molto attinente al valore artistico, storico dell'opera che sostiene.



Come è possibile constatare, dalla fotografia<sup>201</sup> d'epoca prima del restauro del battistero, il sostegno è marmoreo, rosso e bianco, con una colonnina al quanto estetica di valido lavoro artigianale. Questa sostituzione forse è stata dovuta causa il danneggiamento durante la ristrutturazione, anche perché appena dopo i lavori la vasca era posata su un tavolo coperto da un telo bianco. Dietro manca la vetrofania, realizzata in seguito ai lavori. Quello che suscita più interesse sono le formelle poste, murate, ai lati della vasca battesimale. Grande merito del nostro Arciprete Cova è il ritrovamento delle antiche scritte e la valorizzazione di tale formelle che ha fatto murare a pochi centimetri da terra, con una scomoda visibilità, però non facilmente movibili con il rischio di essere smarriti nel tempo. E' facile intendere che le formelle in origine non si trovavano ai lati della vasca, bensì in un altro posto e che sono servite ad occultare proprio la scritta, visto il nuovo utilizzo. Come si legge da Monsignore Rocco:

*“La lastra superiore che copriva il sarcofago sembra di interesse straordinario: per il nostro godimento religioso ed estetico essa ci è stata conservata. Non*

---

<sup>201</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio – Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977 – a seguire pagina 14



*comprendendo però iscrizioni ma solo sculture a rilievo, ce ne occuperemo in altra occasione.*”<sup>202</sup>

In questo paragrafo sembra che Monsignore Rocco questo coperchio lo abbia visto in qualche modo personalmente, scrive pure d’iscrizioni non comprensibili e considerando la misura delle otto formelle, più le iscrizioni, siamo fuori di parecchio esteticamente come copertura. Intanto nella nota del Professore Fiorentino leggiamo:

*“(79b) Secondo mons. Rocco, dell’Università di Palermo, le formelle potevano decorare il coperchio dell’antico sarcofago ebraico, usato oggi come vasca battesimale.*”<sup>203</sup>

Nell’opuscolo scritto da Monsignore De Gregorio leggiamo:

*“... questi pannelli che una volta erano murati attorno alla vasca battesimale ed ora sono stati sistemati, un po’ in basso, in verità, lungo le pareti.*”<sup>204</sup>

Come nella fotografia prima del restauro le formelle già sono nei lati a coprire la scritta e sopra si vede un coperchio forse quello originale. Quindi che le formelle siano servite da coperchio è una ipotesi poco attendibile dal mio punto di vista. Così viene spontaneo considerare l’ipotesi che la pila e le formelle siano state in un unico ambiente, molto probabilmente di culto ebraico. A supporto di ciò qualcuno avanza l’ipotesi che la vasca non sia il sarcofago del piccolo Samuele, ma una vasca utilizzata nel culto ebraico per la circoncisione, quindi la scritta è solo una dedica funeraria.

La rappresentazione grafica di seguito, è tratta da un estratto della rivista di teologia *NICOLAUS*, dove fu pubblicato l’interessantissima ricerca: *Un’epigrafe ebraica inedita a Siculiana (Agrigento)* da Monsignore Benedetto Rocco, dopo la

---

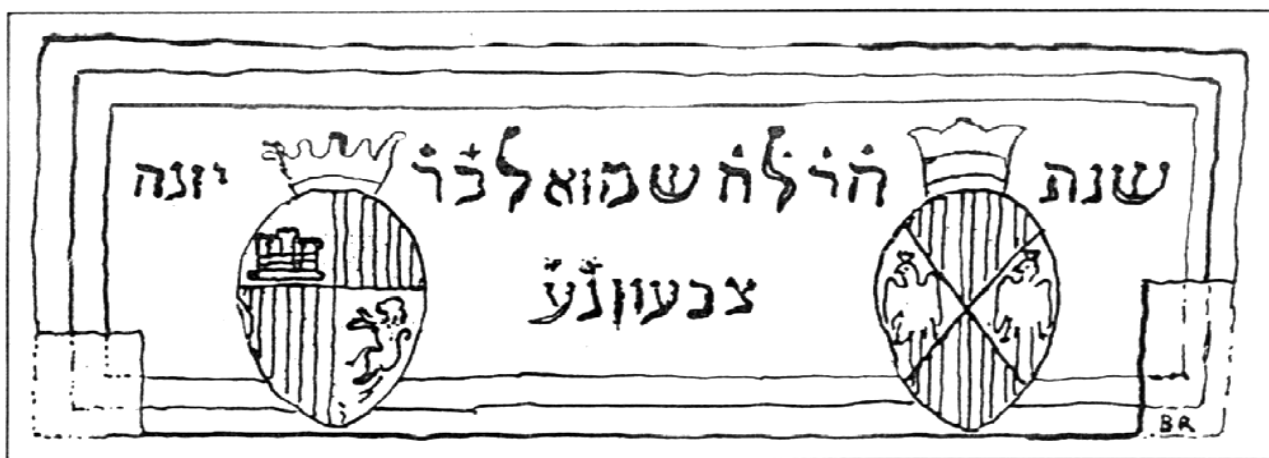
<sup>202</sup> *Un’epigrafe ebraica inedita a Siculiana (Agrigento)* di Benedetto Rocco – Estratto da *NICOLAUS* – Rivista di Teologia ecumenico-patristica – Fascicolo n°1/1995 – Pagina 238

<sup>203</sup> *Siculiana Racconta* di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995 – Pagina 73

<sup>204</sup> *Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio – Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977 – Pagina 16



segnalazione del valido Professore Paolo Fiorentino, che lo collaborò fornendo le foto e l'appoggio logistico. .



Il lato che si presenta al visitatore mostra due stemmi gentilizi che intaccano le cornici ed una scritta di 25 consonanti ebraiche tradotte da Mons. Rocco. La traduzione: **“Nell’anno 5.235: Samuele, figlio di Rabbi Yona(Sib’on). Riposi nell’Eden.”** (5.235 togliendo 3.760 anni della creazione del mondo secondo la Bibbia, calcolata alla maniera ebraica tradizionale si ha l’esatto anno dell’era cristiana: **1475**). Monsignore Rocco fa notare la linearità e l’eleganza della scritta.

Un’altra traduzione della scritta con una variante nell’anno è stata espressa dallo studioso Colafemmina:

*“Un’iscrizione in ebraico che proclama il nome del donatore raccorda tra loro gli stemmi.*

*-L’anno 5238 Semuel figlio di messer Yonah Sib’on, il cui riposo sia nell’Eden.-*

*L’anno in cui Semuel figlio del defunto Yonah Sib’on fece eseguire e donò la pila corrisponde al 1477-78 dell’era cristiana. Da notare la puntualità con cui la devozione fu aggiornata. Nel 1469, infatti, Ferdinando d’Aragona e Isabella di Castiglia, eredi dei rispettivi regni, si erano uniti in matrimonio.”<sup>205</sup>*

<sup>205</sup> *Materia giudaica* - Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo IX/1-2 (2004) Edizione Giuntina - Pubblicata con un contributo dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Rettore e del Pro-rettore per le sedi di Romagna dell’Alma Mater-Università di Bologna, dell’Area della ricerca del medesimo Ateneo, e del Dr. Emilio Ottolenghi. Nel Capitolo: ATTI DEL XVII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL’AISG, Gabicce Mare (PU) 16-

Lo stemma di destra è della dinastia aragonese in Sicilia; l'altro di Leon e Castiglia. Proprio nel 1469 Ferdinando il Cattolico<sup>206</sup> aveva sposato Isabella<sup>207</sup>. Nel 1474 era avvenuta la fusione. Il Rocco dice che l'inserire i due stemmi dal committente fa pensare ad una precisa volontà benaugurale per questa unione e mostrare così la propria fedeltà di suddito feudale. Mentre nel monumento sinagogale di Agira era tutta la comunità che celebrava la sua fedeltà alla casa regnante e si poneva sotto la protezione. In un riquadro inserito al centro del sottarco spicca in rilievo lo stemma d'Aragona-Sicilia, appartenente a Maria di Castiglia, moglie di Alfonso il Magnanimo, la quale resse la Camera Reginale, di cui Agira faceva parte, dal 1420 al 1458. Alfonso il Magnanimo è rimasto noto nella storia per il suo impegno nel proteggere gli Ebrei e salvaguardare i loro diritti<sup>208</sup>, abrogò i ghetti, tanto che la Sicilia fu il primo paese d'Europa dove gli Ebrei potevano scegliersi le loro sedi abitative. Della pila di Siculiana fu tutt'altro, benaugurale quella dedica, per

---

18 sett. 2003 a cura di MAURO PERANI Sezione tematica: *Fonti per la storia della società ebraica in Italia dal Tardo-antico al Rinascimento: una messa a punto* di Cesare Colafemmina – Pagina 43

<sup>206</sup>Ferdinando di Trastámara, detto **Ferdinando il Cattolico**, la madre Giovanna prima di partorire si trovava in Navarra si trasferì ad Aragona e così 10 marzo 1452 venne alla luce, morì a Madrigalejo il 25 gennaio 1516. Divenne Re di Sicilia come Ferdinando II dal 1468 al 1516, **Il 19 ottobre del 1469, a Valladolid, sposò la cugina Isabella, infanta di Castiglia** e figlia di Giovanni II, re di Castiglia e di León, in tal modo divenne re consorte di Castiglia dal 1474 al 1504 come Ferdinando V. Il matrimonio era stato progettato dalla madre Giovanna Enriquez quando era ancora un bambino di sette anni. Mentre il fratellastro Carlo nel 1459 aveva iniziato le trattative per unirsi in matrimonio, Isabella di Castiglia; la matrigna, Giovanna, si oppose drasticamente. Carlo, così nel giro di qualche mese, sotto condizionamento della regina Giovanna, fu arrestato e tenuto in prigione finché le *cortes* catalane si riunirono il 25 febbraio del 1461 e decretarono che Re Giovanni dovesse liberare il figlio, cosa che egli fece immediatamente, ed inoltre gli imposero il concordato di Villafranca, del 21 giugno 1461, in cui Carlo risultava essere il re legittimo di Navarra, luogotenente della Catalogna ed erede della corona d'Aragona. Carlo però, il 23 settembre di quello stesso anno, morì. Gli storici attribuiscono la sua morte alla regina Giovanna, che lo avrebbe fatto avvelenare. Così Ferdinando fu nominato luogotenente della Catalogna ed erede della corona d'Aragona e infine sposò madonna Isabella di Castiglia. Nel 1468, un anno prima, del matrimonio e della nomina di Ferdinando come Re di Sicilia, la Regina Giovanna muore non potendo così assistere al successo dei suoi progetti.

<sup>207</sup> Isabella di Trastámara o **Isabella I di Castiglia** o Isabella la Cattolica nata a Madrigal de las Altas Torres il 22 aprile 1451 morì a Medina del Campo il 26 novembre 1504.

<sup>208</sup> Fonte: *Materia giudaica* - Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo IX/1-2 (2004) Edizione Giuntina - Pubblicata con un contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Rettore e del Pro-rettore per le sedi di Romagna dell'Alma Mater-Università di Bologna, dell'Area della ricerca del medesimo Ateneo, e del Dr. Emilio Ottolenghi. Nel Capitolo: ATTI DEL XVII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' AISG, Gabicce Mare (PU) 16-18 sett. 2003 a cura di MAURO PERANI Sezione tematica: *Fonti per la storia della società ebraica in Italia dal Tardo-antico al Rinascimento: una messa a punto* di Cesare Colafemmina

l'appunto nel 1492 vi fu la cacciata degli Ebrei da tutti i domini spagnoli.



In questa pittura realizzata tra il 1490 e il 1495, vi sono rappresentati: Ferdinando II ed il principe Giovanni alla destra della Madonna e Isabella alla sinistra. Come si arrivò alla cacciata degli Ebrei dai domini spagnoli, visto le posizioni di riguardo che avevano anche nella corte favorevoli verso gli Ebrei?<sup>209</sup> Vi sono tre tappe storiche importanti: dopo pressioni non

indifferenti di Ferdinando al Papa nel **1478** fu emessa la bolla di Papa Sisto IV che istituiva l'Inquisizione in Castiglia; nel **1482** vi furono istituiti i primi tribunali: a Siviglia, Cordova, Saragozza e Valencia; nel 1483 Tomás de Torquemada venne nominato primo Inquisitore Generale di Castiglia e di Aragona; nel **1492**<sup>210</sup> vi fu la vittoria cristiana su Granada, fu emanato l'editto di espulsione degli Ebrei. Gli Ebrei furono finanziatori della guerra di Ferdinando il cattolico contro i Musulmani di Spagna, ma **avevano anche segretamente aiutato economicamente gli Islamici contro lo stesso Ferdinando.** Don Isaac Abravanel, offrì a Re Ferdinando, 600.000 corone, alcuni dicono 30.000 ducati d'oro, in ogni modo una cifra esorbitante, per la revoca dell'editto. Si dice anche che Ferdinando era in procinto di accettare, ma l'incursione tempestiva di Torquemada, con un crocifisso in mano, che poi lanciò ai piedi del sovrano, chiedendogli se avrebbe tradito Cristo per soldi come Giuda, così

<sup>209</sup>Giovanni II d'Aragona, nominò Abiathar Crescas, un ebreo, suo astrologo di corte.. Pedro de la Caballería, era un marrano ebreo convertito, ebbe un ruolo chiave nell'organizzazione del matrimonio di Ferdinando con Isabella. La Castiglia aveva addirittura un rabbino segreto di corte, un ebreo praticante.

<sup>210</sup> Colombo scopre l'America.

lo fece desistere. La cacciata degli Ebrei fu un'autentica rovina economica e culturale per il Popolo Siciliano. Tanto che la città di Palermo manifestò ufficialmente il proprio disappunto all'editto regio direttamente al Vicerè tramite una propria delegazione inviata a Messina.

Leggiamo le conclusioni sulla vasca del Professore Cesare Colafemmina<sup>211</sup>:

*“Nello stesso anno in cui Ferdinando diventava re di Castiglia, in Sicilia un migliaio di giudei furono trucidati a furor di popolo a Modica, Noto e in altre località. Le armi di Aragona e di Castiglia evidenziate sul bacino lustrale erano dunque insieme partecipazione benaugurale di un suddito fedele a quel connubio di principi e di regni e fiduciosa attesa di tutela e di giustizia nel nuovo corso della storia che si stava preparando. **La superba pila, la cui funzione di bacino sinagogale per abluzioni (kior)**<sup>212</sup> è evidente, non apparteneva certo a una ignota comunità residente nel fortellicium di Siculiana, ma pervenne a quella chiesa parrocchiale da una località dove le vicende della corona erano seguite con alto interesse e i gesti di devozioni dovevano essere bene espressivi ed adeguati. E quindi non si può non pensare alla comunità di Siracusa, o più verosimilmente alla comunità di Palermo e al suo ricco complesso sinagogale -edifici, giardini, cortili, fonte- svenduti nel 1492, quando i giudei, proprio da Ferdinando furono costretti a esulare dalla Sicilia.”<sup>213</sup>*

Ora un mezzo mistero è che non risulta da nessun archivio siciliano l'espulsione di Ebrei da Siculiana. La loro presenza in quell'epoca è sicura anche da atti notarili, come quello nell'archivio di Sciacca (Notaio Liotta Andrea volume I IV novembre 1434 XIII Indizione A.S. Sciacca) dell'ebreo Xabono

<sup>211</sup> Cesare Colafemmina è nato a Teglio Veneto il 1933. Si è laureato in Filosofia presso l'Università degli studi di Bari. Ha studiato presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. E' uno tra i più affermati studiosi della storia dell'ebraismo e dei primi secoli cristiani in Italia meridionale. Docente di Epigrafia ed Antichità Ebraiche all'Università degli Studi di Bari - "Aldo Moro" e Lingua e Letteratura Ebraica presso l'Università della Calabria.

<sup>212</sup> C. Colafemmina, in «Sefer Yuh asin» Rivista che ha fondato nel 1985, 12 (1996), pp. 50-51; N. Bucaria, in Ebrei e Sicilia, a cura di N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino, Palermo 2002, p. 379.

<sup>213</sup> *Materia giudaica* - Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo IX/1-2 (2004) Edizione Giuntina - Pubblicata con un contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Rettore e del Pro-rettore per le sedi di Romagna dell'Alma Mater-Università di Bologna, dell'Area della ricerca del medesimo Ateneo, e del Dr. Emilio Ottolenghi. Nel Capitolo: ATTI DEL XVII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' AISG, Gabicce Mare (PU) 16-18 sett. 2003 a cura di MAURO PERANI Sezione tematica: *Fonti per la storia della società ebraica in Italia dal Tardo-antico al Rinascimento: una messa a punto* di Cesare Colafemmina – Pagina 44



del 1435 il quale gli fu posto il veto di andare in posti privilegiati del Regno di Sicilia<sup>214</sup>, a garanzia dell'acquisto di due pelli conciate di giovenco, come Agrigento, Mazara e *il fortilizio di Siculiana*, in quell'epoca porto franco, dove Xabono rifugiandovisi e non onorando più il debito, poteva chiedere a sua discolpa la carestia e l'incursione dei pirati. Perché i creditori, anche loro Ebrei, hanno voluto specificare Siculiana? La risposta spontanea è sicuramente in quanto luogo abitato da una comunità ebraica, o almeno dalla presenza di un gruppo di Ebrei dove Xabono poteva chiedere sostegno, anche psicologico. Questa conclusione è anche la stessa fornita da Monsignore Rocco. Mi sembra meno probabile che Xabono e il Rabbino, *messer Yonah Sib'on*, siano la stessa persona, perché vi è un divario economico e sociale non indifferente. Mentre Xabono acquista delle pelli a credito, Yona Sib'on è un signore importante e influente. Pertanto che Sib'on possa essere una latinizzazione dell'ebraico Xabono rimane per me solo una semplice congettura linguistica.

Sicuramente Siculiana di ebraico non ha solo la magnifica pila con le otto formelle, ma qualcosa di culturale, di linguistico, come i tanti *cuntura* di tesori nascosti, molto probabilmente lasciati da quegli Ebrei che non accettarono il converso e così nascosero i loro averi, magari sotterrandoli, per evitare il sequestro, con la speranza di ritornare un giorno a riprenderseli. Da qui qualche ritrovamento accese la fantasia popolare.

Precedentemente avevo pubblicato una mia deduzione etimologica:

“*Kitib* è un onomatopeico ironico di *Kitab*. *Kitab* è la traduzione in siciliano dell'aramaico *Ketubàh*. Precisamente in lingua siciliana diciamo: *né kitib né kitab*. Volendo significare: *senza tante cerimonie (formalità)*. Ancora oggi si usa e molti lo scrivono *né chitibi e né chitabi*, ed erroneamente alcuni mettono davanti *senza*, dico erroneamente perché già il *senza* è nella frase stessa ed è solo un errore e non un rafforzativo. Ma cosa è il *Ketubàh*? Significa *ciò ch'è scritto*, contratto. Era l'atto di

---

<sup>214</sup> Augusta e Terranova (Gela)

matrimonio tra due giovani ebrei che potevano sposarsi solo dopo aver compiuto 18 anni. In ricordo dell'Esodo dall'Egitto il matrimonio si celebrava sotto una speciale tenda (baldacchino ornato per l'occasione). L'atto di matrimonio, il ketubàh, veniva scritto da un rabbino in presenza di uno scriba in ebraico ed in aramaico, per produrre gli effetti giuridici era indispensabile che un notaio doveva trascriverlo in lingua siciliana, tutto avveniva in una forma molto solenne. Tale atto eseguiva per quanto riguardava la legge ebraica affinché i due giovani divenivano marito e moglie ed era un autentico contratto dove venivano elencati gli oggetti dati in dote alla sposa in maniera puntigliosa uno per uno con descrizione di ognuno. Le donne ebraiche potevano praticare il commercio, curare gli ammalati, praticare varie attività quasi a parità degli uomini. E potevano chiedere anche il divorzio, riavere i beni portati in dote trascritti nel *Ketubàh*. La cerimonia prima della produzione del *Ketubàh* è molto simile a quando succedeva in Sicilia fino a gli anni '60. *Obadyah da Bertinoro* descrive appunto l'uscita della sposa dalla casa. Poi ella percorreva tutte le vie della giudecca a cavallo preceduta dai bambini festosi e urlanti e gli invitati tutti a seguito a piedi diretti verso dove era allestita la tenda, oppure nella sinagoga.<sup>215</sup>

Un'altra presenza ebraica a Siculiana la troviamo nei cognomi. Considerando che l'editto poneva una questione religiosa e non razziale, gli Ebrei che decisero di rimanere, per forza maggiore si sono dovuti convertire al cattolicesimo (i marranos), molti hanno voluto cambiare il loro cognome per non incorrere a discriminazioni. Come scrisse Cecil Roth: *folle di ebrei si erano trasformati da infedeli esterni alla Chiesa in eretici interni alla Chiesa*<sup>216</sup>. Quindi in molti casi la tragedia continuò poi con l'Inquisizione.

Facendo un confronto con gli elenchi ufficiali dell'epoca<sup>217</sup> si desume quanto segue. La maggior parte di loro nel nostro paese scelse nomi di luoghi: Catalano, Castronovo, Catanzaro, Catania, Trapani, Palermo, Siracusa, Taormina, Licata, Marsala, Messina, Patti, Pisa, Salemi, Termini, Fiorentino,

<sup>215</sup> Fonte: <http://artevizzari.italianoforum.com/t3040-ne-chitibbi-ne-chitabbi> il 23 Gennaio 2012 ore 19,16.

<sup>216</sup> *Storia dei marrani* di Cecil Roth Ed. Marietti -Londra - 2003

<sup>217</sup> *Elenchi di cognomi ebraici in Sicilia e nel Sud Italia* Blogger: ISMAELE555 - Fonte <http://www.youtube.com/watch?v=KxCPsn8aoLQ> - Visione del 25 Gennaio 2012 ore 17,57

Veneziano, eccetera. Altri vollero che rimanesse nei loro cognomi qualcosa della loro origine ebraica: Levita, Zaccaria, Sciortino (da De Xurtino) Bonanno, Cuntrera, Iacono, Lo Presti, Loria, Meli, Scibetta, Scimè, Zicari (da zikkaron che significa memoria), D'Alessandro (nome ebraico patronimico), Diana (De Diana, cognome ebraico Diahah). Altri scelsero il loro cognome a caso: Amore, Balsamo, Di Bella, Bellavia, Bonfiglio Bonifazio, Bonsignore, Bruno, Calandra, Dangelo, Mancuso (De Mancuso), Parisi (De Parisi), Peri (De Peri), Russo (De Russo), Formica, Gagliano (da Galiano), Gentile (Gentil), Castellana (Preceduto da La), La China (La Chinia), Castello (preceduto da Lo), Lo Bianco, Campo (preceduto da Lo), Nobile (preceduto da Lo), Manzone, Mulè, Palumbo, Rizzo, Disalvo (De Salvo), Santa Lucia, Spataro, Lo Giudice, Locastro (Licastro), Colletti (Coletto), Arrigo, eccetera. Indicativo pure che il nome Siculiana è stato scelto da conversi in altri luoghi della Sicilia, soprattutto a Palermo. Questi elenchi sono orientativi visto il lungo periodo di tempo trascorso, in quanto alcuni magari sono oriundi, comunque bastano a far comprendere come la realtà ebraica a Siculiana non è testimoniata solo dai ritrovamenti archeologici della pila e le formelle, da mettere in considerazione che alcuni di questi cognomi, tradizionalmente siculianesi, sono diffusissimi. Per avere un'idea del fenomeno ebraico basti pensare che arrivati in Sicilia dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, nel 70 Anno Domini, sul finire del XV secolo la loro popolazione contava 37.000 persone all'incirca. Quasi i due terzi di loro vivevano in sei città Palermo (5000), Siracusa (5000), Trapani, Marsala, Messina e Sciacca, queste città variavano tra i 3.000 e i 2.000, i rimanenti erano sparsi in tutto il territorio.

**Le magnifiche otto formelle** di pietra alabastrina misurano 16x24 centimetri, in bassorilievo raffigurano delle scene dell'Antico Testamento. L'importanza delle formelle è grande, forse è l'unico esempio di arte sacra figurata ebraica

in Sicilia, con soggetti umani. L'Autore, sconosciuto, di grande validità artistica, non ha avuto timore dell'accusa d'idolatria per le raffigurazioni umane. A mio avviso segna una integrazione tra le comunità ebraica e cristiana di Siculiana nel rispetto reciproco. Questa integrazione potrebbe essere stata la causa della mancanza di Siculiana negli archivi di espulsione degli Ebrei dopo l'editto.

Riporto l'opinione del Professore Scarcella:

*“Sono riportate, inoltre, nel santuario alcune scene bibliche interessanti, sculture egregie d'artisti del XV secolo, ascrivibili a valente mano d'uno scultore ebraico. Trattasi d'un fatto eccezionale, che va rimarcato per la singolarità dell'episodio. Nessun'altra scultura d'autore giudaico è riscontrabile in qualsiasi altro paese. La difficoltà d'interessamento d'un ebreo all'arte della scultura è intrinseca alla sua cultura religiosa. Infatti, la Bibbia esprime contrarietà sulle riproduzioni dei volti umani maschili e femminili. Tutto questo scaturiva dal pericolo che il popolo potesse incorrere nell'idolatria, magari con la rappresentazione di Dio, di cui l'ebraismo vietava finanche la pronuncia. Tutto il tempio gode in ogni sua parte d'una commissione artistica di diversa provenienza, da cui deriva una pregevole sintesi culturale tra la civiltà cristiana e quella giudaica.”*<sup>218</sup> Ora si possono notare in basso lungo le pareti dell'elegante cappella, ma, a mio avviso, per la loro unicità, meriterebbero una visibilità maggiore. Come evidenziato da Fiorentino, da notare in particolare i copricapi delle formelle riguardante il Patriarca Giuseppe, sono tipici dei copricapo degli Ebrei di Spagna del XV secolo, esempio le stampe di seguito. Questo fa supporre la provenienza spagnola dell'Artista, arrivato a Siculiana forse a seguito degli Isfar.



<sup>218</sup> *Gli Ebrei in Sicilia* di Gaspare Scarcella - 2003 - Antares Editrice Palermo - Nota 1, pagina 67



Le otto formelle così disposti raffigurano:  
**-Davide che uccide Golia,**



**-il trasporto dell'Arca a Gerusalemme e Davide suona la cetra,**





**-Giuseppe e i fratelli,**



**-Giuseppe che riceve il padre,**





**-Giona vomitato dal mostro marino,**



**-Giobbe su un letamaio vicini la moglie e due amici,**





**-il sacrificio di Isacco,**



**-Isacco che benedice Giacobbe.**





Le formelle, la vasca, ora nostra fonte battesimale, e tutto il nostro Tempio, dall'Altare Maggiore, dagli affreschi di Politi sulla Genesi, al quadro dello stesso che raffigura San Girolamo intendo nella sua traduzione del Vecchio Testamento, ai Profeti e Patriarchi, nel tamburo di base all'intradosso della cupola, per concludere al tetragramma sopra il simulacro del SS. Crocifisso, sembra ricordarci la *hebraica veritas*. Come Gesù ci ha insegnato proprio all'inizio del *discorso dalla montagna* presentando la Nuova Alleanza, precisò così sulla precedente:

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.”*<sup>219</sup>

Così come insegna il Catechismo Cattolico<sup>220</sup>. In questa ottica bisogna intendere la benedizione agli Ebrei che uscivano



dalla sinagoga sul Lungotevere quel sabato del 1956 di Giovanni XXIII facendo fermare il corteo che lo accompagnava<sup>221</sup>. E poi il meraviglioso gesto di Papa Giovanni Paolo II il 13 Aprile 1986 della visita alla Sinagoga di Roma e l'abbraccio con il Rabbino Elio Toaf:

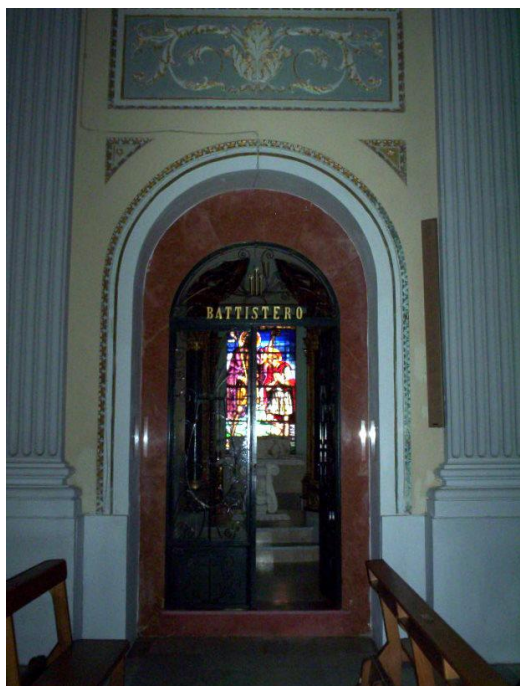
*“ (...)Sì, ancora una volta, per mezzo mio, la Chiesa, con le parole del ben noto Decreto "Nostra aetate" (n. 4), "deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo da chiunque"; ripeto: "da chiunque".*

<sup>219</sup>Matteo Capitolo 5 Versetti ,17-19

<sup>220</sup>Catechismo Cattolico – PARTE PRIMA - LA PROFESSIONE DELLA FEDE - SEZIONE SECONDA: LA PROFESSIONE DELLA FEDE CRISTIANA - CAPITOLO SECONDO CREDO IN GESU' CRISTO, UNICO FIGLIO DI DIO - ARTICOLO 4 GESU' CRISTO "PATI' SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFFISSO, MORI' E FU SEPOLTO"

<sup>221</sup> Ricordo dell'ex Rabbino capo di Roma, Elio Toaf, nella sua autobiografia.

Usciamo dal Battistero, per continuare la nostra narrazione dei lavori dell'Arciprete Giuseppe Cuva.

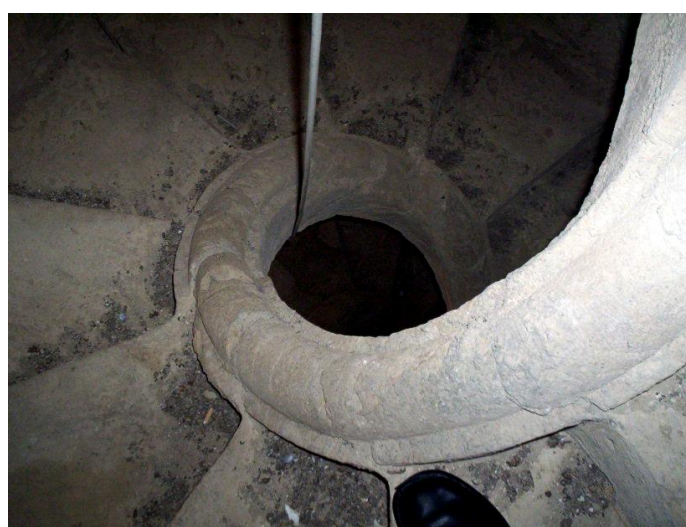


Nel 1968 rinnovò i locali abitativi del sacrista, anche se di pochi metri quadri, diede la possibilità di un alloggio. Tra il 1974<sup>222</sup> e '75 fece impermeabilizzare e rafforzare la cupola. Fece ristrutturare interamente i tetti della croce latina e rifare le finestre sia della cupola che della chiesa con intelaiature di ferro e reti di protezioni. *Nel 1977 con cordoni di cemento armato legò i campanili e le cornici del prospetto.* L'anno

successivo con le offerte al SS. Crocifisso ha fatto ristrutturare la scalinata del



del Santuario. Tanto che su una alzata dei gradini fu inciso: *COMITATO SS. CROCIFISSO 1978.*



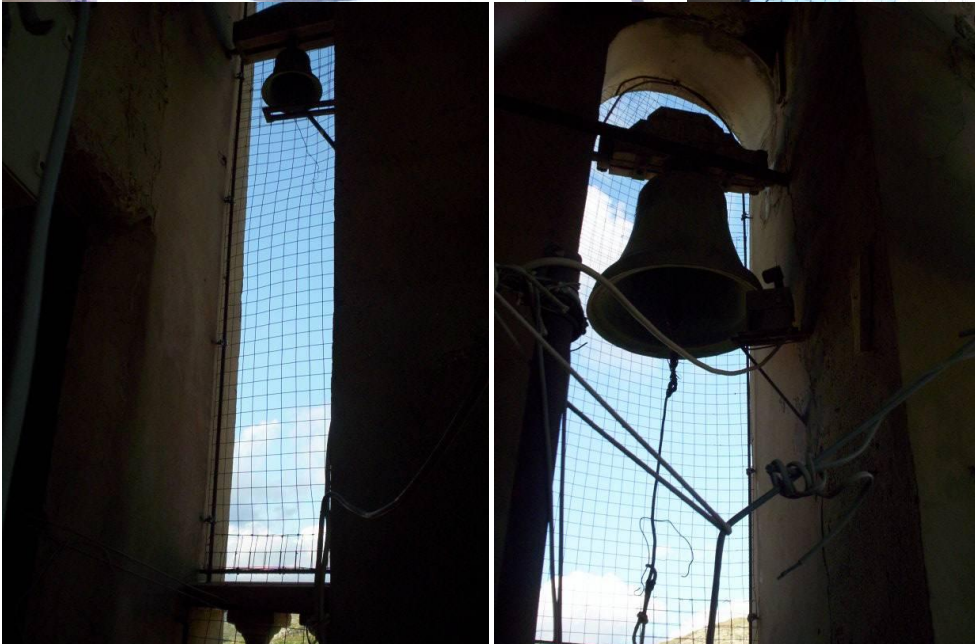
Nel 1979 fu restaurato il lato est del campanile mentre quello d'ovest nel 1982.

Questo è un particolare della scala a chiocciola del campanile d'ovest da dove si accede al soppalco dove è sistemato l'organo.

<sup>222</sup> Dal Dicembre 1971 al 1973 il Comune di Siculiana fu amministrato dal Commissario Giuseppe PASSANNANTI -da Febbraio 1973 al 1974 rivestì la carica di Sindaco Pietro PIRO.



Il suono delle campane del Santuario ormai fanno parte della memoria collettiva dei Siculianesi, ha segnato eventi festosi e funesti. Anche queste campane fanno parte del patrimonio culturale.



Nel Febbraio 2012 sono state suonate a mano da Leonardo Peri in occasione di una messa funebre. Impersona da quasi trent'anni il *San Giuseppe*, in occasione della tradizionale rappresentazione della *tuppuliata*, la *Sacra Famiglia* che cerca un alloggio, dopo tanti rifiuti e porte in faccia, trovano ospitalità, e dell'*a mangiata di li Santuzzi*, così mangiano tutte





le portate dei fedeli: purciddati<sup>223</sup>, riso con lo zafferano, sfingi<sup>224</sup>, pasta cu la muddica e arance. Infine vi è la benedizione di Gesù fanciullo al pubblico antistante. Le nostre campane, probabilmente sono state costruite nella Fonderia di Campane di Burgio, ancora

attiva dal XVI secolo fondata e tramandata da padre in figlio dalla famiglia Virgadamo, con le stesse tecniche.

Il “restauro” come lui lo chiamava, dei quadri della *Via Crucis* che



nella loro narrazione convergono al simulacro del SS. Crocifisso, posti tra le nicchie, o le porte, e il soffitto, opere di autore sconosciuto forse del XVIII secolo, non sia stato un successo, perché l'Arciprete Cuva affidò tale lavoro ad artigiani locali, di grandissima levatura professionale, ma senza alcuna esperienza in materia di restauro d'opere d'arte. Il risultato è ancora evidente ... Comunque ancora oggi si può ammirare il

magnifico dinamismo scenico dei personaggi, mentre la colorazione lascia perplessi, anche se non sappiamo quella originale. Come è stato scritto sembra che abbia fatto ritoccare anche le opere del Politi<sup>225</sup>.

<sup>223</sup> Buccellati - Pane da grossa spezzatura, di grano duro, artisticamente lavorato pennellato con uovo e coperto con semi di giugiolena (sesamo) e paparina (papavero). Dicesi pure: *cuccidati* o *cudduredda* in altre parti. La forma tradizionale è a ciambella. In altri luoghi s'intende con lo stesso termine, pane farcito con dei fichi secchi, in altri ancora un dolce a ciambella di pasta frolla farcito con fichi secchi. Dal tardo latino “bucellatum” che significa boccone. Per gli antichi romani era per l'appunto un pane formato da una corona di bocconi.

<sup>224</sup> Zeppole

<sup>225</sup> 50° Anno di consacrazione sacerdotale di D. GIUSEPPE CUVA di Eleonora Caramazza e Liliana Ottaviano – Tipografia Autora di Cerrito Canicatti 1998 – Pagina 47



Questa foto ritrae l'uscita dal Santuario della Madonna Addolorata in occasione della **festa della Beata Vergine Maria Addolorata**<sup>226</sup> è datata 8 Ottobre 1967<sup>227</sup>, posto accanto all'Arciprete Cova vi è Don Giovanni Castronovo, cappellano della parrocchia. Questo simulacro, con il capo chino, è in terracotta, durante l'Arcipretura di Don Pino Argento i portatori non hanno tenuto conto della porta centrale rimasta per metà chiusa e hanno causato la rottura della testa. E' stata riparata e si trova nella chiesetta San Francesco, molto probabilmente opera della scuola del Gaggini. La festa dell'Addolorata veniva diretta dal Cavaliere Giuseppe Modica Amore. La foto che seguono sono altri momenti della festa.

Le fotografie sono state concesse gentilmente dall'Insegnante Vincenza Modica Amore.

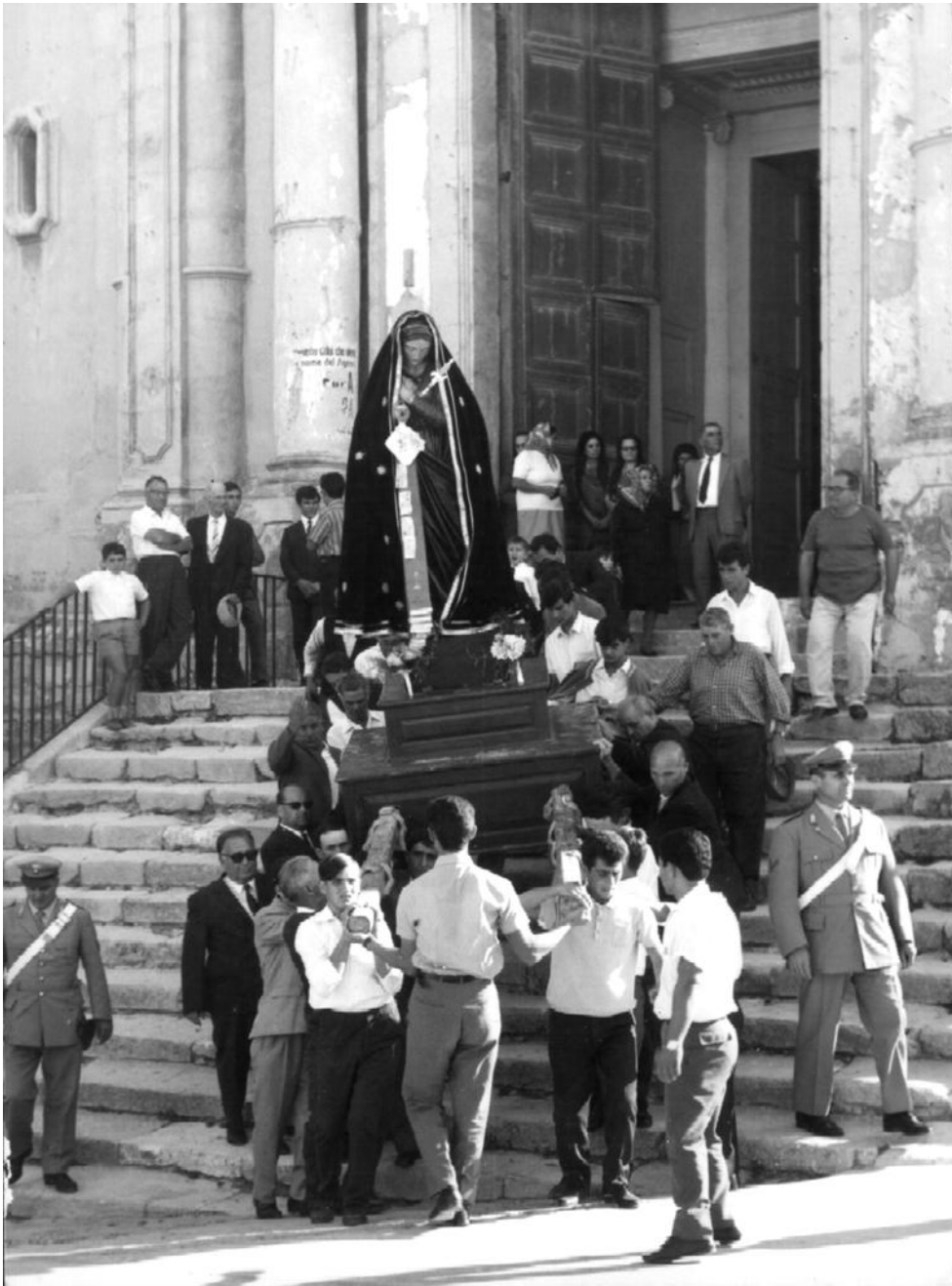
---

<sup>226</sup> Dall'anno mille che si celebrano con devozione i dolori di Maria. Nel secolo XV, in molte diocesi della Germania si celebrava come festa di Compassione di Maria. Fu Papa Pio VII che la fissò il 15 settembre.

<sup>227</sup> I motivi dello spostamento della data dei festeggiamenti dal 15 settembre all'8 Ottobre non mi sono a conoscenza.









In quest'altra fotografia Venerdì Santo del 9 Aprile 1959 possiamo notare che il simulacro della Addolorata, con il capo verso l'alto, è quella già vista nel Battistero datata 1884 e tutt'oggi adoperata. Nella foto ancora è visibile *lu trappitu* nello sfondo e l'assenza della variante stradale.

Tra il 1985<sup>228</sup> e l'86 sistemò e stabilizzò con profonde basi le due grandi colonne di pietra del prospetto e armonizzò l'intera facciata.

---

<sup>228</sup> Dal Gennaio 1975 ad Aprile dello stesso anno, rivesti la carica di Sindaco Calogero BRUNO;

- da Maggio 1975 al 1976 Francesco Paolo IACONO;
- dall'Ottobre 1976 al 1978 Domenico MIRA;
- dal Luglio 1978 al 1981 Giovanni COLLETTI;
- dal Marzo 1981 al 1982 Giuseppe ATTARDO;
- dal Maggio 1982 a Novembre dello stesso anno, Paolo Maria IACONO;



L'Arciprete Cova aveva esposto in Chiesa il progetto del “restauro” della scalinata. Tale progetto presentava una modifica radicale della struttura. Per noi Siculianesi che in questi gradini abbiamo immortalato i nostri eventi religiosi con le fotografie, quindi fanno parte della nostra memoria storica, sarebbe stata una perdita importante. La scalinata invece che frontale, era stata progettata nel lato a destra da questa si accedeva ad un terrazzo. Il motivo era per una maggiore fruibilità con i mezzi rotabili. Per fortuna le manifestazioni di disapprovazione lo fecero desistere. Merito suo quello di avere esposto il progetto rendendo così pubblico il suo intento. Mentre l'impermeabilizzazione della cupola per i Siculianesi fu una doccia fredda, perché abituati da quasi un secolo (1884) al rivestimento con la forte malta di calce e quindi all'austero colore grigio, un bel giorno del 1975 si trovarono la cupola a strisce bianche e bordò. Poi divenne, ed è ancora, l'effetto caratterizzante del panorama siculianese. Grazie a questo abbiamo avuto protetto il magnifico interno dalle

- 
- dal 1982 al 1983 Giovanni VENEZIANO;
  - da Ottobre 1983 al 1984 viene riletto l'Ingegnere Giuseppe ATTARDO;
  - da Novembre 1984 al 1986 il Ragioniere Giuseppe GAGLIANO.



intemperie, operazione che si richiede di nuovo anche con una certa urgenza. Nella fotografia a destra vi è ancora nel prospetto la scritta: “*W LA DEMOCRAZIA CRISTIANA*”, argomentata precedentemente. L’Arciprete Cuva riuscì ad attivare una Azione Cattolica molto impegnata con la produzione pure di un giornale locale in ciclostile. Mi è rimasta particolarmente in mente, delle tante campagne da lui promosse, quella **contro le spose bambine**. Negli anni ’70 ancora vi erano matrimoni con ragazzine di appena 14 anni e a volte anche meno. Poi negli anni ’80 l’Arciprete Cuva intraprese, con la sua particolare tenacia, una difesa all’attacco dei *Testimoni di Geova*, ed Evangelisti, fra le altre iniziative utilizzò la televisione locale *Tele S.U.D.* e *Radio Stereo S.U.D.* Nella serata di ogni sabato affrontava un argomento e di seguito a complementare veniva trasmesso il film di un episodio biblico. Fu un programma molto seguito. Poi la domenica mattina veniva trasmessa in diretta radio la Santa Messa dal Santuario. Come tutti gli uomini, l’Arciprete Cuva ha avuto i suoi pro e i suoi contro, molti a Siculiana lo ricordiamo con tanto piacere per il suo rapportarsi diretto, tanto che ai ragazzini mollava qualche ceffone e qualche pizzicotto confidenziale e nessun genitore se ne lamentava. La sua è stata un’attività intensa su tutti i fronti che rimarrà viva nel ricordo di parecchie generazioni.

**Il Santuario del Santissimo Crocifisso**, è veramente magnifico, nel suo stile tardo barocco. Il suo prospetto insieme alla piazza Umberto I è stato location di due famosi film: nel 1964 con *Sedotta e Abbandonata* di Pietro Germi e nel 1976 con *Cadaveri eccellenti*, tratto dal romanzo *Il contesto* di Leonardo Sciascia.



229

Da notare la cupola, mentre s'intravede nella scena del film *Sedotta e abbandonata*, con Lando Buzzanca nel grigiore del cemento, nel *Cadaveri eccellenti* è avvenuta di già l'impermeabilizzazione.

---

<sup>229</sup> Foto elaborata da Paolo Indelicato sito Siculiana.net



230



Vi furono diversi Siculianesi che parteciparono ai due film come comparse, Nel *Sedotta e abbandonata*, vi furono: Calogero La Novara, Salvatore Piro, Antonino Magro, Michele Belvedere, le pecore del signor Magro, e altri scusandomi per non averli citato. Mentre nel *Cadaveri eccellenti*: l'*arciprete* in fondo è stato impersonato dal signor Di Giovanna, le *parrocchiane* che scendevano dalla scalinata dalla signora Elvira, parente dei Salemi e la zza Vannicchia Sciortino. Questo film è stato girato nel mese di Febbraio e da come si può constatare vi era uno splendido sole, tanto che la troupe cinematografica prese di assalto la putìa di lu zzu Cocò Drago acquistando bottiglie di birra che si sparsero sul dorso nudo per abbronzarsi<sup>231</sup>. La putìa si trovava proprio di fronte

<sup>230</sup> Foto elaborata da Paolo Indelicato sito Siculiana.net

<sup>231</sup> Questo aneddoto mi è stato raccontato da Giuseppina Drago, mia cognata.



il Monumento dei Caduti, in quella casetta dallo splendido portale, oggi di proprietà del signore Indelicato Giovanni.

Il Primo Agosto 1988<sup>232</sup> s'insediò il nuovo **Arciprete Don Giuseppe Argento**, vi fu l'accoglienza delle cariche politiche e di tutta la società civile di Siculiana, tutto fu ripreso e trasmesso su *Tele S.U.D.* e la funzione al Santuario invece solo in diretta radio. L'Arciprete Don Giuseppe Argento, nonostante la massima disponibilità dell'emittenza locale<sup>233</sup> non ha ritenuto opportuno



utilizzare tale strumento per la sua attività. La sua attività di parroco è stata molto coinvolgente e piena di iniziative che hanno entusiasmato i fedeli. Le opere alla struttura furono di consolidamento alle fondazioni, aprì la porta destra della navata, fece realizzare gli infissi in legno delle due

porte laterali della navata centrale e due nuovi confessionali che si trovano nelle navate del transetto. Inoltre ristrutturò la pavimentazione del presbiterio, al centro del disegno della croce ha fatto porre la scritta:

**“AVE CRUX SPES UNICA”**,

tradotta è: *“Ti salutiamo, Croce santa, nostra unica speranza!”. E' una espressione che ha una lunghissima storia nella pietà della Chiesa. La sua origine è del sesto secolo tratta da un verso dall'inno romano alla Vera Croce di Cristo, tratto dalla nona*

---

<sup>232</sup> Dal Giugno del 1986 a Novembre del 1988 l'Amministrazione comunale è stata diretta dal Sindaco Leonardo LAURICELLA.

<sup>233</sup> E' doveroso riportare un ricordo personale di mio padre *“Peppi Doria”*, in quanto proprietario, non acconsentì alla chiesa evangelica locale una loro rubrica religiosa, nemmeno sotto compenso, e a quanto sembra abbastanza esoso, il motivo è stato la sua forte fede cattolica, anche se andasse a messa di rado. Decisione al quanto criticabile ma scaturita da un animo semplice e da un unico indirizzo editoriale. Sia La televisione e la radio furono chiuse nel 1995 causa complicazioni di carattere burocratico dovute alla *“Legge Mammi”* e derivati legislativi.

stanza *Vexilla Regis*<sup>234</sup>, il verso in questione spunta nel X secolo, strofe 7 e 8 sono stati gradualmente sostituiti da quelli nuovi “*O crux ave, spes unica*”, e la dossologia, “*Te summa Deus Trinitas*”. Viene usato in processione nel Messale Romano il Venerdì Santo. Prima del Concilio Vaticano Secondo era nel breviario anche per la festa del Ritrovamento il **3 Maggio**, e del trionfo della Santa Croce il 16 Luglio.

L’Arcipretura Argento durò quasi dieci anni fino all’Ottobre del 1997.

L’Arcipretura di **Don Salvatore Raso** iniziò nel Novembre del 1997<sup>235</sup> fino all’Ottobre del 2007.

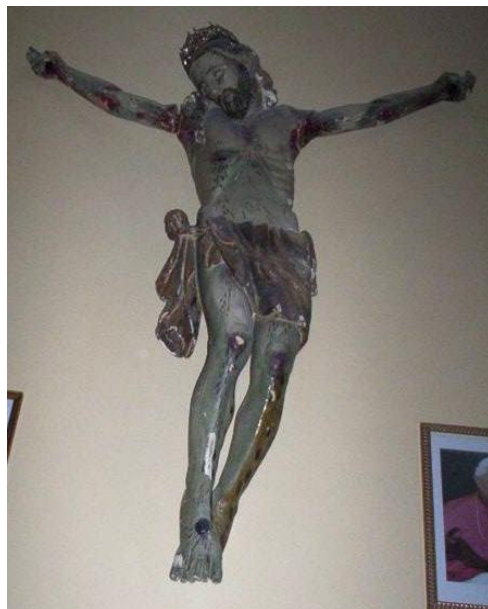
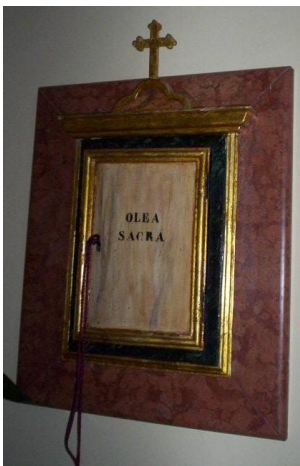
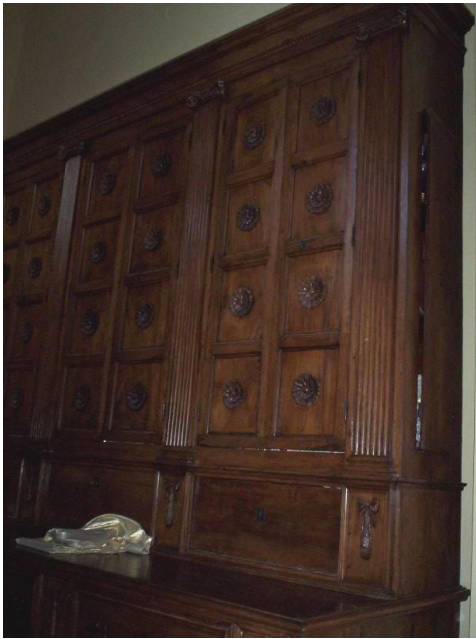
---

<sup>234</sup> Scritta dal Vescovo di Poitiers Fortunato Veneziano *cantato in processione* il 19 novembre, 569 in occasione di una reliqua della Santa Croce inviata dall’Imperatore bizantino Giustino I a Santa Radegunda.

*Vexilla regis prodeunt,  
fulget crucis mysterium,  
quo carne carnis conditor  
suspensus est patibulo.*

<sup>235</sup> Dal Novembre del 1988 a metà del 1990 l’Amministrazione comunale è stata guidata dal Sindaco Antonino MARSALA, giovane medico siciliano;  
-da Giugno 1990 fino alla fine anno, caduta l’Amministrazione della *Bilancia*, l’Amministrazione fu guidata dal Commissario Prefettizio Ferdinando PIOPPPO;  
-dal 1991 al 1993 eletto Sindaco Paolo Maria IACONO, impiegato Banco di Sicilia;  
-dal Settembre 1993 ai primi mesi del 1994, caduta l’Amministrazione IACONO, s’insediò il Commissario Prefettizio

Oltre i lavori e le iniziative già argomentate antecedentemente,



---

Francesco BERTOROTTA;

-da Marzo 1994 ad Ottobre 1997 ritornò eletto alla carica di Sindaco Gerlando (Dino) TUTTOLOMONDO;

-da Novembre 1997 a Novembre 2000 l'Amministrazione fu guidata dal Sindaco il Dottore Domenico MIRA, impiegato Cassa di Risparmio V. E.

-dal Novembre 2000 al Giugno 2006 è Sindaco il Dottore Giuseppe SINAGUAGLIA;

-dal Giugno 2006 venne rieletto il Dottore Giuseppe SINAGUGLIA con la lista civica "Il progetto continua" con il 58,2% fino a Novembre 2007 quando si dimise, insieme a tutto il Consiglio Comunale dopo l'inchiesta di mafia MARNA il quale fu inquisito. Roma 13 Giugno 2000 - La gestione del Comune di Siculiana è stata affidata ad una commissione straordinaria. Decisione presa nella seduta del Consiglio dei Ministri, a Palazzo Chigi, a Roma. Su proposta del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a norma dell'articolo 143 del decreto legislativo numero 267 del 2000, il Comune di Siculiana verrà affidato a tre funzionari prefettizi: Un prefetto e due vice prefetti inviati per fare luce sulle ragioni che hanno portato al commissariamento dopo le indagini partite lo scorso anno con l'operazione "Marna" avviata dall'allora dirigente della Squadra mobile di Agrigento Attilio Brucato. Annullate, quindi, le imminenti elezioni che vedevano concorrere per la carica di sindaco i candidati Gerlando Tuttolomondo e Leonardo Lauricella.

-Nel 2007 viene nominato Commissario Prefettizio Antonio Garofalo di seguito sono stati nominati: commissario prefettizio; Enrico GULOTTI, vice commissari: Agata POLIZZI e (...).



fece ristrutturare il lato destro dei locali del Santuario, dove nella prima stanza ex sacrestia vi è il grande armadio con i paramenti sacri dei vari sacerdoti che si sono succeduti e diversi quadri originali, nella seconda stanza vi è un negozietto di souvenir attrezzato molto bene per i tanti visitatori. Il crocifisso è antichissimo, dalle braccia movibili utilizzato per la crocifissione del Venerdì Santo e la deposizione. Incassato nel muro vi è un armadietto dove nello sportello vi è scritto in latino: *OLEA SACRA*, per contenere gli oli consacrati. Nella prima stanza oltre l'antichissimo armadio e il grande ritratto di *Vincenzo Alfani con il cumulo delle onze d'oro offerte per la chiesa*, vi sono questi altri quattro quadri: *San Gerlando, San Biagio, Beata Maria Vergine della Mercede, il Cristo nell'Apocalisse*.



originali, nella seconda stanza vi è un negozietto di souvenir attrezzato molto bene per i tanti visitatori. Il crocifisso è antichissimo, dalle braccia movibili utilizzato per la crocifissione del Venerdì Santo e la deposizione. Incassato nel muro vi è un armadietto dove nello sportello vi è scritto in latino: *OLEA SACRA*, per contenere gli oli consacrati. Nella prima stanza oltre l'antichissimo armadio e il grande ritratto di *Vincenzo Alfani con il cumulo delle onze d'oro offerte per la chiesa*, vi sono questi altri quattro quadri: *San Gerlando, San Biagio, Beata Maria Vergine della Mercede, il Cristo nell'Apocalisse*.

stanza oltre l'antichissimo armadio e il grande ritratto di *Vincenzo Alfani con il cumulo delle onze d'oro offerte per la chiesa*, vi sono questi altri quattro quadri: *San Gerlando, San Biagio, Beata Maria Vergine della Mercede, il Cristo nell'Apocalisse*.



Ristrutturò le due scalinate in marmo rosso dell'abside che portano al simulacro del SS. Crocifisso. Antistante al simulacro aprì una finestra sulla base lasciando visibile tramite un vetro, il sottostante perché, da quando da lui supposto, vi è un **sacello**, è facile costatare della oggettistica sacra sparsa a terra. Il sacello<sup>236</sup> anticamente era una piccola area recintata nei templi pagani dedicata ad una divinità minore, mentre in epoca cristiana prese il significato di una cappella di piccole dimensioni. Per questa

<sup>236</sup> Dal latino *sacellum*, diminutivo di *sacrum*, significa *recinto sacro*.



ipotesi non vi sono prove a riguardo, a primo acchito sembra solo l'area di un sottoscala.

Il 31 Luglio **2004** viene inaugurata la nuova chiesa “Beata Maria Vergine Immacolata” Parroco Don Giuseppe AGOZZINO fino alla sua nomina nella Parrocchia San Domenico di Realmonte nel Settembre 2011. Una grande attività pastorale che coinvolgeva tutti quanti senza distinzione né di età né di ceto sociale, lasciando un ricordo vivo e un proficuo cammino di fede.

L'attuale **Arciprete è Don Leopoldo Argento** insediatosi il 24 Novembre del 2007, in un momento difficile politico e sociale del paese. Nel 2011 è stato nominato anche parroco della chiesa *Beata Maria Vergine Immacolata* e con grande senso di abnegazione seguendo attentamente e con entusiasmo le due parrocchie. Tra il 2010<sup>237</sup> e 2011 ristrutturò l'ex sacrestia con accesso nella navata sinistra del transetto, realizzando due ambienti: la sacrestia e l'ufficio



<sup>237</sup> Il Primo Giugno 2010 è stata nominata Sindaco di Siculiana la prima donna nella storia del Comune, la Dottoressa Mariella Bruno con la lista civica “*Siculiana a colori*”, tutt'oggi in carica.

-Il 28 Novembre 2010 a Palermo è morto a 79 anni Francesco Agnello, uno dei fondatori e presidente dell'associazione Amici della musica di Palermo, presidente dell'Orchestra sinfonica siciliana e capo del Comitato Nazionale Italiano Musica dell'Unesco. Agnello, era un raffinato musicologo e amico di grandi artisti. Barone originario di Siculiana, nell'ottobre 1955 era stato sequestrato da una banda guidata da un giovane, Giuseppe Di Maria, che aveva partecipato alle lotte contadine in Sicilia. Agnello è stato amico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Bebuzzo Sgadari Lo Monaco, Karlheinz Stockhausen, Moravia, tantissimi altri ancora, il quale non mancò di invitare nel suo Palazzo in Via Marconi dando lustro al piccolo paese di Siculiana.

parrocchiale. Nel 2011, in occasione del 400° anniversario della traslazione del simulacro del SS. Crocifisso dalla chiesa del castello chiramontano alla chiesa *Madonna del Carmelo*, odierno Santuario, per celebrare l'evento ha organizzato l'annullo postale con la collaborazione delle Poste Italiane. L'annullo raffigura il SS. Crocifisso, che si eleva su Siculiana, distinguibile dalla cupola del Santuario, e dal meraviglioso volto incoronato. Così il 3 Maggio i tanti pellegrini e visitatori hanno trovato gli addetti alle



poste che hanno posto l'annullo a tantissime cartoline spedite in ogni parte del Mondo tanto che questa iniziativa oltre ad essere commemorativa è divenuta l'occasione di un congiungimento con i propri cari lontani. (La fotografia è di Gabriele

Brucculeri).

L'insieme della chiesa è veramente coinvolgente con i suoi stucchi, le sue opere e i tantissimi simulacri, tanto che molte coppie di altre località l'hanno scelta per la celebrazione delle loro nozze e così meritarsi l'appellativo di *Siculiana Città degli Sposi*<sup>238</sup>.

Il Santuario del SS. Crocifisso di Siculiana ancor prima



della riforma del Concilio Vaticano II, come tutte le chiese in stile barocco, ha una forte centralità e

unidirezionalità, non vi sono tramezzi ed altri elementi che

<sup>238</sup> Iniziativa e manifestazione, dal 10 al 13 Ottobre, del Comune di Siculiana e dell'Associazione Pro Loco "Siculiana" – Prima Edizione Anno 2002



ostruiscono la vista, forzando la concentrazione dei fedeli verso il centro dell'altare. La navata centrale diviene predominante, mentre le due laterali sono state utilizzate per altari laterali.

Quindi abbiamo un edificio a croce latina e tra le navate e il presbiterio vi è solo una ringhiera in marmo che sottolinea la sacralità. Nel presbiterio sia a destra e a sinistra vi sono i banchi del clero e all'inizio di questi due cattedre, quella di destra guardando la navata serviva da ambone, oggi dopo la riforma, vi è un piccolo leggio che funge da ambone appena fuori la ringhiera.

Oggi vi sono ben quattro altari nella navata centrale, due nelle navate del transetto e l'altare maggiore *ad Deum*. Oggi quello rivolto verso la navata, *versus populum*, dopo la riforma è l'unico attivo alla celebrazione della santa messa. A cosa servissero tutti questi altari? Dopo la riforma liturgica seguita al Concilio ecumenico Vaticano II è stato introdotto nel rito romano ordinario la possibilità della *concelebrazione*, ovvero la presenza di più sacerdoti che tutti insieme fungono da celebranti. Prima vi erano le celebrazioni delle messe private, pertanto i sacerdoti potevano celebrare senza pubblico. Così era possibile la celebrazione di diverse messe contemporaneamente nella stessa chiesa. Non tutti vedono positivamente la *concelebrazione* perché diminuiscono il numero delle messe e l'essere più sacerdoti non aumenta né il valore né la quantità numerica della messa stessa che rimane sempre una.

Il Santuario è l'immagine spaziale, l'edificio culturale della comunità spirituale locale, un tetto sopra l'assemblea, ricordando che la vera Chiesa è l'edificio composto dalle pietre vive e scelte dei fedeli.

Dopo questa dovuta premessa, posso descrivere le mie **sensazioni da visitatore** entrando nel Santuario del SS. Crocifisso di Siculiana. Si percepisce il fascino del tempio, persino la propria voce assume un suono diverso, si viene rapiti da una "sobria ebbrezza". Vi è una respirazione di linee architettoniche che si

concentrano verso l'Altare Maggiore e da lì vengono rimandate all'osservatore. Come se l'edificio fosse un organismo di pietra vivo che si dilata e si concentra. L'Altare Maggiore è l'elemento più importante dell'edificio, lo era sicuramente anche prima dell'aggiunta del transetto, della cupola e del presbiterio, quando vi era la sola navata centrale. L'effetto architettonico sarà stato simile, oggi però, dopo le varie trasformazioni, è ancor più accentuato. **L'Altare è l'elemento più importante, più sacro, più santo dell'edificio, il motivo stesso dell'edificio.** L'Altare è l'unico elemento che dà la possibilità della salvezza all'uomo caduto nel peccato, quella pietra del sacrificio che ci permette l'incontro con Dio. Il rapporto del sacerdote celebrante con l'Altare è intenso, sin dall'inizio della celebrazione vi si pone con riverenza: *“Introibo ad altare Dei ...”*<sup>239</sup>, poi lo bacia e lo incensa. Il concentramento dell'assemblea cristiana avviene sia mentale che dell'anima. Antropologicamente si collega al simbolo primordiale della pietra.

Il piano dell'Altare Maggiore prima era in legno, ma al centro sicuramente aveva la pietra, oggi è in marmo bianco. Nell'Altare del transetto guardando l'abside a destra, opera della



stessa epoca e dello stesso materiale, anch'esso il piano è in legno ma al centro vi è la pietra. Questa pietra ha una diretta affinità con la *shethiyyah* la pietra che sosteneva l'Arca dell'Alleanza. Mentre il tabernacolo

è affine all'Arca. Tabernacolo significa appunto *tenda* e proprio a coprire vi è la tenda, come Arca significa cassa. Nell'Arca vi erano le tavole della Torà, la Verga di Aronne e la manna. Nel nostro tabernacolo c'è l'Eucarestia, *il Pane vivente disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*<sup>240</sup>, la vera

<sup>239</sup> *Verrò all'altare di Dio*

<sup>240</sup> Giovanni Capitolo 6 Versetto 51

Manna. In quella cassa fra i Cherubini, si manifestava la *Shekinah* (*Gloria*), la *presenza* di Dio. L'abside del nostro Santuario è dominato dalla *gloria* architettonica dove è posto il Santo tetragramma in vetrofania a simboleggiare materialmente la *Shekinah*. Mentre i simulacri dei due angeli posti ai lati dell'Altare, ricordano i Cherubini dell'Arca. L'Altare Cristiano è l'erede degli altari di Mosè, di Giacobbe, di Abramo e di Abele. Nel tamburo della cupola tra i Patriarchi che si vedono guardando il presbiterio vi è appunto Abele che prega su una roccia e David. Il Prefazio cantato pontificale romano in occasione della consacrazione dell'altare, collega appunto quello cristiano con gli altari ebraici. Il punto saliente è la consacrazione del Pontefice, quando versando l'olio canta: "*Giacobbe fece della pietra un altare versandovi olio*", collegando direttamente al sogno di Giacobbe, alla pietra di Betel.<sup>241</sup> La pietra presente ancora ai tempi di Erode, quando l'Arca era ormai scomparsa e il Gran Sacerdote spargeva dell'incenso sopra.

Un'altra tradizione vuole che quella pietra, oggi chiamata *el-sakhra*<sup>242</sup>, si trovi nella moschea di Omar costruita su ciò che era rimasto del Tempio di Gerusalemme dove, si narra, fu trasportata, identificandola con la roccia del campo di Araunah<sup>243</sup> acquistato da David. I Musulmani credono che nel foro al centro della pietra, dove si accede in un pozzo, due volte la settimana

---

*Genesi 28, 10-22* "Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto". Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta dei cieli". Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima".

<sup>242</sup> Significa: roccia.

<sup>243</sup> Orna il Jebuseo.



tutte le anime dei credenti si riuniscono per pregare l'Onnipotente pertanto lo chiamano *pozzo delle anime*<sup>244</sup>.

L'Altare del nostro Santuario con la consacrazione diviene la *Pietra di Giacobbe* dove apparve in sogno la *scala degli Angeli*, lo strumento, tra la Terra e il Cielo, quel portale dimensionale posto al **centro del Mondo**, simbolo geografico la croce, dalla forma geometrica dell'edificio a croce latina. L'Altare è il luogo dove il Cristo si è sacrificato riaprendo la comunicazione assiale tra il Mondo e il Regno dei Cieli per la nostra salvezza. Cristo così è l'unico tramite: Re, Profeta, Sacerdote, Agnello Sacrificale, Tempio, Altare<sup>245</sup> e soprattutto Dio. Oggi l'Altare della celebrazione occupa l'incrocio tra il cerchio e il transetto, mentre l'Altare Maggiore un riflesso più ampio di questo, al centro del semicerchio dell'abside. L'Altare Maggiore è il vero punto centrale dell'edificio, l'*omphalos*, il posto della pietra *shethiyah*. Mentre la sua pietra posta sopra, prima del piano in marmo bianco, era di forma quadrata, l'abside è circolare in un congiungimento tra l'immanente e il trascendente, in una colonna assiale. Così l'Altare di oggi, quadrangolare posto fuori il presbiterio è un congiungimento con il cerchio della cupola. Rimane intatta la funzione assiale verticale architettonica.

Il razionale è lineare mentre il trascendente è circolare. La terra è rappresentata dalla figura geometrica quadrangolare mentre il Cielo dalla figura del cerchio. La quadratura del cerchio è il tentativo della ragione umana di concepire Dio. Tentativo ormai dopo le migliaia d'anni risultato fallimentare perché nessun matematico è mai riuscito<sup>246</sup>, perché è possibile solo tramite lo

---

<sup>244</sup> *bir-el-arwah*

<sup>245</sup> Scrive Sant'Ignazio di Antiochia: "Accorrete tutti a riunirvi nello stesso tempio di Dio, ai piedi dello stesso altare, ci oè in Gesù Cristo". San Cirillo di Alessandria insegna che l'altare di pietra di cui ci parla l'Esodo (Es 20,24) è Cristo. Per Sant'Ambrogio di Milano l'altare è "l'immagine del Corpo di Cristo". Per Esichio di Gerusalemme esso è "il Colpo del Figlio Unigenito, perché questo Colpo è davvero chiamato un altare".

<sup>246</sup> Invito alla lettura dell'ultimo libro sulla ricerca matematica dell'Ingegnere Calogero Siracusa: *IRRAZIONALE E TRASCENDENTE: DECIMALE ILLIMITATO APERIODICO*, dove l'Autore percorre l'avventura dell'uomo che da 5000 anni percorre per raggiungere il mistero del creato con la sua ragione, con il frutto più elaborato della sua ragione: la matematica! Ancora nessuno è riuscito a misurare perfettamente la forma delle cose create: il cerchio! Molti si sono avvicinati hanno "polverizzato" la differenza tra il creato e il razionale, il cerchio e il

spirito e non con la misera ragione umana. Ecco che viene chiara la trasfigurazione<sup>247</sup> di Gesù come rivelazione della metamorfode<sup>248</sup> dell'uomo come sacramento ultimo della seconda rigenerazione, trasformando il nostro corpo per conformarlo alla sua natura gloriosa e divina, ecco che l'asse dalla pietra di Betel, l'Altare sacrificale passa attraverso la croce, il sacrificio per raggiungere la Gloria di Dio Padre, racchiusa nel tetragramma. Pietro nell'episodio evangelico stravolto dall'evento della trasfigurazione di Gesù e l'apparizione di Mosè e Elia chiese di volere fare tre tende, ma una nube, come chiarisce Sant'Agostino, ne fece una sola perché una sola è l'origine della Legge, dei Profeti e degli Evangelisti.

### Bassi rilievi dell'Altare Maggiore



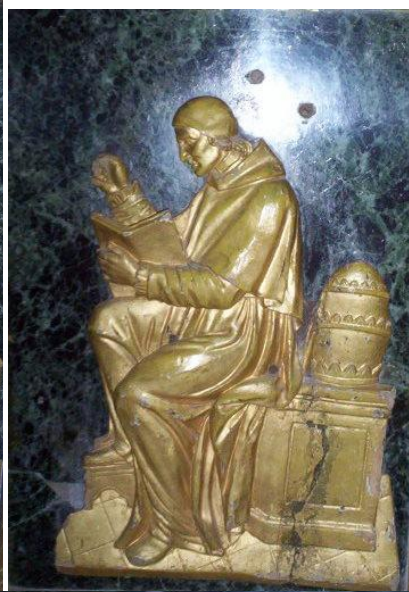
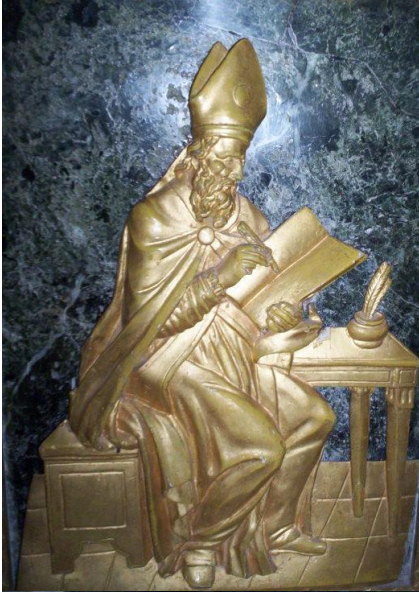

---

quadrato. Tra questi un contributo molto consistente è il nostro genio siciliano Calogero Siracusa, il quale ha già ricevuto parecchi consensi e riconoscimenti. La rivista matematica "Archimede" nel 2008 ha pubblicato un suo complesso svolgimento per avere trovato delle soluzioni importanti ad un "problema aperto". Diverse università hanno riconosciuto l'opera di studio e ricerca matematica di Siracusa. Le sue opere precedenti: *ESPLORAZIONE IN UN NUOVO MODELLO GEOMETRICO*; *LA CURVA DEL RAGNO*; *RAPPRESENTAZIONE DELLA FUNZIONE IMPROPRIA*. L'allora presidente pro-tempore della Pro Loco il 25 marzo del 2006 al centro sociale gli ho consegnato la Targa di Merito: "Per essersi distinto nella sua opera matematica contribuendo al buon nome di Siculiana".

<sup>247</sup> Marco 9,2 -10; Matteo 17,1; Luca 9,28.

<sup>248</sup> Per indicare, come nel verbo antico greco, il passaggio da una forma ad un'altra, cioè ad un modo diverso di essere, pur rimanendo la persona medesima si ha una diversa natura.







Il tabernacolo sopra l'Altare Maggiore ripete perfettamente il simbolismo geometrico: il cerchio della cupola, sorretto da quattro colonne, cioè il Cielo al disopra della terra, ponendo l'altare al centro dell'Universo, appunto per questo ritroviamo la scritta sopra la porticina *DEUS SABAOTH*. Quindi l'Altare è il cuore dell'edificio come l'edificio stesso è una rappresentazione dell'Uomo e dell'Universo, come intuì San Massimo il Confessore<sup>249</sup>, l'Altare è il Cristo Gesù. Ritornando a Giacobbe che cosparses la pietra con l'olio, affermando che era la Casa di Dio, così il Cristo, l'Unto del Signore, è il Tempio di Dio. *“Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo riedificherò”*<sup>250</sup> Filone<sup>251</sup> tramite l'assonanza delle parole di *Bet-El*<sup>252</sup> e *Bet-Elhem*<sup>253</sup> dove è nato Gesù crea un rapporto strettissimo, tra la pietra, il pane, la manna e il Messia. Quindi l'Assemblea presente nell'edificio è il corpo mentre l'Altare è il Cuore, Gesù.

**Oggi la scommessa dei Siculianesi è il TURISMO.** Potrebbe veramente svilupparsi e divenire una grande risorsa economica come già è accaduto in molti luoghi della nostra Sicilia.

*Il litorale in gran parte ha conservato la sua naturale verginità. Per fortuna è stato aggredito solo in parte dall'uomo e che il territorio a ponente è uno degli ultimi lembi della costa integra, anche perché il nostro mare non subisce un inquinamento di carattere chimico industriale. Di seguito Monte Stella, vi è la riserva naturale WWF Torre Salsa. Una spiaggia fossile colore oro, un mare pulito.*

L'ospitalità dei Siculianesi da una cultura millenaria, una cucina saporita, un territorio pieno di beni archeologici da rendere

<sup>249</sup> San Massimo il Confessore nato in Palestina tra il 579 e 580 morì a Lazica il 13 agosto 662.

<sup>250</sup> Giovanni 2, 18 - 21

<sup>251</sup> **Filone di Alessandria**, noto anche come **Filone l'Ebreo** nato ad Alessandria d'Egitto il 20 a.C. dove morì il 50 d.C. [filosofo](#) ellenistico di cultura ebraica.

<sup>252</sup> Casa del Signore

<sup>253</sup> Casa del pane

facilmente accessibili con strutture di pochissima spesa come delle passerelle precarie nelle necropoli proprio vicino l'abitato, o i silo granai di Siculiana Marina, a due passi dalla strada, possono veramente fare sviluppo. Infine il nostro Santuario ricco di così tanti beni culturali materiali e immateriali che vanno soprattutto protetti.

Per i beni materiali il Decreto Legislativo del 22 Gennaio 2004 n°42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) lo Stato ha lo strumento di protezione legislativo adeguato. Per i beni immateriali il concetto non è molto specificato a livello legislativo, affidandosi alle regioni. Però è sicuro che sia il nostro Santuario come la Piazza stessa visto la storia e in qualità di location cinematografica sia come beni materiali sia come paesaggistica, sia come storia devono essere difesi da modifiche arbitrarie, come la scalinata o la modifica del Monumento dei Caduti, avvenuta purtroppo arbitrariamente facendo vincere la realtà virtuale del romanzo e del film di sud del mondo togliendo il giardinetto circostante per il solo scopo (orribile) di avere più spazio per il parcheggio auto. Un altro disastro è stato la distruzione della palma di fronte il Municipio Vecchio. La Regione Sicilia è stata la prima in Europa a recepire e implementare la Convenzione UNESCO del 17 Ottobre 2003 grazie al REI (Registro delle Eredità Immateriali) per la salvaguardia e la valorizzazione della propria cultura orale. Il REI consiste di quattro libri nei quali le personalità politiche locali si dovrebbero attivare per la registrazione. Nel libro "b" Libro delle Celebrazioni, occorrerebbe fare richiesta per iscrivere i festeggiamenti del SS. Crocifisso, in quanto espressione della tradizione e che ancora oggi costituisce un momento essenziale della comunità siculianese 254. E' stato emesso un Decreto Assessoriale<sup>255</sup> della Regione Siciliana n°8410 del 03 Dicembre

---

<sup>254</sup> *Il Registro delle Eredità Immateriali* – Direttore Editoriale Alessandro Pagano - Regione Siciliana – CRICD 2005 – Pagina 27

<sup>255</sup> Assessore dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione Onorevole Nicola Leanza.

2009 dove viene istituita la Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria. Lo scopo di questa carta è l'individualizzazione e la salvaguardia la conservazione dei luoghi che determinato momenti significativi nella memoria collettiva del Popolo Siciliano, sia a livello storico, culturale e tradizionale. Siculiana ha tutte le carte a regola per entrare in diversi elenchi della Carta, con tutti i privilegi e i vantaggi che ne può trarre a livello turistico e progettuale. Ad esempio come LUOGO CRISTOLOGICO, il nostro monumento, come è stato già argomentato, è un Santuario per il riconoscimento dei fatti miracolosi attribuiti al SS. Crocifisso e per il culto ancora vivo. Nell'elenco dei LUOGHI DEGLI EVENTI STORICI DEL RINASCIMENTO: 1474 - la pila nel battistero e le formelle che danno testimonianza della cultura ebraica integrata pienamente nella realtà siciliana dell'epoca prima dell'editto. Nell'elenco: LUOGHI DEGLI EVENTI STORICI DELL'OTTOCENTO: 1848 - la Matrice è stato punto di aggregazione per la Rivoluzione Indipendentista Siciliana, dando particolare importanza alla partecipazione della Chiesa a tale moto come capofila del Risorgimento per una Italia Confederale. Nell'elenco: I LUOGHI DELL'IDENTITA' MERIDIONALE DELLA SICILIA NEL RACCONTO CINEMATOGRAFICO: Come abbiamo già trattato, location di *Sedotta e abbandonata* e *Cadaveri Eccellenti*. Questo per quanto riguarda il Santuario del SS. Crocifisso e la sua Piazza, poi si può allargare all'intero territorio di Siculiana perché vi sono tantissimi altri tesori che meritano altrettanta considerazione. Per quando riguarda il turismo abbiamo bisogno solo di crederci tutti: pubblico e privato ed insieme creare una offerta turistica diversificata, una politica di trattamento dell'ospite sia di prezzi che di servizi. Il turismo ha le sue regole di domanda e offerta e pertanto bisogna studiare e sottostarci per ottenere risultati positivi.



## CONCLUSIONI

Questo vuole essere semplicemente un racconto, percepito tramite le mie sensazioni dall'edificio, da ciò che ho letto e dalle opere e oggettistica che lo contengono. Visto come un cammino di fede della comunità siculianese. Molto ancora può essere giunto e altro corretto, scusandomi anticipatamente per i probabili errori, comunque spero serva ad appassionare la ricerca di quanti altri percepiscono la straordinaria magnificenza del Santuario sia artistica, storica ma soprattutto religiosa. Ringrazio i tanti che hanno avuto la pazienza e la cortesia di interloquire con me tramite telefono, e-mail e altro. Il signor e signora Caciccia per la cortese attenzione, l'Insegnante Vincenza Modica Amore e il caro Arciprete Don Leopoldo Argento. Mi scuso per la scarsa qualità di alcune immagini dovuto alla scarsa attrezzatura in mio possesso. Per gli errori di scrittura perdonatemi se potete ma la correzione è il lavoro più noioso e difficile che uno stesso autore è costretto a fare, per questo viene affidato spesso ad altri occhi.

## BIBLIOGRAFIA

*L'evento garibaldino nel territorio di Agrigento* –Autori Vari - Autoprodotto Comitato celebrazione Centenario della morte di Giuseppe Garibaldi - Stampato nella Industria Grafica Sarcuto s.n.c. – Agrigento Novembre 1984

*Il Crocifisso di Siculiana* di Domenico De Gregorio – Tipografia Cav. Enzo Gallo – Santuario Del SS. Crocifisso Siculiana 1977

*Frammenti di memoria – vita quotidiana e feste popolari a Cattolica Eraclea* di Maria Grazia Spoto a cura della Pro Loco “Città di Cattolica” e dell’Amministrazione Comunale – Agrostampa Marinella – Ribera Edizione Dicembre 2003

*STORIA DELLA SICILIA Medievale e Moderna* di Denis Mack Smith Editori Laterza – Bari 1971

*IL TRE DI MAGGIO O IL SS. CROCIFISSO DI SICULIANA* dell’Arciprete Giovanni Moscato Edito dalla Premiata Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti Anno 1903

*Il culto al SS. Crocifisso di Siculiana - Per la storia* dell’Arciprete Giuseppe Gagliano –Tipografia Vescovile Agrigento – 1936

*FESTA DEL SS. CROCIFISSO di Siculiana – Tre Maggio 1937* dell’Arciprete Giuseppe Gagliano – Tipografia Vescovile – Agrigento – 1937

*Siculiana Racconta* di Paolo Fiorentino – Eurostudio Edizioni – Siracusa – Aprile 1995

*Il 1848 in provincia di Girgenti* di Gaetano D’Alessandro a cura di Salvatore Di Benedetto – Cronache e Storia – Biblioteca di cultura del Comune di Raffadali – Renzo Mazzone Editore – Palermo 1983

*MEMORIE STORICHE DEI GIUDICE DI SICULIANA E DEGLI AVI* di Vincenzo Giudice – Edizione Fuori Commercio Anno 2010

*Dizionario dei PAPI e del Papato* di Alceste Santini Edizione Elle U Multimedia s.r.l. luglio 2000 ROMA

*Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII: pubblicate nel gennaio di esso anno, Volume 1* – Edito Consiglio Comunale Palermo – 1898

*Cenni su la vita e le opere di Raffaello Politi* di Giuseppe Russo – Stamperia Provinciale Commerciale di Salvatore Montes – Girgenti 1870

*Storia di Siracusa antica e moderna* di Serafino Privitera anno 1879

*MEMORIE STORICHE AGRIGENTINE 1866* di PICONE Giuseppe

*NUMISMATICA CONTEMPORANEA SICULA – Le monete di corso sino al 1860* di Giacomo Majorca - Brancato Editore San Giovanni La Punta Catania 1999

*I Santi di Sicilia* di Gaspare Scarcella – Antares Editrice – Palermo 2001

*50° Anno di consacrazione sacerdotale di D. GIUSEPPE CUVA* di Eleonora Caramazza e Liliana Ottaviano – Tipografia Autora di Cerrito Canicattì 1998

*Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana (Agrigento)* di Benedetto Rocco – Estratto da *NICOLAUS* – Rivista di Teologia ecumenico-patristica – Fascicolo n°1/1995

*Un prete scomodo* di Daniela Spalanca – Edizioni Medino 79 – Favara (Agrigento) – Giugno 2007

*La Costa Siculianese* di Antonio Casatuto – Edizioni Siculgrafica - Villaggio Mosè (Agrigento) Agosto 1997

*Feste patronali nella Sicilia Orientale* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania Anno 2000

*Canti Popolari Siciliani Raccolti e Illustrati da Lionardo Vigo* – Tipografia Dell'Accademia Gioenia di C. Galatola – Catania - Anno 1857

LA BIBBIA – Edizione Paoline s.r.l. Cinisello Balsamo – Milano – 1987

*BIBLA SACRA – Vulgatae Editionis – SIXTI V. ET CLEMENTIS VIII – PONTT. MAXX – TYPIS S. C. DE. PROPAGANDA FIDE – ROMAE – MDCCCLXXXVI*

*Le pecore e il pastore* DI Andrea Camilleri – Sellerio editore Palermo – Palermo 2007

*Gli Ebrei in Sicilia* di Gaspare Scarcella - 2003 - Antares Editrice Palermo.

*Materia giudaica* - Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo IX/1-2 (2004) Edizione Giuntina - Pubblicata con un contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Rettore e del Pro-rettore per le sedi di Romagna dell'Alma Mater-Università di Bologna, dell'Area della ricerca del medesimo Ateneo, e del Dr. Emilio Ottolenghi. Nel Capitolo: *ATTI DEL XVII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' AISG, Gabicce Mare (PU) 16-18 sett. 2003* a cura di MAURO PERANI Sezione tematica: *Fonti per la storia della società ebraica in Italia dal Tardo-antico al Rinascimento: una messa a punto* di Cesare Colafemmina

*Gli Ebrei in Sicilia* di Gaspare Scarcella - 2003 - Antares Editrice Palermo

*Spettacoli Popolari Siciliani* di Giuseppe Pitrè – Brancato Editore – Catania 1995

*Il simbolismo del tempio cristiano* di Jean Hani - Edizioni Arkeios – Roma - Anno 1996



## INDICE

	Pagina
– Siculiana	2
- I Carmelitani conventuali	7
- La via del vino	18
- L'erezione dell'arcipretura	21
- La leggenda	23
- La leggenda è leggenda	25
- Carmelo Alfani	29
- Raffaello Politi	30
- <i>La creazione dell'uomo</i>	37
- <i>La creazione della donna</i>	38
- <i>La tentazione dei progenitori</i>	39
- <i>L'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo</i>	41
- <i>San Vincenzo Ferreri</i>	42
- <i>La Madonna Addolorata che contempla il Cristo morto</i>	44
- <i>La guarigione del cieco nato</i>	46
- <i>Il Sacro Cuore di Gesù</i>	49
- <i>San Girolamo</i>	50
- <i>Liberazione di San Pietro</i>	51
- Don Vincenzo Alfani	53
- Moti rivoluzionari del 1848	54
- Monsignore Domenico Maria Giuseppe Lo Jacono	64
- Reliquia della Santa Croce	69
- Il reliquario	73
- Il simulacro del SS. Crocifisso	75
- Siculianesi sparsi in tutto il mondo	79
- <i>L'inno A Te lode o Crocifisso</i>	82
- La festa del 3 di Maggio	84
- <i>La canzuna di lu Tri di Maju</i>	87
- La processione	91
- Il movimento della vara	93
- L'Arciprete Giovanni Moscato	111

- L'Arciprete Giuseppe Minnella	115
- Le scritte ad inizio del tamburo	117
- La Matrice viene elevata a Santuario	123
- Un magnifico organo a canne	128
- L'Arciprete Gaetano Antona	132
- L'Arciprete Don Giuseppe Cuva	135
- Il Battistero	136
- Il suono delle campane	157
- Location di due famosi film	164
- L' Arciprete Don Giuseppe Argento	167
- L'Arcipretura di Don Salvatore Raso	168
- L' Arciprete è Don Leopoldo Argento	171
- L'Altare	173
- La scommessa dei Siculianesi è il TURISMO	178
- Conclusioni	182
- Bibliografia	183

***Fine***

*19 Aprile 2012*